

City4Care

**Un'agenda per le città del futuro:
la comunità di cura diffusa**

Progetto Interreg di sperimentazione
in due territori laboratorio fra Lombardia e Canton Ticino



I Quartieri del Terzo Paradiso



Progetto a cura di



Sistema Socio Sanitario



ATS Brianza / ASST Lecco



Associazione Assistenza e Cura a Domicilio del Mendrisiotto e Basso Ceresio (ACD)



Pubblicazione a cura di
Rossana Becarelli
Simone Bertolino

ISBN
978-88-98698-33-2

Cittadellarte Edizioni
2024

Cittadellarte - Fondazione Pistoletto
www.cittadellarte.it

Progetto grafico
Liudmila Ogryzko - Cittadellarte



Sommario

Prefazione. I Quartieri del Terzo Paradiso: la Città che Cura. <i>Di Michelangelo Pistoletto</i>	3
Introduzione. Il Progetto Interreg City4Care: sperimentazione di un modello di arte e cura in un territorio laboratorio. <i>Di Angelo Riva</i>	6
Il progetto City4Care: tracce per costruire l'expertise della comunità di cura diffusa, <i>Di Simone Bertolino</i>	12
Gli obiettivi del progetto.....	13
I mattoni del progetto: tracce di comunità.....	16
Esiti e acquisizioni.....	18
Sostenibilità dei risultati.....	23
Gli esiti del progetto sul piano dell'intreccio tra cura, tecnologie e arti performative. <i>Di Danilo Spada e Stefano Fumagalli</i>	27
I rapporti tra le istituzioni e i soggetti partecipanti.....	32
Valutazioni finali: le lezioni del progetto per l'empowerment di cura del territorio.....	35
Il ruolo giocato dalle tecnologie. <i>Di Stefano Fumagalli e Danilo Spada</i>	38
L'Arte nella Riabilitazione: un'Armonia Multidisciplinare Un territorio: il Canton Ticino che fa prevenzione. <i>Di Giorgio Comi</i>	39
Enti pubblici e privati che fanno prevenzione.....	44
Prevenzione tra progettare e fare.....	46
E poi.....	51
Che cosa vogliamo che sia un «territorio laboratorio»? <i>Di Giacomo Gilmozzi</i>	55
Breve genealogia di un incontro.....	55
Che cosa vogliamo che sia un «territorio laboratorio»?.....	62

Professor Challenger e Baite Filosofiche: la scuola e il festival.....	71
Verso una contabilità del valore-durata. Produzione, Manutenzione ed Entropia. <i>Di Edoardo Toffoletto</i>	80
Développement durable o la critica alla distruzione creatrice... Contro la disruzione: manutenzione, produzione e tecnologia.....	83
Elementi di una contabilità del valore-durata: entropia, energia e salute mentale.....	87
La Micro-Comunità del team di lavoro come riflesso della società: cura e impatto sociale. <i>Di Stefano Fumagalli</i>	95
City4Care. Il progetto di una comunità che cura <i>Di Rossana Becarelli</i>	100
Il concetto di comunità: idealizzazione utopica o realtà concreta.....	101
Perché City4Care?.....	106
Perché l'arte nella ricostruzione della comunità dispersa?.....	108
Appendice. Azioni e interventi realizzati nello svolgimento del progetto Interreg CITY4CARE (Lecco-Canton Ticino. 2021-2023) <i>Di Cinzia Ghirardello</i>	113
Ringraziamenti.....	130
Note biografiche degli autori.....	132

Prefazione.

I Quartieri del Terzo Paradiso: la Città che Cura

di **Michelangelo Pistoletto**

“Nella storia la pace è sempre venuta a seguito di una guerra ed è sempre stata considerata un suo risultato, dunque guerra nascosta sotto la maschera della pace e pace costituita di mera apparenza. Ho capito in quel momento che io stesso, nonostante l’impegno artistico, intellettuale e pratico, indirizzato verso una trasformazione responsabile della società, dovevo fare un ulteriore passo ancor più deciso ed efficace, per contribuire al cambiamento che questa umanità, tanto silenziosamente quanto disperatamente, stava implorando. Cogliendo la funzione simbolica dell’arte ho deciso di proporre un simbolo che potesse fare da guida al cammino verso un nuovo stadio di civiltà.

Ho concepito il simbolo del terzo Paradiso come una bussola che indichi la direzione da seguire. Ho pensato un segno che fosse allo stesso tempo un riferimento al passato, una considerazione del presente e una proiezione nel futuro. Il segno matematico di infinito, composto da una linea continua che disegna due cerchi, consentiva questa sintesi. In un cerchio si iscrive il passato più remoto, il tempo in cui l’essere umano era totalmente integrato nella natura. Nell’altro cerchio si identifica la seconda fase del passato, quella in cui l’uomo si è svincolato dalla natura, con un processo che ha portato al mondo artificiale che viviamo oggi. Artificio e arte hanno la stessa radice. Il termine artefatto indica proprio cose fatte ad arte. Unitamente alle meravigliose conquiste raggiunte con il progresso moderno, si sono venute a creare però condizioni catastrofiche che minacciano la sopravvivenza dell’umanità.

L'arte assume in questo frangente epocale la responsabilità di fondo dell'umana parabola artificiale. Nel presente si concentra una pressione fortissima, dovuta alla tensione, esponenzialmente cresciuta nell'ultimo secolo, tra la sfera naturale e quella artificiale. Ho sentito la necessità di liberare da tale pressione il punto cruciale che lega i due cerchi, aprendo un terzo cerchio: un'area pronta ad ospitare il tempo futuro. Si è formato così il triplo cerchio, simbolo del terzo paradiso. Dal cerchio centrale, come in un ventre materno ingravidato dai due paradisi precedenti, naturale e artificiale, nasce la nuova umanità¹.

Circa cinque anni fa l'Ambasciata Rebirth Terzo Paradiso di Lecco, in sinergia con Cittadellarte, ha dato inizio al programma de *"I Quartieri del Terzo Paradiso"*: un piano focalizzato sull'operare in una città reale attraverso l'arte come motore di trasformazione sociale responsabile, per l'oggi e per le prossime generazioni. L'idea è nata da Rossana Becarelli, Angelo Riva, Paolo Naldini, direttore di Fondazione Pistoletto Cittadellarte, e altre persone che con loro stavano immaginando l'applicazione del simbolo del Terzo Paradiso nell'impegno concreto, operativo, sociale e politico. Questo programma si è tradotto nell'impianto di sperimentazione della *City4Care*, basata sull'idea della città coesa, inclusiva, eco-logica, attraverso una gestione "democratica" di "cantieri della trasformazione".

Dandoci questa meta abbiamo condiviso la necessità di sperimentare un *territorio laboratorio*. Non potrebbe trovare migliore traduzione operativa il principio che le città e i territori siano reti. La rete virtuale è ormai un "grande cervello" e la mente di ogni persona è sempre più tecnicamente connessa a questo cervello globale. Se anche la follia è umana, può avvenire in

¹ M. Pistoletto "Il Terzo Paradiso" ed. Marsilio 2010, pag. 15.

qualsiasi momento l'esplosione del "grande cervello" causata da una mente individuale: un rischio che viene disincentivato e disinnescato sperimentando una ricerca di armonia a livelli. Quest'ultima, se tradotta con grande profondità e impatto nelle relazioni umane di prossimità, può essere diffusa per contagio creativo in tante località nel mondo. Alle pandemie naturali e artificiali, entrambe devastanti, deve rispondere una saggezza inedita che comprenda la società intera. La facoltà di creare si deve applicare nel "gioco della vita". L'arte ha scoperto la *formula della creazione* e la scienza la conferma. Le proposte e le riflessioni descritte in questo libro rappresentano la possibilità di generare la "città nuova" che, partendo dal confronto e dalla collaborazione tra i diversi settori del vivere, può sviluppare la cura sociale e l'attenzione al prossimo con una nuova impostazione dell'attività economica e lavorativa territoriale. Così possono essere generate nuove capacità, dirette a orientare il conflitto tra le più potenti forze opposte verso la produzione di forze nuove armonicamente equilibrate.

I Quartieri del Terzo Paradiso e *City4Care* possono quindi diventare un punto di riferimento per chi nei prossimi anni vorrà dare continuità a una sperimentazione civica per una giustizia sociale, attraverso nuovi stimoli per disegnare l'economia, il lavoro, l'abitare, la cura di sé e del pianeta, affinché possa rappresentare la vera sfida nell'oggi per questo secolo.

Introduzione.

Il Progetto Interreg City4Care: sperimentazione di un modello di arte e cura in un territorio laboratorio

di **Angelo Riva**

Il progetto INTERREG Italia Svizzera *City4Care*, iniziato nel 2019 e terminato alla fine del 2023, si è sviluppato nel territorio italiano di Lecco e in quello svizzero del Mendrisiotto allargandosi poi alle province di Lecco, Monza e ai distretti della Repubblica del Canton Ticino. *City4Care* ha incardinato una serie di azioni che auspichiamo potranno avere una ricaduta durevole anche in altri territori grazie all'idea di una *città laboratorio* che si prende cura della salute e del benessere dei suoi cittadini.

City4Care ha fatto emergere e ha valorizzato aspetti molto promettenti sul tema delle cure non farmacologiche, relative sia alla demenza senile, sia al trattamento dei pazienti acuti di ictus.

L'Italia e la Svizzera hanno accolto con entusiasmo la proposta di costituire un *territorio laboratorio*, dove sono stati ideati e realizzati alcuni modelli di prevenzione e riabilitazione con la creazione di centri di arte e cura, implementando l'esperienza di medicina di vicinato anche col proficuo supporto e la collaborazione delle istituzioni sanitarie locali.

Il progetto *City4Care* ha inteso promuovere e sostenere l'attivazione di un processo socio-culturale mirato a generare un cambiamento nella sensibilità e nei comportamenti degli abitanti del *territorio laboratorio* individuato. Le finalità generali del progetto sono state sia quella di identificare le potenzialità inespresse che emergono nelle più diverse "relazioni di cura",

le quali si instaurano tra l'offerta sanitaria istituzionale e la società civile, sia quella di promuovere inedite competenze nel rapporto tra l'arte e la cura.

La relazione fra cultura, benessere individuale e collettivo è uno dei fondamenti della programmazione dell'Unione Europea 2021-2027: su questa base si è proceduto ad attivare e valutare un concreto modello operativo fra la Lombardia e il Canton Ticino.

Il progetto *City4Care*, attraverso la costruzione di una "comunità di cura diffusa", sostenendo le attività dei caregivers, incoraggiando le relazioni di vicinato e sensibilizzando alla prevenzione, ha stimolato la co-progettazione di una serie di eventi per diffondere e radicare le attività orientate alla prevenzione delle demenze e la riabilitazione post-ictus.

Sul versante lombardo, l'attività territoriale di *City4Care* è stata fortemente supportata dalle istituzioni sanitarie locali: in modo particolare dall'ATS² Brianza con l'attivazione di un Centro Arte/Cura pilota e dall'ASST³ di Lecco, coi Dipartimenti di Neuroscienze, di Psicologia Clinica e di Neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza.

Il progetto, ancor prima di ritrovarlo iscritto come uno dei "pilastri" della nuova programmazione UE 2021/27, nasce a Ginevra nel 2014 sotto l'egida del maestro Michelangelo Pistoletto e del medico ginevrino Prof. Jean Philippe Assal, fondatore del "teatro del vissuto", come strumento di intervento per il benessere dei pazienti diabetici. Insieme lo formalizzano nel documento istitutivo "*Crysalis, Arte e cura per il benessere individuale e di comunità*", di cui sono i promotori e primi firmatari.

Con il documento "*Crysalis*" si affermava il concetto che l'umanizzazione delle cure deve incorporare l'arte come necessità primigenia della comunità umana perché la cura,

² Agenzia di Tutela della Salute Brianza (d'ora in poi ATS Brianza)

³ Azienda Socio-Sanitaria Territoriale di Lecco (d'ora in poi ASST Lecco)

come l'arte, è un processo eminentemente creativo del soggetto individuale, ma che trova la sua migliore e più compiuta espressione e realizzazione nell'ambito delle relazioni sociali e di comunità.

Prendendo le mosse da quel primo documento inaugurale, l'area territoriale ridenominata "I Quartieri del Terzo Paradiso" a Lecco, piccola periferia urbana del Nord Italia e la cittadina di Mendrisio nel Canton Ticino, si è candidata come sede di sperimentazione attiva del progetto INTERREG Italia Svizzera.

I punti chiave della strategia per l'innovazione nei servizi di cura attraverso l'arte, realizzata coi due successivi progetti INTERREG *BrainArt* e *City4Care* dal 2017 al 2023, si possono sintetizzare in:

- a) la costruzione di una comunità di cura diffusa all'interno della medicina di vicinato condivisa tra le strutture, gli attori sanitari, sociosanitari (ATS e ASST) e le diverse realtà culturali e artistiche del territorio;
- b) il costante rapporto di collaborazione e di stimolo metodologico con le istituzioni sanitarie a tutti i livelli: locale, regionale (chiave di volta sono state le relazioni sempre più solide con il governo della salute di Regione Lombardia) e internazionale (rapporti con i servizi medici, sociali, culturali del Canton Ticino);
- c) la stretta relazione con le Autorità Europee di Gestione della programmazione.

All'interno di questi tre macro-punti è importante analizzare le modalità di avvio e conduzione dei progetti. Le relazioni istituzionali e interpersonali hanno mirato da subito al "behaviour changement" territoriale e la fattiva interazione fra i vari attori del progetto ha effettivamente, anche se a volte

con una certa fatica, prodotto questo cambiamento. Aspetti cruciali del processo sono stati:

- la continuità nel tempo delle azioni programmate e la costante valutazione delle sperimentazioni calibrate con la parallela costruzione di presidi, che hanno garantito il mantenimento dei risultati acquisiti in campo sociosanitario e relazionale tra enti operanti nei campi artistico-culturali, socioeconomici ed educativi;
- l'acquisizione e l'affinamento di competenze gestionali multisettoriali con una impostazione organizzativa intergenerazionale;
- l'integrazione tra le strutture medico-scientifiche e le entità culturali e artistiche, che ha suscitato una fascinazione reciproca capace di superare il semplice confronto fra i partners, sviluppando un'inattesa complicità nell'indagine e nella conduzione sia delle azioni cliniche che di quelle sociali;
- l'avvicinamento delle strutture artistiche e culturali (i giacimenti culturali e i musei) a una accessibilità proattiva e performativa, superando il tema esclusivo dell'abbattimento delle barriere architettoniche, come nuovo ambito di sperimentazione nella relazione tra e con la disabilità fisica e cognitiva;
- il coinvolgimento globale degli organi della Regione Lombardia, dalle strutture intermedie alla programmazione: condividere con sistematicità coi dirigenti e con gli assessori regionali le finalità e l'utilità delle azioni ha prodotto un'efficace collaborazione con significativa ricaduta sui risultati ottenuti;
- la determinazione mostrata nel far sbocciare connessioni locali, regionali e internazionali, dalla dimensione territoriale dei quartieri alla programmazione regionale e sovranazionale;

- l'attenta perimetrazione del territorio locale per trasformarlo in un effettivo laboratorio sociale, con dimensioni gestibili nel contatto con gli abitanti, con le imprese, con gli enti e le associazioni del terzo settore;
- la costituzione di un modello di sviluppo della cura e la promozione di un care-giving di vicinato: l'umanizzazione della medicina e la comunità di cura diffusa si realizzano attraverso la sperimentazione dei "Centri di Arte e Cura", sperimentazione che può nascere solo se conosci e sei (ri) conosciuto come parte del territorio non occasionale, ma tutti i giorni dell'anno;
- il riconoscimento delle potenzialità e dei risultati connessi a una reale prospettiva di collaborazione inter-frontaliera di INTERREG Italia Svizzera con l'Autorità di Gestione (ADG di programma).

Quest'ultimo punto qualifica specificamente quanto presentato in questo libro: il progetto costituisce un inizio e non un finale, esso rappresenta un forte stimolo per la continuazione di una sperimentazione che va oltre la conclusione dei programmi. Se qualche volta succede che, alla conclusione dei programmi europei, le acquisizioni raggiunte vengano abbandonate, in questo caso, invece, esse sono solo l'avvio di un processo *in fieri* che mira alla trasformazione durevole dei comportamenti e degli approcci clinico-sanitari da parte di tutte le strutture coinvolte.

L'efficacia della strategia e i risultati conseguiti hanno confermato la fondatezza delle ipotesi sottese al progetto *City4Care* e la capacità, da un lato, di interagire con il territorio e, dall'altro, di trasformare la qualità dei servizi di cura alle persone residenti, mettendo a punto un modello di intervento dinamico da diffondere ed estendere a livello regionale, ma anche nazionale ed europeo.

Partire dal piccolo pensando al grande, tenendo conto della temporalità dell'intervento, ha portato via via a modificare i programmi previsti e a rivedere l'orientamento del programma cogliendone e valutandone tempestivamente l'impatto e l'influenza sul modo di governare i processi di salute nei territori. La sostanziale lezione ricavata da questo modo di agire è quindi stata la necessità di attivare una "contabilità" di territorio e il continuo monitoraggio dello *stakeholder engagement*.

L'avvio di un Festival di Filosofia, chiamato "*Baite Filosofiche*", in collaborazione con l'Institut de Recherche et Innovation del Centre Pompidou di Parigi, sta rendendo possibile l'attuazione sul campo del pensiero filosofico di Bernard Stiegler, indicando nuove prospettive alla programmazione della città: dall'organizzazione, all'economia, all'idea di un futuro inclusivo e aperto al mondo, in parola della sua "umanità".

Con innegabile sorpresa si sono prodotti risultati del tutto inaspettati, mostrando la funzione di "innesco" che ha avuto il progetto nell'innalzare il livello di riflessione e di coinvolgimento della popolazione nei processi in atto. Inoltre, questo ha costituito un forte stimolo per l'intero gruppo di lavoro che ha pertanto deciso di continuare il percorso iniziato malgrado il termine del progetto.

La "sorpresa" è proprio il valore più importante che emana la conduzione di *City4Care*: l'evoluzione inattesa delle pratiche che svela un immenso orizzonte. Per questa ragione, il termine *Serendipity* è diventato il *leit motiv* del nostro gruppo di gestione strategica.

Il progetto City4Care: tracce per costruire l'expertise della comunità di cura diffusa

di **Simone Bertolino**

L'Italia è il paese europeo con la maggiore quota di persone che dichiarano di non avere nessuno a cui rivolgersi in caso di bisogno. Il dato emergeva da una ormai vecchia ricerca di Eurostat del 2015 e possiamo pensare che la pandemia abbia esasperato questa situazione. Alla luce di questa osservazione, il progetto Interreg *City4Care*, realizzato fra il territorio lombardo di Lecco e quello svizzero del Mendrisiotto, ha perseguito l'obiettivo di sperimentare la costituzione di una "comunità di cura diffusa" nella quale la società stessa, insieme ai professionisti della cura, ricominci a "prendere in carico" la persona disabile o con patologie croniche. Il progetto mirava ad attivare la collaborazione fra expertise medico-scientifica, saperi, pratiche sociali e interventi di arti performative all'interno della cornice teorica, ormai convenzionalmente riconosciuta come "umanizzazione delle cure". *City4Care* ha permesso di introdurre e valutare pratiche innovative di rigenerazione del tessuto comunitario, sia a livello micro nelle relazioni interpersonali e professionali, sia a livello macro nelle relazioni tra organizzazioni del terzo settore e le istituzioni sanitarie e assistenziali presenti in loco. Il doppio registro micro e macro ha agito sulle tensioni operative che ne sono scaturite, realizzando un vero laboratorio in progress le cui azioni (e lezioni) valgono sia sul fronte dell'integrazione istituzionale che su quella sociale. Questo ambizioso intento ha messo in gioco complesse dinamiche di integrazione sociale e, allo stesso tempo, ha contribuito a costruire una nuova sociologia della conoscenza e del welfare. Gran parte dei contenuti esposti in questo capitolo sono la

rielaborazione e la rilettura delle interviste raccolte nell'ambito delle attività valutative del progetto. Le interviste hanno coinvolto tanto gli attori interni alla partnership di progetto, quanto gli stakeholders esterni e hanno toccato i seguenti macro-temi: la rilevanza delle attività progettuali, sia per i beneficiari diretti che per gli attori territoriali; l'efficacia del progetto a modificare le prassi di cura routinarie delle istituzioni e delle organizzazioni partecipanti; la capacità di confronto e di collaborazione fra le due nazioni coinvolte; la sostenibilità e la trasferibilità delle attività intraprese.

Gli obiettivi del progetto

L'ampiezza degli obiettivi e del campo d'azione di *City4Care* è la caratteristica specifica del progetto, fonte del suo interesse così come della complessità della sua implementazione. A fianco della ricostituzione della comunità, *City4Care* mirava infatti anche a sperimentare nuove modalità di politica pubblica⁴, trasformando le logiche d'azione dei vari attori coinvolti anche dopo la conclusione formale del progetto. Il tema della rigenerazione della comunità, così come l'umanizzazione delle cure attraverso l'intervento delle arti performative, hanno esteso il range di attività previste inizialmente, spaziando da obiettivi di prevenzione primaria (quali la diffusione di corretti stili di vita nelle due aree dell'alimentazione sana e dell'attività motoria) a obiettivi di prevenzione secondaria nel campo del disagio psicologico insorto nel periodo post-pandemia. Dal "core" originario del progetto, che prevedeva la sperimentazione di nuovi approcci nel trattamento delle patologie ictali, sia in fase di acuzie che di cronicità post-ictus, si è poi passati alla cura delle condizioni personali e dei legami sociali col supporto delle arti

⁴ Per politica pubblica in questa sede si può intendere lo sforzo consapevole e motivato degli attori di "curare" un certo problema collettivo definibile di interesse pubblico (B.Dente, 1990).

performative. Si è andata creando così una *pluralità incrementale* di attività pilota che, da un nucleo progettuale originario, si è progressivamente ampliata anche come *strategia di adattamento* degli attori progettuali rispetto alle difficoltà insorte, non solo a causa della concomitante pandemia, ma anche proprio per la complessità degli obiettivi sottesi al progetto.

Il progetto *C4C* ha saputo costruire un'alleanza tra i saperi esperti della clinica sanitaria, i saperi eterodossi del mondo dell'arte e i saperi empirici non professionali (quelli dei pazienti, dei caregivers, dei volontari, ecc.), per raggiungere insieme un *expertise*⁵ di cura più avanzata. In questa sede intendiamo l'*expertise* in senso sociologico, non riferendoci solo a un particolare sapere disciplinare o a un specifico contenuto professionale, ma proprio all'intreccio tra saperi e sistemi di relazione più o meno istituzionalizzati. In questo senso usiamo il termine *expertise* come la "capacità di svolgere un determinato compito, identificata però non in una persona o un gruppo e nemmeno in via esclusiva in una specifica conoscenza disciplinare, ma in una rete che connette i cosiddetti 'esperti' con i clienti/utenti (oppure i cittadini) e i loro pubblici 'non esperti', con i dispositivi, gli strumenti, i concetti, gli assetti istituzionali e spaziali attraverso cui la loro attività si svolge"⁶. L'*expertise* a cui ci riferiamo si basa dunque su una rete dinamica che connette i cosiddetti "esperti" con i pazienti e gli altri attori territoriali, i quali portano il proprio contributo con uno "sguardo altro" sulla relazione di cura, rispetto a quello dell'istituzione medica, da integrare in piena legittimità con quest'ultima. *C4C* ha consentito la sperimentazione e anche "l'invenzione

⁵ D.Caselli, *Esperti. Come studiarli e perché*, Bologna, Il Mulino, 2020.

⁶ G.Eyal, *For a sociology of Expertise. The Social origins of the Autism Epidemic*, in "American Journal of Sociology", 118, 2013, pp. 863-907.

creativa di capacità inaspettate": aprendo il dialogo tra la dimensione scientifica e quella artistica, ha di fatto realizzato un *expertise* del tutto nuovo.

La declinazione di questa progettualità è avvenuta praticando tre modalità di relazione tra i partners, la rete degli attori territoriali e professionali coinvolti (oltre che dei beneficiari), modalità che, dal punto di vista sociologico, sono riconducibili a tre concetti: *empatia*, *co-produzione* e *generosità* nella relazione di scambio tra saperi. Il primo concetto, l'*empatia*, va inteso come capacità di porsi nella situazione dell'altro attore e di comprenderne l'emozionalità, oltre alle logiche razionali. Il secondo concetto di *co-produzione* indica il riconoscimento del carattere sociale della produzione della cura e l'importanza di un processo che vede come partecipanti diversi attori sociali, tutti portatori di differenti esperienze e competenze. Il terzo concetto, la *generosità*⁷ nello scambio dei saperi, connota la strategia di diffusione e la condivisione delle competenze, delle conoscenze e l'intento di (ri)costituire una comunità di cura, anche se in via sperimentale. *Empatia*, *co-produzione* e *generosità* nello scambio dei saperi, sono i punti di partenza ineludibili di un percorso sperimentale che si è posto finalità socialmente e politicamente ambiziose poiché la sperimentazione e la promozione di una comunità di cura diffusa, cioè di un sistema d'azione dotato di significato, sia a livello microesistenziale che di governance istituzionale, si ripromette di in-

⁷ Il concetto di generosità nell'accezione utilizzata in questa sede deriva da una rilettura del concetto utilizzato da Max Weber nel suo studio seminale sulla sociologia delle religioni, nel quale lo studioso tedesco distingueva tra strategie di chiusura e strategie di generosità nella produzione e diffusione di conoscenze relative all'interpretazione del sacro (Caselli 2020). Trasposta nell'analisi dei rapporti tra potere e conoscenza nel sapere scientifico e professionale, è una analisi che fornisce spunti interessanti per valutare la capacità delle sperimentazioni di City4Care di costruire una comunità di cura allargata che intrecci saperi scientifici, artistici, sociali come nelle attività di Arte-Cura.

tervenire nell'attuale crisi non solo del welfare, ma anche delle reti di coesione sociale e dell'idea stessa di comunità.

I mattoni del progetto: tracce di comunità

Quale idea di comunità è delineata dal progetto *City4Care*? Il concetto diacronico di comunità incorpora una fondamentale ambiguità. All'origine della sociologia esso è stato utilizzato per lo più nell'accezione di struttura tradizionale, densa, fondata su relazioni calde, a corto raggio e su un'idea di legame sociale originario e organico: una comunità per lo più ancorata a uno spazio locale, a volte connotata da atteggiamenti di "immunizzazione" da ciò che appare come diverso da sé. *City4Care* ha lavorato su una accezione parzialmente diversa del concetto di comunità, che prende atto delle difficoltà dell'uso tradizionale del concetto per lavorare, invece, su quelle che possiamo chiamare *tracce di comunità*⁸: tracce come le intende la fisica, ovvero "traiettorie di particelle che un rivelatore registra dopo la disintegrazione del nucleo di un atomo"⁹. La comunità si è scomposta dando luogo a forme di legami diverse, forse più deboli o forse no, probabilmente più parziali. *City4Care* ha provato a ritessere con risorse istituzionali, tecnologiche e artistico-culturali un progetto di comunità intesa soprattutto come costruzione intenzionale da parte dei soggetti coinvolti e come capacità di scoprire il "senso in comune" del perché si coopera e si sta insieme. In questa fase storica, in cui una società indebolita e fragilizzata tenta di contrapporre l'alternativa delle *communities* allo sgretolarsi delle comunità di luogo tradizionali, *City4Care* ha operato per costituire una comunità intenzionale e istituzionale – artificiale, potremmo dire - puntando a rigenerare beni relazionali come infrastruttura sociale della

⁸ A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino, 1999.

⁹ *Ibidem*, cit. p. 9.

cura. La comunità di cura diffusa propugnata da *City4Care* si può definire in primo luogo come una "comunità di pratica", dotata di significato in sé e intessuta di canali di riconoscimento, di reciprocità e di relazioni di fiducia attraverso la trasmissione e la condivisione di informazioni e conoscenze, indipendentemente dall'ordine gerarchico della loro provenienza. Va chiarito che non si è trattato di un tentativo di rammendare l'ordito lacerato delle relazioni sociali, ma potremmo comunque parlare di tentativo di generare una "prassi istituyente". Senza esagerare, usando un'espressione forte, ma in chiave laica di apertura universalistica, la si può intendere anche come "comunità di destino", capace di considerare il "prendersi cura" come radice stessa dello stare insieme. Bisogna riconoscere che questa fondamentale aspirazione del progetto ha incontrato non poche difficoltà nel corso del suo svolgimento, sia per il generalizzato indebolimento delle reti sociali nei due territori confinanti, sia per le chiusure burocratiche, la scarsa fiducia e la rigidità dei vari attori a uscire dai propri ruoli specialistici per assumere il punto di vista della cura come relazione sociale. Un'altra criticità, non meno seria, è emersa nella dialettica tra innovazione e istituzioni, così come occasionali frizioni sono insorte nei rapporti interpersonali forse a causa dell'imponente propulsione culturale del progetto e, talvolta, dell'esuberanza della sua leadership.

Riflettendo sulla complessiva esperienza condotta, sono innanzitutto da rilevare le differenze esistenti nel modello di governance del sistema assistenziale e di cura fra i due contesti italiano ed elvetico: il primo, più pubblico e gerarchicamente organizzato in senso "top-down", ma per questo più facilmente orientabile verso la cooperazione; il secondo, più frammentato, plurale e caratterizzato da organizzazioni sociali e private autonome, ma forse meno aperto a esperienze di cooperazio-

ne e di coordinamento orizzontale. Eppure, malgrado le differenze e le difficoltà, *City4Care* è riuscito comunque a superare con successo gli ostacoli e a promuovere nuove modalità di relazione tra operatori sanitari, pazienti e reti territoriali. Il suo successo è dipeso anche dalla capacità di riadattare rapidamente e profondamente le ipotesi progettuali iniziali, adeguandole alle esigenze emerse durante lo svolgimento delle varie attività. Nello stesso tempo si è andato sedimentando un importante capitale di relazioni e di capacità di condivisione che hanno strutturato una rete operativa tra partners istituzionali, medici, artisti, volontari e pazienti. Per quanto ancora a uno stato embrionale, il progetto ha rivelato grandi potenzialità che rappresentano un lascito foriero di positivi sviluppi in un'epoca di crisi e trasformazione profonda del rapporto tra società, territorio, apparati di welfare e di assistenza sanitaria. *City4Care* ha peraltro messo in luce la persistenza di tracce di comunità in movimento: esili ma importanti arbusti in una foresta pietrificata di stati d'eccezione, shock, salti d'epoca globali e, purtroppo, anche di amaro disincanto professionale. E questo non è un esito trascurabile.

Esiti e acquisizioni

Il progetto *City4Care* si è sviluppato in una congiuntura storica eccezionale caratterizzata dallo stato d'emergenza politico e sociale indotto dallo scoppio della pandemia da Covid-19. Nel valutare l'effetto conseguito dalle attività progettuali, si deve dunque tenere a mente l'impatto dell'evento pandemico e la devastante potenza dei suoi effetti normativi, oltre che sanitari. Le politiche di distanziamento sociale con la conseguente interruzione delle relazioni fisiche e sociali, il passaggio repentino e irreversibile dalla sfera reale al mondo virtuale del digitale hanno reso ovviamente molto più complesso (e per tutto il 2020, pressoché impedito tout-court) lo

svolgimento di molte attività. Tuttavia è emersa l'impellente necessità di trasformare le modalità di relazione all'interno della classe medica e degli apparati sanitari, riportando l'attenzione sulla pluralità dei bisogni degli individui, stimolando a tessere legami più stretti con le innumerevoli organizzazioni che si occupano di cura sul territorio.

Un primo favorevole esito di *City4Care* è stata la capacità di rivelare e sostenere il bisogno emergente, che possiamo definire "sistemico", di apertura alle relazioni e ai canali di comunicazione tra l'apparato dei servizi socio-assistenziali, della medicina ospedaliera e il territorio di riferimento. Sia nel contesto lecchese che in quello elvetico, *City4Care* ha dato prova, almeno in parte, di fornire risposte articolate e innovative alle richieste del contesto sociale drammaticamente compromesso dai lockdown. Inoltre si è largamente diffuso fra gli operatori il desiderio di scrollarsi di dosso le impalcature procedurali che hanno avviluppato e irrigidito le pratiche di cura per effetto delle chiusure e dell'iper-regolamentazione durante la fase pandemica. La gestione della pandemia ha infatti ulteriormente burocratizzato le procedure nella routine organizzativa e professionale, orientando le cure sempre più alla medicalizzazione spinta: fenomeno che gli stessi operatori paventavano come uno dei rischi maggiori nella fase di uscita dal periodo pandemico. Il *burn out* professionale, divenuto esteso e pervasivo nella classe medica e infermieristica, emerge ormai come uno dei maggiori problemi che compromette la stabilità della sanità pubblica, con l'esodo massivo dei professionisti, e mina l'efficacia delle cure a causa del gravissimo disagio psico-fisico manifestato da coloro che, per ragioni di età, devono restare in servizio. Gli intervistati denunciano non soltanto l'insostenibile fatica lavorativa e il peso della routine professionale e organizzativa, ma contemporaneamente riconoscono l'insop-

primibile bisogno di *re-incantamento professionale*, l'esigenza di ritrovare una dimensione di relazione umana come balsamo ri-motivante per sopportare il fardello che è diventata la professione. È proprio su questa emergente richiesta che il progetto è riuscito a portare avanti le proposte più convincenti. Le attività artistiche introdotte a vari livelli grazie a *City4Care*, per lo stimolo fornito soggettivamente e per l'oggettiva efficacia dimostrata sui pazienti, hanno risvegliato il sopito spirito creativo dei professionisti, rimotivando molti di loro a prendere nuovamente interesse nel lavoro e a ritrovare la fiducia nella loro capacità di curare. Anche le organizzazioni socio-assistenziali e del Terzo settore, sia nel contesto italiano che in quello elvetico, sono state fortemente mortificate dalla pandemia con una tendenza al "ritiro" dal campo assistenziale e un "irrigidimento" dell'operato dei volontari per l'eccesso di regolazione eccezionale delle pratiche di vita e di lavoro quotidiano che impediscono, ormai, di rispondere in modo flessibile al cambiamento dei bisogni sociali. Sotto questo aspetto appare particolarmente emblematica l'esperienza condotta da *City4Care* in due organizzazioni partner del progetto: IRAM (Istituto Airoidi e Muzzi, storica RSA¹⁰ di Lecco) e ACD (Assistenza e Cura a Domicilio di Mendrisio in Svizzera). La pandemia ha reso drammatica la tendenza di lungo periodo alla medicalizzazione spinta degli anziani non autosufficienti, con un drastico spostamento verso un approccio più sanitizzato anche nei servizi di welfare. Sia a Lecco che nel contesto elvetico, nel tempo post-Covid, si rileva mediamente l'ingravescente decadimento cognitivo e fisico dei pazienti a causa dell'isolamento, soprattutto fra i più anziani e fragili. Il progetto *City4Care* ha incoraggiato la scelta delle due organizzazioni di spostare i processi di formazione del personale verso competenze più umanistiche e relazion-

¹⁰ Residenza Socio Assistenziale, struttura socio-sanitaria residenziale dedicata ad anziani non autosufficienti.

li, creando équipe meno medico-centriche, ma basate su una maggiore condivisione di responsabilità e sul coinvolgimento di figure non sanitarie. Ad esempio, sono state sperimentate pratiche di medicina narrativa e si è introdotta una cartella clinica che, oltre al diario medico-infermieristico, dà conto anche della relazione tra paziente e operatore. Affinché questa evoluzione culturale non resti episodica e contingente, ma eserciti un impatto più radicato e durevole, è fondamentale che l'arte e la cura della relazione vengano considerate a pieno titolo come parte strutturale della quotidiana presa in carico degli assistiti. Per questo occorre instaurare e mantenere una prassi che coinvolga costantemente gli operatori nel processo di cura e che mantenga viva la sperimentazione di attività innovative, sia con gli ospiti, sia con i loro familiari.

Questo orientamento, che pare esser stato pienamente condiviso sia da IRAM a Lecco, sia da ACD a Mendrisio, propugna in parallelo lo sviluppo di un sistema di cure domiciliari organizzate come una vera filiera di presa in carico decentrata, in grado di consentire agli anziani di rimanere sempre collegati e, se possibile, inseriti all'interno del proprio contesto di origine. Proprio rispetto alla cronicità, le cure territoriali sono il punto cruciale ove serve intercettare precocemente bisogni e sintomi prima che si trasformino in acuzie da trattare nell'ospedale. Una strategia di politica sanitaria, focalizzata sulla gestione della cronicità, se adotta il concetto di costruzione di una comunità di cura diffusa deve proiettare fuori dalle istituzioni i saperi professionali, trasformandoli in competenze di cura domiciliare e territoriale. Con il partner elvetico si è appunto realizzato il trasferimento e l'acquisizione di un nuovo know-how di cura costituito da capacità, informazioni, competenze e saperi che prima della partecipazione l'ACD di Mendrisio non possedeva. Attraverso le attività di *City4Care*, gli operatori di

ACD hanno acquisito maggiore creatività e capacità di innovazione nelle pratiche di cura, superando le incrostazioni routinarie del passato. La partecipazione a *City4Care* ha dato un orientamento più comunitario e integrativo alle attività di cura e ha incentivato la struttura a garantire continuità alle attività sperimentali anche dopo la conclusione del progetto, attraverso programmi di danza creativa, di teatro, con l'organizzazione di piccoli spettacoli pubblici, e di arte performativa nella comunità locale di Chiasso.

Alcuni intervistati hanno sottolineato l'importanza di trovare un giusto equilibrio tra creatività, spontaneità e i protocolli standardizzati nelle pratiche di cura. Per incrementare l'effetto di motivazione degli operatori prodotto dalle pratiche artistiche o di socialità occorre quindi rimodulare attentamente procedure e protocolli. Valorizzare e mantenere l'effetto di (ri)motivazione dei curanti sembra essere la finalità su cui i sistemi socio-sanitari e i territori devono investire per il futuro. Non meno essenziale è la formazione dei curanti, per forgiare in loro la piena coscienza di agire con creatività al di là del gesto professionale, contenendo così l'effetto usurante della routine. Dimostrando l'efficacia delle pratiche di cura fondate sulle arti performative in supporto alla terapia medico-sanitaria, *City4Care* ha indubbiamente suscitato l'attenzione e l'interesse della classe medica sul rapporto tra arti, società e cura. Uno dei macro-obiettivi di *City4Care* è stato proprio l'avvio della costituzione di un embrione di comunità di cura diffusa, intesa come un "ecosistema" di attori istituzionali (dirigenti sanità), esperti (medici, riabilitatori, neuroscienziati, ecc.), esperti eterodossi (operatori artistici, creativi) ed esperti grezzi (pazienti, caregivers, ecc.), con la creazione di una nuova *expertise* di cura: il modello dell'ArteCura.

La novità del modello di comunità di cura diffusa, dal punto di vista sociologico, non è formare una nuova figura di "arte-terapeuta", ma trasferire il modello di ArteCura all'interno di una rete di professionisti e di operatori artistici e sociali che interagiscano fra loro in modo dinamico e flessibile per rispondere alle esigenze di cura e riabilitazione (post-acuzie), stimolando ciascun soggetto partecipante, compresi pazienti e caregiver, a risvegliare e mantenere viva la propria autonomia creativa e professionale. La costellazione di comunità di pratica orientate a una effettiva creatività all'interno di un *milieu innovativo di cure*, generato da *City4Care*, ha dato luogo in alcuni casi (limitati ma interessanti) a piccole reti di socialità, di cura e a micro-processi di attivazione che, in alcuni casi, sono proseguiti oltre la fine ufficiale del progetto e rappresentano un'eredità concreta. I numerosi approcci di cura innovativi proposti hanno suscitato la capacità di costruire processi di motivazione e di adesione come esito dell'integrazione tra saperi professionali (medici, riabilitativi, ecc.) e pratiche sociali e artistiche, che sono stati molto apprezzati anche dalla dirigenza regionale lombarda. A livello locale, il significativo miglioramento della condizione personale e sociale di disabilità è stato chiaramente percepito dai pazienti e dai loro caregiver, con la conseguente richiesta di continuità e di durata degli interventi artistici (in particolare quelli specificamente rivolti alla cronicità).

Sostenibilità dei risultati

Quali trasformazioni ha dunque prodotto il progetto *City4Care* nella cultura operativa e nelle pratiche di cura delle organizzazioni che hanno partecipato alle attività? Quali e quante iniziative coerenti e autonome si genereranno spontaneamente, anche dopo la fine delle attività progettuali? Pur basandoci per il momento sulla disamina di attività in fase embrionale e sulle interviste di valutazione, si può affermare con

sicurezza che *City4Care* ha svolto un fondamentale ruolo di “motore cognitivo”, teoretico e operativo.

Senza pretendere di aver inventato o introdotto “ex novo” contenuti che prima non erano conosciuti o, in qualche misura, già presenti nella cultura istituzionale dei partners, il progetto ha certamente stimolato l’avvio di processi di formazione e apprendimento, accelerando la trasformazione del modello organizzativo e della cultura professionale di alcuni dei partner dell’iniziativa. Sul piano scientifico *City4Care* ha mostrato la praticabilità e la potenziale efficacia delle arti come pratica di cura. Il progetto ha permesso la concretizzazione di concetti e di idee - talvolta già presenti, ma in forma latente, nelle grandi organizzazioni partner - e ha attivato la trasformazione di prassi operative la cui necessità era già percepita dall’organizzazione, ma non ancora compiutamente espressa. Sebbene non abbia prodotto modifiche organizzative strutturali, anche e soprattutto per la carenza di risorse professionali e per le difficoltà motivazionali che oggi tutte le istituzioni della cura vivono, le sperimentazioni condotte da *City4Care* hanno tuttavia generato un arcipelago di innumerevoli iniziative, fornendo ispirazione a considerare le arti e la cura della socialità come autentici ed efficaci dispositivi di cura. A questo proposito, le “milonghe di condominio”, i momenti comunitari di ballo come cura, nonostante non siano continuati al termine del progetto, hanno suscitato il piacere della danza come momento di cura e di socialità anche tra gli operatori dell’IRAM a Lecco; mentre in Svizzera, come si è detto in precedenza, il successo delle iniziative pubbliche di danza è stato tale che le attività di danza-cura continuano tuttora nel comune di Chiasso. Peraltro, molte delle iniziative avviate non presentano particolari problemi di sostenibilità in termini di risorse, essendo già state progettate come attività di socialità autonoma. Altre di queste, in-

vece, saranno sostenibili nella misura in cui diventeranno parte integrante delle attività di cura nella ordinaria organizzazione del lavoro. Bisogna però tenere sempre presente che l’innesto di innovazioni provenienti dall’esterno in una organizzazione del lavoro consolidata e allo stesso tempo già esausta, per essere accettata all’interno dell’istituzione e per la sua sostenibilità futura, esige la disponibilità di risorse non solo finanziarie, ma professionali aggiuntive e dedicate, pena il manifestarsi di resistenze crescenti. Un campo di promettente sviluppo delle sperimentazioni di ArteCura potrebbe avvenire in futuro attraverso la rete di programmazione dei servizi, con l’inserimento delle attività nelle istituende Case di Comunità: principale proposta di sanità pubblica formulata nel campo socio-sanitario dopo l’esperienza della pandemia. Il modello ArteCura troverebbe lì un’adeguata collocazione, in perfetta coerenza con i principi di promozione della salute. Come abbiamo già accennato, se da un lato emerge l’indebolimento delle reti di cura non professionali e famigliari sui territori, dall’altro si incupisce lo scenario dell’invecchiamento progressivo della popolazione che si trova in condizione di povertà crescente a fronte di un egualmente ingravescente bisogno di assistenza in caso di cronicità. La crisi del sistema di cura territoriale, ribadito da molti autorevoli intervistati, richiede grandi investimenti progettuali in cui le attività sperimentate in *City4Care* troverebbero già una loro idonea collocazione. In particolare, le grandi sfide future riguardano il tema dell’inclusione, del recupero funzionale e sociale della cronicità (post-ictus, ma anche a seguito di altre tipologie di traumi o relativa alle patologie dell’anzianità), e soprattutto la prevenzione della trasformazione del disagio in acuzie. In questa prospettiva risulta sempre più strategica la realizzazione della comunità di cura diffusa come sistema di rete per le cure domiciliari e territoriali - esterne alle istituzioni medico-assistenziali - nel cui ambito si possono iniziare

a mobilitare le risorse di expertise e l'ecosistema di ArteCura sperimentati in *City4Care*.

La breve istantanea qui riportata fa emergere l'esistenza di una dialettica di fondo che prima o poi andrebbe resa esplicita nel dibattito sulle policy della cura. *City4Care* ha messo in luce l'esigenza di una complessiva ri-personalizzazione dei sistemi e delle reti professionali, intesa come ricostruzione di uno spazio legittimo di vitalità e creatività, che superi il prevalere delle logiche burocratiche e meramente tecnologiche (e anche come mezzo per arginare la tendenza all'esodo professionale che, oggi, mette a rischio la tenuta complessiva del mondo della cura). La moltitudine di pratiche realizzate all'interno del progetto, per quanto di dimensione lillipuziana, hanno agito a cavallo tra istituzioni e società mettendo in relazione quanti si occupano di legame sociale, di arti e di sanità, in parte attori nuovi, in parte "pezzi" di tessuto dei corpi intermedi tradizionali. Tutti questi frammenti hanno avviato un dialogo, magari faticoso, ma caratterizzato da importanti momenti di ingaggio militante, che prefigura il sorgere di un intelletto collettivo sociale di nuova natura. Occorrerà trovare il modo di irrobustire questi esili fili d'erba, ma al termine del progetto ci sentiamo di affermare che, nel processo di rigenerazione della comunità di cura diffusa, questa è probabilmente una delle legacy più interessanti che *City4Care* lascia dietro di sé.

Gli esiti del progetto sul piano dell'intreccio tra cura, tecnologie e arti performative

di **Danilo Spada e Stefano Fumagalli**

Inizialmente, il progetto prevedeva due studi: il primo riguardava la sperimentazione di un supporto riabilitativo dell'arto superiore in persone in fase acuta post-ictus, da realizzarsi in Italia; il secondo mirava alla riabilitazione dell'arto inferiore nei pazienti cronici, da realizzarsi in Svizzera. Tuttavia, solo il primo studio è stato avviato in Italia, mentre il secondo in Svizzera non ha preso il via a causa di difficoltà interne al partner coinvolto.

Presso il CRAMS (Centro Ricerche Arti Musica Spettacolo) di Lecco si discuteva da tempo di "Special needs" anche grazie all'esperienza sviluppata con il Soundbeam, una tecnologia usata in sessioni di animazione musicale con persone fragili. Da qui i presupposti per lo sviluppo di due diverse nuove tecnologie: una per la riabilitazione dell'arto superiore (Piano for Stroke) e una per la sonificazione del movimento dell'arto inferiore (Sonification for Stroke). Poiché non è stato possibile coinvolgere fin dall'inizio il centro anziani in Svizzera a causa del ritardo nella firma dell'accordo da parte del Comune di Mendrisio, a ottobre 2022 è stato avviato lo studio sull'arto superiore con i pazienti cronici presso l'ospedale di Lecco, mettendo a confronto l'uso di una tastiera musicale e *serious games* con gli acuti e con i cronici. Successivamente, sempre a Lecco, è stato aggiunto il secondo studio sull'arto inferiore utilizzando la danza, che originariamente doveva essere condotto in Svizzera, riadattando il protocollo precedentemente sviluppato per i pazienti cronici. I risultati della sperimentazione condotta nel dipartimento di Neurologia dell'ospedale di

Lecco sono riportati nell'articolo scientifico appena pubblicato sul JOURNAL OF PHYSIOTHERAPY & PHYSICAL REHABILITATION. In questo articolo sono anche descritte lo sviluppo della tastiera e le problematiche legate alla sonificazione. Le attività degli altri workpackage (WP4 e WP5) riguardavano invece il territorio con l'approccio di ArteCura. In questo contesto, le risorse principali sono state il territorio stesso e gli insegnanti di musica e di danza, che hanno fornito supporto alla riabilitazione anche se non erano esperti in musicoterapia.

Nel WP4 la sfida consisteva nel coinvolgere il territorio per fornire risorse di tipo sociale anziché clinico. L'idea è stata quella di utilizzare l'arte e la danza come driver di benessere individuale e sociale, pertanto, alle persone coinvolte sono state proposte sessioni di danza adattate ai loro limiti. Gli insegnanti o gli artisti-animatori non agivano come terapeuti, a differenza di musicoterapeuti o arteterapeuti. Sono state organizzate lezioni di musica, canto e danza, adattate alle limitazioni individuali di ciascun partecipante. L'ATS e l'ASST hanno monitorato e valutato insieme a noi i benefici riscontrati.

Per quanto riguarda il WP5, erano previste l'organizzazione delle milonghe inclusive, inizialmente denominate "milonghe condominiali" per sottolineare l'importanza dell'ambiente di vita. Questo perché un paziente reduce dall'ictus con una condizione di invalidità spesso si trova da solo nel suo contesto di vita privo di una rete di cura, non solo da parte delle strutture sanitarie, ma anche dei suoi vicini che non sanno come aiutarlo. La milonga inclusiva è stata ideata sia per il paziente, sia per i vicini e i caregiver come stimolo a muoversi in modo divertente, ma controllato. L'ipotesi prevedeva che se il vicino di casa avesse imparato a danzare con il paziente, familiarizzando con lui e con la sua situazione, avrebbe potuto accompagnarlo più facilmente nelle piccole esigenze della vita

quotidiana. L'insuccesso nel coinvolgimento degli amministratori condominiali ha spinto l'equipe progettuale a trasformare le "milonghe condominiali" in "milonghe inclusive", aprendo al coinvolgimento del contesto territoriale più ampio. Sono stati così coinvolti l'ATS e l'Istituto Airoldi e Muzzi (RSA del territorio lecchese) con grande successo, creando un modello replicabile e di riferimento.

Le strutture hanno dimostrato grande disponibilità ad aprire le loro porte per accogliere le persone dal territorio, sebbene inizialmente il nostro obiettivo fosse portare i pazienti (in particolare dell'IRAM – Istituto Airoldi e Muzzi) fuori dalla struttura, nella città. Tuttavia, il risultato è stato comunque favorevole poiché i caregiver, principalmente familiari, sono entrati nella struttura rendendo possibile la sperimentazione della "milonga inclusiva" nelle RSA con gli ospiti e i loro familiari.

Altra attività prevista nel WP5 è stata la costituzione di Gruppi di Cammino, un'esperienza che ha portato a una proficua collaborazione con ATS. I gruppi previsti inizialmente erano due: il primo riguardante la prevenzione delle malattie cardiovascolari e il secondo per la riabilitazione post-ictus. Purtroppo, il secondo gruppo non ha funzionato a causa della ridotta capacità dei partecipanti di operare in modo inclusivo rispetto alle persone portatrici di trauma. L'ATS ha mobilitato i Gruppi di Cammino già esistenti sul territorio e presto è stato necessario intervenire perché i "walking leader" avevano un'idea altamente competitiva della camminata e si trovavano in difficoltà nel relazionarsi con persone con difficoltà motorie, che dunque avrebbero rallentato il passo dei partecipanti "normali". Il problema era che i gruppi di cammino avevano sviluppato un'ottica performativa fondata sullo sviluppo di forza e velocità, con un approccio che non comprendeva come valore positivo la lentezza. Attraverso l'attività formativa, si è riusciti a controbilanciare questo spirito competitivo costituendo grup-

più inclusivi misti, capaci di mantenere un ritmo più moderato, ideale in generale come stimolo propriocettivo di equilibrio e adatto anche per chi affronta sfide fisiche impegnative.

Per quanto riguarda il WP6, sono stati realizzati interventi formativi con grande soddisfazione e per certi versi in modo più semplice del previsto. L'ATS ha pienamente coinvolto i formatori del progetto in molteplici occasioni. Ad esempio, come già accennato, sono stati coinvolti i "walking leader" dei gruppi di cammino, rendendo la loro attività più inclusiva, spiegando che anche camminare lentamente è benefico e che c'è un'arte nel camminare che può essere apprezzata godendosi la passeggiata in un senso più ampio e solidale. Ragionando in termini di possibile replicabilità futura della sperimentazione, è emersa la grande importanza della formazione dei caregiver e dei familiari, aspetto spesso trascurato, ma fondamentale per la salute dei pazienti e dei caregiver stessi. Nel progetto la formazione ha rappresentato la perfetta chiusura di un circolo virtuoso, in cui inizialmente le azioni si sono realizzate grazie alla preparazione adeguata dei partecipanti e successivamente gli effetti positivi delle azioni sono stati trasmessi e diffusi in un ambito più vasto. Va sottolineato inoltre che nel caso della formazione ai medici di Medicina Generale, finalizzata a mostrare il senso e il valore delle arti performative in ambito sanitario, è emersa l'eccessiva ristrettezza del tempo dedicato agli incontri, della durata media di un'ora e mezza ciascuno, un tempo risultato decisamente insufficiente. Un ulteriore esito sul piano delle lezioni apprese dal progetto riguarda la necessità di ribaltare completamente la consueta modalità di approccio alla cura e di attenzione alla persona. Il modello sotteso a *City4Care* è entrato in contraddizione con l'approccio istituzionalizzato della medicina di base attuale e forse con alcuni possibili sviluppi futuri, nella misura in cui si limitino a propugnare in modo troppo vincolante la telemedicina e la robotizzazione

delle azioni diagnostiche e terapeutiche, con il possibile esito di produrre una completa standardizzazione delle cure. In questo contesto si è rivelato difficoltoso, se non addirittura per molti aspetti paradossale, presentare ai medici la musica, la danza o il camminare, come buone pratiche da adottare per la promozione della salute.

Uno degli aspetti più interessanti del progetto, a nostro parere, è stata la generazione di attività non previste nella steura iniziale del progetto: attività che sono state comunque portate avanti perché il contesto ha favorito lo svolgimento della sperimentazione. Dal momento che l'obiettivo è stato quello di sviluppare innovative soluzioni sul territorio volte a favorire la risocializzazione, la riabilitazione e il supporto alla stimolazione cognitivo-motoria in differenti contesti di fragilità, ci si è essenzialmente concentrati su studi pilota che consegnassero evidenze empiriche sufficienti per confermare la bontà delle ipotesi sperimentali e proseguire con esperienze più approfondite, in particolare dal punto di vista della numerosità del campione.

Con l'impegno e la sincera partecipazione di tutti i soggetti, si è superato il difetto del modello top-down, che spesso rappresenta un limite per il successo dei progetti. Partendo invece da un modello bottom-up, siamo riusciti a condurre e a concludere efficacemente la maggior parte delle attività. Su questo piano, un eccellente risultato del progetto è stato anche quello di aver stimolato soggetti attivi sul territorio che hanno assunto l'impegno di dare continuità alle attività anche oltre la fine dell'Interreg. Ad esempio, nel settembre 2022, successivamente a tre serate di formazione, si è costituito un piccolo gruppo informale di "tangheiro" che si è messo a disposizione per danzare anche con persone fragili. Queste persone hanno dimostrato una propensione alla cura e una capacità di guidare la "milonga inclusiva", accogliendo sog-

getti fragili quali quelli della sezione psichiatrica della RSA, dell'associazione Parkinson, oltre che le persone che hanno subito un ictus o un trauma severo al sistema nervoso centrale. Il vivo auspicio è stato che questo primo nucleo di comunità danzante (comunità di pratica) potesse continuare a seguito della fase pilota del progetto.

Uno degli insegnamenti appresi riguarda la necessità di una leadership, sia per creare attività di valore comunitario - una volta consuete in ambito micro-sociale, ma oggi, in una fase di polverizzazione sociale, da considerarsi quasi innovative -, sia per assicurare la loro durata nel tempo. Durante la milonga inclusiva è emersa una leadership naturale che ha condiviso pienamente lo scopo del progetto ed è ormai in grado, trovando uno spazio definitivo, di riproporre la milonga inclusiva in maniera più libera e spontanea con cadenza settimanale. Da questo lato, l'esperienza di Lecco potrebbe essere trasferita e replicata potenzialmente nell'intero territorio regionale.

Lo stesso vale per i gruppi di cammino, potenzialmente estensibili sempre con logica inclusiva, ad esempio, anche ai non vedenti, trasformandoli in un percorso-vita che, anziché avere tappe di marcia con esercizi motori, potrebbe avvalersi di opere in altorilievo da ripercorrere con le mani esercitando la tattilità fine.

I rapporti tra le istituzioni e i soggetti partecipanti

Nel corso del progetto sono emerse alcune criticità nei rapporti intra e inter-istituzionali: alcune di queste risiedono, ad esempio, nella diversità di culture, assetti politici e istituzionali dei due contesti qui protagonisti (quello svizzero e quello italiano). Nel progetto *City4Care*, questo aspetto si è mostrato in modo particolarmente evidente da parte svizzera. Poiché il capofila era italiano si sono generate difficoltà nel comprendere le specifiche dinamiche di un altro paese con le proprie regole

formali e implicite. Ad esempio, un problema è stato il verificarsi di cambiamenti improvvisi di funzionari, con conseguenti rallentamenti burocratici e altri ostacoli di natura formale. Nonostante questo, la parte svizzera ha dimostrato una maggiore capacità di diffusione territoriale e una partecipazione popolare alle proposte di danza in pubblico, anche più spontanea e calorosa di quanto non sia accaduto sul versante lombardo.

D'altra parte, in alcuni momenti, sul versante italiano si sono registrate difficoltà nella capacità di collaborazione con altri enti anche in ambito istituzionale, mostrando talvolta un certo grado di autoreferenzialità a protezione del proprio ruolo e delle proprie competenze. Tuttavia, è anche emerso che nel momento in cui un'istituzione decide di cooperare, la sua grande competenza e capacità di azione coltivata internamente, diventa patrimonio comune trovando valorizzazione nel rapporto inter-istituzionale.

Anche nei rapporti interpersonali si è verificato un fenomeno analogo. Nei progetti pilota inizialmente si è registrata la tendenza a vivere il progetto esterno come un "fastidio" e una "imposizione" eterodiretta: a volte è emersa l'assenza di informazione e di consapevolezza ("nessuno dei partecipanti sa chi lo ha deciso e perché"). In termini di lezioni apprese, lo scarso coinvolgimento dei futuri soggetti partecipanti in fase di progettazione è emerso come fattore condizionante la possibilità di accedere e di essere ben accolti nei reparti e nelle strutture. È evidente come sia indispensabile trovare il modo di essere accettati come pari, non rappresentando un aggravio di lavoro e riuscendo a far capire in breve obiettivi e necessità. Soprattutto negli anni della pandemia, che questo progetto ha incrociato in pieno, lo stress da superlavoro e l'oggettiva preoccupazione degli operatori sono stati una sfida titanica anche per gli sperimentatori.

La chiave di volta è stata riuscire a guadagnare la fiducia

dei professionisti su temi che non appartengono strettamente al loro ambito di conoscenze e di attività, evitando di intralciare la routine che spesso si svolge al ritmo dell'emergenza. Senza la piena adesione e la successiva appassionata motivazione degli operatori, non si sarebbe neppure potuto avviare nulla di quanto poi si è raggiunto. La motivazione dei professionisti è stata peraltro un elemento imprescindibile per il successo della sperimentazione di dispositivi tecnologici rivolti a pazienti che reagivano con sospetto o resistenza all'uso di strumenti che, di primo acchito, apparivano più ludici che terapeutici.

Gli obiettivi raggiunti nella riabilitazione dell'ictus in fase acuta hanno rafforzato la percezione di quanto l'arte e la musica abbiano un'intrinseca efficacia, permettendo così il radicamento di questa rivoluzione culturale anche nella medicina d'urgenza. Con la sperimentazione in ospedale siamo passati dalla credenza di una funzione unicamente ludico-ricreativa dell'arte – un bel passatempo, magari utile a tirare su il morale del paziente – all'evidenza della sua efficacia dal punto di vista neurofisiologico. È quindi fondamentale favorire la comprensione diretta e la conoscenza approfondita di quanto l'esperienza musicale e la danza possano essere efficaci anche da un punto di vista strettamente clinico.

Questo aspetto, se vale per i medici e per i fisioterapisti, non è meno importante per i pazienti e i familiari. Quando una fisiatra si rivolge a un paziente nella fase acuta post-ictale proponendo un'attività musicale, come il suonare la tastiera, è comprensibile che nelle drammatiche condizioni in cui si ritrova il paziente, esso abbia una prima reazione di rifiuto. Occorre, pertanto, informare con ogni mezzo l'effettiva efficacia clinica di questo tipo di approccio. L'arte e la musica devono diventare pratiche usuali nella cura affinché i pazienti stessi non dicano più, come è successo all'inizio del progetto: *“lo pensavo che mi prendessero in giro perché vado a ballare e a suonare”*. Anche

i caregiver, i conoscenti e i familiari pensavano la stessa cosa, salvo poi restare colpiti dalle evidenze empiriche ottenute.

La comunicazione e la divulgazione dei risultati ottenuti ha rappresentato un passaggio indispensabile: far capire al più vasto pubblico che l'esperienza dell'arte e della musica non è solo ludica o ricreativa, ma è anche molto efficace per mantenersi in salute o riguadagnare salute quando la si è persa. In conclusione si può affermare che ogni criticità, se adeguatamente analizzata e affrontata, da ostacolo può diventare un trampolino stupefacente di progresso e di crescita.

Valutazioni finali: le lezioni del progetto per l'empowerment di cura del territorio

Il primo aspetto da considerare è la connessione e il rapporto tra l'ospedale e il “territorio”. L'ospedale è la struttura in grado di prendere in carico la fase acuta dall'emergenza fino alla stabilizzazione del paziente. Il territorio non è un'entità definita perché è un concetto puramente geografico con una composizione variabile di case, famiglie, vicinato, strade, negozi, uffici, mezzi di trasporto: il tutto tenuto più o meno insieme da una rete di relazioni, per lo più imperfetta, slabbrata e bucata. Il ritorno di una persona definita cronicamente invalida nella comunità di appartenenza mette in luce, infatti, la mancanza di una rete, che va creata lì per lì. L'obiettivo del progetto era proprio quello, in primis, di conoscere le reti di supporto e poi eventualmente cominciare a mobilitarle e istruirle per affrontare gli innumerevoli problemi di un individuo che non è più performante e autonomo come prima e che ha bisogno di supporto. La nostra prima azione da ricercatori è stata saggiare la risposta dei servizi, identificando se fra ospedale e territorio esistesse un effettivo continuum assistenziale in grado di intervenire e svolgere la sua opera di riabilitazione nella cronicità, il reinserimento, il supporto ai caregiver (se ci sono), etc.

In realtà, la struttura sanitaria (sia essa un ospedale, un ambulatorio o ATS) vive all'interno di una sostanziale autoreferenzialità con un rigido protocollo formale e informale di funzionamento (con cui non è consentito di interagire, se non attenendosi strettamente alle regole codificate e senza interferire in nessun modo con la routine), che ha scarsi o nulli rapporti istituzionali col territorio. Dal canto suo il "territorio", nella sua intrinseca e variegata polisemia, contiene una quantità innumerevole di entità di natura diversa, ciascuna con le proprie specificità scarsamente collegate fra loro e con le strutture sanitarie, in modo estemporaneo e non sistemico. A differenza dell'ospedale, il territorio può vantare un'estesa flessibilità che, pur non offrendo alcuna certezza di presa in carico dei problemi, non pone a sua volta limiti a priori alla possibilità di introdurre innovazione, di ricevere stimoli e fornire feedback. In entrambe le situazioni, però, sono sempre gli individui a fare la differenza, individui che hanno la facoltà di rifiutare o di accogliere qualsiasi proposta in base alla capacità di entrare in relazione, di guadagnarsi la fiducia, di prospettare un obiettivo concreto e un altrettanto solida strategia di azione per raggiungerlo. Alla prova dei fatti, si osserva che non è sufficiente scrivere un buon progetto, disporre di finanziamenti e godere di un esplicito commitment politico-amministrativo per realizzarlo. La resistenza, oppure la semplice inerzia della "controparte", sono gli elementi che, così come definiscono il perimetro di una comunità di intenti, non consentono tuttavia di penetrarla. Come si è visto, questo aspetto riguarda gli operatori, i politici e addirittura i pazienti stessi, i quali dovrebbero essere i naturali fruitori dei vantaggi prodotti. Non si può contare a priori sull'adesione incondizionata del target a cui ci si rivolge. È emerso anche un problema di resistenza a condividere le informazioni rispetto all'invio dei pazienti che vale, non solo per le strutture sanitarie, ma per tutte le associazioni e per

le cooperative coinvolte: c'è una forma di diffidenza per cui, quando tocca a loro inviare delle persone per partecipare allo studio, la prima reazione è rallentare il processo di contatto dei pazienti e degli associati.

Mettere assieme le diverse realtà per far sì che un modello di laboratorio, quale è stato "ArteCura" – esperienza di cura, in senso ampio, con le arti performative come pilastro di riferimento –, si affermi e si diffonda, implica far nascere un rapporto di reale fiducia fra i soggetti che animano il territorio e saper creare sinergie dinamiche fra enti, associazioni, famiglie e individui nella relazione di reciprocità. Se poi, come in questo caso, si tratta di introdurre strumenti tecnologici e concettuali, che non fanno parte della cultura medica e neppure del diffuso sentire dei cittadini, bisogna stimolare un'attiva e ardente partecipazione - verrebbe da dire 'la complicità' - di qualcuno che sostiene e che crede nel progetto, rivestendo così un ruolo di riferimento nella comunità a cui appartiene. Aderire a una proposta che contraddice i valori, le convinzioni, i presupposti in cui si crede non è semplice: bisogna trovare l'individuo a cui la proposta piace e per la quale deve nascere una passione. Questo riguarda l'attivazione del processo di (ri)generazione di una comunità che cura: siamo solo all'inizio. Stabilire relazioni durature per supportare la cronicità è un altro aspetto, assai complesso. Per far sì che i processi durino nel tempo, non basta stimolarli, ma occorre ri-animare la comunità. Il "gruppo di cammino", che ricorda come accogliere persone fragili, è la metafora di ciò che rappresenta il ri-costruire relazioni di comunità umane.

Il ruolo giocato dalle tecnologie

di **Stefano Fumagalli** e **Danilo Spada**

Dal punto di vista dello sviluppo tecnologico, le sfide incontrate nella realizzazione dei progetti di ricerca di *City4Care* (e precedentemente di *Brainart*) sono state numerose. Innanzitutto, in queste situazioni, ci troviamo di fronte al lavoro di un team multidisciplinare: neuroscienziati, psicologi, fisiatristi, informatici, musicisti e operatori sanitari. Cosa comporta ciò? L'esistenza di un intreccio di linguaggi differenti. È come se ogni professionalità coinvolta nel team fosse l'espressione di una "tribù" a sé stante, con il proprio "slang", le sue necessità, le proprie metodologie, i propri tempi e spazi di lavoro, etc. È stato questo il primo scoglio: trovare un terreno comune di confronto per intendersi e comprendere le reciproche richieste. Diventa quindi essenziale il ruolo di una figura di "traduzione", nel nostro caso impersonato dallo "scienziato musicista", ovvero una persona con competenze trasversali al mondo della musica, della scienza e dell'informatica: funzione cardine svolta da Danilo Spada. Grazie a questo ruolo di "traduttore" abbiamo potuto far dialogare ambienti lavorativi distanti, stilare un elenco di task riabilitativi e, conseguentemente, di sviluppo tecnologico. In particolare, tornando alla ricerca "Piano for Stroke", una volta stabiliti gli obiettivi di riabilitazione del movimento dell'arto superiore e il contesto in cui avremmo operato, abbiamo potuto iniziare a disegnare la nostra roadmap di sviluppo: individuare il device più adatto, studiarne le modalità di interazione e ipotizzare quali tipologie di funzioni musicali e contenuti multimediali si sarebbero prestati meglio al nostro scopo.

L'Arte nella Riabilitazione: un'Armonia Multidisciplinare

L'integrazione armonica di diversi elementi è vitale per il successo di un approccio artistico-tecnologico-curativo. Questi elementi includono:

1. **Task Riabilitativo:** attivare il movimento fine e grosso dell'arto superiore di persone colpite da ictus e/o infarto attraverso esercizi con contenuto musicale e multimediale.
2. **Interaction Design:** (a) *hardware*: creare il set di strumenti fisici più idoneo; (b) *software*: sviluppare un software efficace, di facile utilizzo, con interfaccia utente semplice e il più automatizzato possibile.
3. **Contenuto artistico:** integrazione di contenuti artistici per stimolare sul piano emozionale l'utente, generando un flusso motivazionale e appagante.

Questi elementi devono essere progettati in modo olistico e convivere armonicamente all'interno dell'esperienza proposta all'utente. La mancanza di una di queste componenti condurrebbe al fallimento dell'approccio artistico-tecnologico-curativo. Altri livelli essenziali di progettazione includono le **relazioni interpersonali**: il coinvolgimento di caregivers e di altri pazienti nel processo di riabilitazione va relazionato con l'impianto tecnologico e, a sua volta, incanalato in modo funzionale all'interno dell'esperienza utente. Misurare la qualità dell'intervento e monitorarne il progresso sono azioni fondamentali per le quali è necessaria la **raccolta costante ed efficace di dati**, che soddisfi i criteri di tutela della privacy.

Andiamo ora a vedere come, nel caso dello sviluppo della ricerca di "Piano for Stroke", abbiamo affrontato questi punti. Qui il task riabilitativo è sempre stato chiaro: attivare il movimento dell'arto superiore - primariamente quello grosso e

successivamente quello fine - di persone colpite da ictus con esercizi (serious games) a difficoltà crescente, con contenuto musicale o multimediale, attraverso l'interazione di una tastiera MIDI (piccolo pianoforte elettronico che si connette a un PC). Inizialmente si è dovuto visionare e valutare la capacità di movimento delle persone in queste condizioni. Da qui si è iniziato a ipotizzare quali potessero essere le modalità di interazione più naturali con una tastiera e a progettare il percorso riabilitativo. Nella scelta della tastiera hanno giocato un ruolo chiave i seguenti fattori:

1. *Resistenza dei tasti*: un tasto troppo poco resistente non avrebbe fornito un feedback aptico adatto alla percezione dell'interazione.

2. *Presenza di modalità interattive alternative*: potenziometri a rotazione, slider o pad sono presenti in numero e forme diverse sui diversi modelli di tastiere in commercio. La nostra scelta è caduta su una tastiera con presenza di potenziometri a rotazione e un set di pad quadrati, sensibili alla pressione del dito.

3. *Dimensioni*: le dimensioni della tastiera in sé, unitamente a quelle dei tasti stessi, hanno giocato un ruolo chiave. Una tastiera troppo ingombrante sarebbe stata inutilizzabile sia nella prima fase svolta in reparto, sia nella seconda fase della sperimentazione, momento in cui la tastiera si sarebbe dovuta trasportare tra la casa degli utenti e la sede del CRAMS. Le dimensioni del tasto non potevano essere troppo ridotte per ovvi motivi.

4. *Costo*: il costo della tastiera non doveva eccedere al budget di progetto.

Oltre alla scelta della tastiera, si è dovuto individuare e scegliere un computer portatile su cui "far girare" i *serious*

games. Anche qui, l'analisi dei dispositivi presenti sul mercato in termini di budget, prestazioni e dimensioni (anche dello schermo) è stata essenziale. Rimaneva da risolvere un problema: la prima parte della sperimentazione, quella in fase acuta, si sarebbe dovuta svolgere direttamente in reparto, dunque la tastiera doveva essere resa solidale al letto o a una sedia a rotelle. Si è trovata una soluzione utilizzando una clamp per strumenti: un sostegno che generalmente un batterista usa per affiancare i pad elettronici al proprio strumento. Utilizzando questa metodologia potevamo anche fissare la tastiera a diverse angolazioni, in base alla compromissione dell'arco di movimento del paziente.

Dal punto di vista software la scelta è caduta sulla programmazione in Max/MSP, un linguaggio di programmazione musicale che permette di sviluppare ambienti musicali interattivi (sia audio che MIDI), gestire flussi video, registrare dati e personalizzare l'interfaccia utente. In questo modo abbiamo potuto avere il controllo su ogni aspetto del flusso di dati. Si è quindi passati a disegnare i possibili giochi inserendo diversi livelli di difficoltà, sia per quanto riguarda le funzioni musicali richieste, sia le capacità di coordinazione motoria: infatti, non si doveva considerare esclusivamente la compromissione dell'uso dell'arto, ma anche il fatto che probabilmente gli utenti non avrebbero avuto capacità musicali o strumentali pregresse. Così, i primi livelli di gioco sono stati semplicemente di "scoperta" dell'oggetto-tastiera: ad esempio l'attivazione di video con il semplice sfregare costante della mano sui tasti o sui pad. I livelli successivi di gioco, invece, inseriscono un elemento di sincronizzazione temporale sempre più specifico, mentre i livelli più complessi richiedono ulteriori capacità di riconoscimento melodico e del pitch (pinzamento, ovvero movimento fine altamente complesso). Parallelamente, il movimento richiesto nei giochi diventa sempre più complesso e

specifico da un lato, ma anche più ampio poiché stimola l'utilizzo simultaneo di zone distanti sulla tastiera.

Cuore pulsante di questa sinfonia tecnologica è stato l'elemento emozionale. L'arte, inserita con cura nei dettagli "tecnici" dei movimenti, ha dimostrato di essere il catalizzatore che trasforma un esercizio riabilitativo in un'esperienza gratificante. Dal punto di vista del musicista, quello che si cerca è il giusto equilibrio di variazione degli elementi musicali. Questo si gioca sui diversi piani del ritmo, dei timbri e del repertorio. È importante inserire il giusto numero di contenuti musicali che l'utente conosce. La conoscenza pregressa di un brano aiuta nell'auto-esplicazione dell'esercizio stesso e guida nelle prime fasi a un'interazione spontanea. Una volta acquisito il funzionamento del gioco si può passare anche a musiche non conosciute. Sotto questo punto di vista, sarebbe interessante indagare se fosse possibile comporre melodie originali con determinati scopi di cura o riabilitativi.

Dall'esperienza di "Piano for Stroke" e dalle altre ricerche di *City4Care* emerge una chiara necessità di progettare sistemi riabilitativi personalizzabili, sia dal punto di vista dell'interazione fisica, sia dei contenuti. Questa personalizzazione si rivela fondamentale per garantire inclusione e motivazione, affermando una direzione di intervento che abbraccia l'individualità di ciascun paziente. In conclusione, questo viaggio artistico nella riabilitazione non è solo un avvicinamento innovativo alla cura, ma la promettente scommessa sulla capacità dell'arte di illuminare i momenti più bui, trasformandoli in opportunità di crescita e prospettive di vita. Nell'armonia di cure personalizzate e tecnologie creative si cela la promessa di una rinascita oltre la sfida della riabilitazione.

Un territorio: il Canton Ticino che fa prevenzione

di **Giorgio Comi**

Le azioni di promozione della salute, riconducibili all'idea di prevenzione primaria, erano e sono all'ordine del giorno nella comunità locale¹¹ così come nelle linee programmatiche cantonali e federali. Lo sguardo proposto da *City4Care* è andato oltre, alzandosi dalle pratiche di terreno - pur così importanti e, vedremo in seguito, così fragili di fronte a possibili cambiamenti di rotta e d'investimento politici -, per cercare un'unità d'intenti e un quadro integratore che dessero senso e coerenza a quanto si andava facendo. Il pragmatismo elvetico che aveva a quel momento assicurato lo svilupparsi di azioni concrete nella quotidianità sociale, associativa e professionale non è certo da confondere con il solo accumulo di azioni occasionali. Per comprendere l'organizzazione apparentemente casuale delle azioni sul territorio occorre considerare il sistema politico del Paese, così da individuare il senso che regge le innumerevoli proposte realizzate nelle microsocietà comunali e nelle associazioni fin nel funzionamento del volontariato. Una delle spiegazioni della diffusione a volte dispersiva e talvolta scomposta di diverse pratiche di terreno, solo in parte legate da un fine comune e condiviso, è da collegare al *decentramento* dei compiti politici che fa della Svizzera un Paese con una forte *devoluzione* della responsabilità a Comuni e Cantoni, con una delega solo in forma *sussidiaria* di una parte di compiti alla Confederazione. Così Comuni, Associazioni, Enti pubblici e privati tendono a organizzarsi, anche senza coordinarsi sul

¹¹ Le attività principali si sono sviluppate in modo sistematico in alcuni Paesi del Mendrisiotto, a sud del Canton Ticino

micro-territorio e nelle comunità, con pratiche d'eccellenza che vedono la collaborazione e l'organizzazione condivisa tra Enti diversi. *City4Care* è da considerare uno dei tentativi effettuati per coordinare, tra differenti partner, le azioni di prevenzione di cui si intende dar conto.¹²

Enti pubblici e privati che fanno prevenzione

City4Care si è innestato nel Mendrisiotto, il distretto politico più a sud della Svizzera e del Canton Ticino, su progetti e azioni che facevano già parte di una pianificazione in divenire di nuove forme di gestione del territorio e delle comunità che lo abitano. Il risultato aggregativo di Mendrisio, cittadina costituita nel 2013 dalla fusione di 10 Comuni, è stato raggiunto dopo anni di negoziazione e di ricerca di consenso a partire dal 2004. Non può sfuggire al nostro racconto lo sforzo decennale che ha portato le istituzioni politiche e la comunità tutta a dibattere, analizzare e combattere, pro e contro questo progetto, con uso di molte energie personali nel perorare questa o quella visione, assicurando così una forte attenzione al divenire del proprio paese da parte dei cittadini.

Parallelamente, nel corso del nuovo millennio, le Associazioni che operano con attività di assistenza e cura a domicilio sulla base di un mandato *d'interesse pubblico* si sono dovute

¹² Non è in questa sede che potremo impostare un esame completo del sistema elvetico e delle tradizioni che lo caratterizzano nella definizione di piani politici e di azioni sociali nel *locale*. La volontà popolare è, da secoli, quella di mantenere il Comune quale Entità centrale del funzionamento nazionale. In Ticino questa volontà si combina con la scelta politica di aggiudicare mandati di lungo periodo ad Enti privati - Associazioni, Fondazioni e Società private - per la gestione di Servizi *pubblici*, quali la gestione del comparto ospedaliero - con strutture pubbliche e private egualmente finanziate - o i Servizi di sostegno sociale a famiglie, giovani e anziani, a persone portatrici di bisogni particolari, per citarne alcuni. In altri Paesi, con una forte centralità dello Stato, questi Servizi sono coordinati da Dipartimenti o Ministeri centrali. Ciò determina un modo profondamente diverso di gestire la *cosa pubblica*.

confrontare con il proliferare di entità private che assumevano mandati simili, determinando situazioni di forte concorrenza commerciale. Ciò richiedeva ai Servizi d'interesse pubblico una rinnovata impostazione organizzativa per poter mantenere il proprio bacino d'utenza e assicurare un servizio apprezzato dagli utenti, ora considerati "*clientela*". In questo contesto l'Associazione di assistenza e cura a domicilio del Mendrisiotto e Basso Ceresio (ACD) ha comunque perseguito una progettazione di azioni, pensate per il benessere generale della popolazione e con uno sguardo all'insieme del territorio, senza per questo tralasciare le azioni di cura rivolte al singolo cittadino.

Nello stesso periodo la Città di Mendrisio aveva ripreso un progetto avviato nel 2011 per coordinare le attività e i progetti di sviluppo delle Case per Anziani (CpA) del suo comprensorio. Si mettevano così le basi per un funzionamento in rete delle cinque CpA prese in considerazione. Anche in questo caso la progettazione muoveva da un interesse che si è evoluto nel tempo, considerando le emergenze del momento: in particolare l'invecchiamento della popolazione con l'aumento significativo di ospiti che "presentano comorbidità di varia natura, con disabilità fisiche e psichiche che determinano limitazioni importanti, sia nello svolgimento delle attività di vita quotidiane, sia nelle capacità cognitive, espressive, decisionali e comunicative"¹³. Ciò richiedeva un approccio multidisciplinare che andava oltre l'organizzazione della cura del singolo cittadino residente in CpA per considerare l'insieme dei fattori presenti e delle risposte da assicurare all'utente, ai familiari e al contesto di vita¹⁴. Nel 2016 si costituiva l'Ente Case Anziani del Men-

¹³ A. Tomada, J. Quaglia, A. Casabianca, A. De Benedetti, *Lo stato di salute delle persone anziane in istituzioni in Ticino, DATI statistiche società*, DSS Bellinzona, 2011 (volume 2).

¹⁴ La situazione è tuttora d'attualità in tutte le strutture che si occupano della cura e dell'assistenza alla persona anziana, della terza e della quarta età.

drisiotto (ECAM). La rete aveva e ha il compito di interagire in modo coordinato per rispondere alle richieste provenienti da famiglie, medici del territorio, servizi di assistenza a domicilio e ospedali, in accordo con le autorità superiori di controllo.

Il quadro politico e organizzativo brevemente delineato indica come, nel periodo in cui si consolidava l'idea di progettare attività di scambio e confronto tra territori in due Stati - la Provincia di Lecco con la Brianza e il Canton Ticino con il Mendrisiotto - con realtà politiche e organizzative diverse ancorché geograficamente vicini, nel Mendrisiotto erano presenti interessanti visioni politiche comunali, di Associazioni, di Enti pubblici e privati, forse non sempre consapevoli l'una delle altre, ma indirizzate ad assumere concretamente le emergenze del tempo e a determinare cambiamenti utili per la popolazione.

Prevenzione tra progettare e fare

Il contesto piuttosto complesso e per nulla chiaro in cui si muovevano e agiscono tuttora gli Enti citati necessitava di *Quadri logici* di riferimento; *City4Care* ha favorito l'esplicitazione di temi e problemi da riconoscere, da descrivere e affrontare, di obiettivi da definire e di azioni da pianificare per ragionare sulle risorse necessarie e sulle priorità da fissare. Un approccio progettuale si imponeva e richiedeva l'interazione tra Enti in grado di gestire tematiche trasversali a carattere intergenerazionale, interculturale e transregionale, senza limitare le risposte a problemi puntuali, ma considerando la Regione come un *territorio laboratorio* nel quale impiantare semi di sperimentazione e coordinare azioni spesso ancora troppo settoriali.

E allora ripercorriamo una parte di esperienze che hanno preceduto e accompagnato l'elaborazione di un progetto integratore qual è stato *City4Care*. Sì, perché il progetto Interreg ha permes-

so di rileggere e rielaborare le esperienze dando loro la forza trasformativa che favorisce l'emergere di competenze, attraverso la riflessione, il distanziamento dal *fare* per collocarlo nel *pro-gettare*, anticipando nelle proprie rappresentazioni il risultato da ottenere, in quanto cambiamento culturale e di pensiero e non solo in quanto *azione svolta*. *City4Care* è arrivato con la forza, rivendicando il dovere di un approccio generativo che andasse al di là della ripetizione di comportamenti, di modi di agire e pensare abituar¹⁵ volti, sì, a produrre benessere, ma spesso *solo* in settori specifici e distinti quali la salute, la relazione sociale, l'appagamento culturale, la cura o il godimento del paesaggio. L'ambizione di avere un quadro integratore, che permettesse di *mettere a sistema* una miriade di atti, è stata il motore del *nostro agire riflessivo*.

In città e nelle azioni dell'Associazione di assistenza e cura a domicilio si sono definiti, avviati e realizzati diversi progetti a fianco dello sviluppo di *City4Care*. Molti di questi avrebbero meritato un maggiore scambio di idee con i partner iniziali per perseguire insieme lo scopo principale di *City4Care*, quale il benessere del cittadino e della comunità. Ne citeremo alcuni, rinviando ai partner di progetto dell'area svizzera per una conoscenza di scopi, metodologia e risultati. *Engagement locale*, *Comune in salute*, *DIXIT*, *Rete infanzia*, *Bilancio di genere*, *Quartieri solidali* sono progetti elaborati in quegli anni dal Dicastero delle politiche sociali della città. Molte di queste iniziative hanno poi anche favorito l'elaborazione del progetto Interreg.

A ciò si aggiungono gli spunti e le azioni avviate da ACD sulla base del mandato pubblico che l'Associazione ha ricevuto.

¹⁵ A supporto di questo rinnovato modo di agire, Piergiorgio Reggio ci aiuta definendo l'esperienza generatrice come lo sforzo di interrompere il *fare*, per determinare uno scarto, un vuoto che favorisca il pensare diversamente da come si è *sempre fatto*. A tale scopo segnaliamo P. Reggio, *Il quarto sapere*, Roma, Carocci, 2010.

Ne ricordiamo alcuni: *Casa della salute, Formazione continua alle Medical Humanities, Centrale operativa del volontariato, Prevenzione e alimentazione.*

La costituzione dell'Ente Case Anziani del Mendrisiotto è stata, di per sé, il risultato di una lunga analisi sulla messa in rete di Strutture di accoglienza per anziani, con una documentazione consegnata nel marzo 2012 alla Città di Mendrisio, attraverso la Fondazione Antonio Torriani. Il lavoro svolto fino al 2016 aveva, dunque, portato alla costituzione dell'ECAM¹⁶. Poi, anche attraverso le riflessioni che fanno da fondamenta al progetto *City4Care*, abbiamo avviato un processo di elaborazione per costruire una *cultura comune della cura*.

City4Care ha portato l'attenzione sul significato dell'appartenenza a una *comunità* che abita un *territorio* con l'intento di favorire l'*incontro* della popolazione tutta, tra cui cittadini dei Comuni, residenti della CpA, educatori, assistenti sanitari, servizi medici e amministratori locali. La sperimentazione, ad esempio, del ruolo della musica e del movimento per il benessere individuale e sociale, si è concretizzato con momenti di grande interesse e pathos sulla piazza di Chiasso, coinvolgendo gruppi invitati e passanti casuali in danze di gruppo, esercizi motori e chiacchierate sul benessere e sulle diverse strategie per il suo mantenimento. Il piacere è stato l'elemento centrale di una serie di azioni, studiate e analizzate in *City4Care*¹⁷, e la percezione di appartenere a una *comunità di luogo e di senso* è stata espressa da molti partecipanti. L'avvio di una *mappatura degli Enti di territorio*, come secondo esempio, è da considerare un risultato

¹⁶ Città di Mendrisio (2016) Messaggio municipale n° 7/2016 Costituzione dell'Ente Case Anziani Mendrisiotto (ECAM).

¹⁷ Vedi qui il Capitolo di Danilo Spada "Gli esiti del progetto sul piano dell'intreccio tra cura, tecnologie e arti performative".

significativo seppur non portato a termine nel corso del progetto, che ha permesso agli Enti preposti al coordinamento del volontariato di apprezzare una realtà multi-tematica composta di organizzazioni talvolta spontanee - gruppi di genitori, di anziani e di giovani aggregati attorno un interesse, un progetto o una rivendicazione – e, altre volte, strutturate in associazioni con obiettivi di lungo termine¹⁸. Ad affaticare il mantenimento della progettualità innovativa del progetto, sia in territorio elvetico, sia in quello italiano, è stato proprio il *limbo* della fase pandemica nel quale si sono soffocate le nostre iniziative, sostituite da un lungo periodo di separatezza e spesso di solitudine e inattività.

Anche il cambiamento di leadership intervenuto nel frattempo nei tre Enti partner svizzeri ha avuto il suo ruolo, determinando l'avvento di visioni differenti con finalità e investimento di risorse in modo poco coordinato con gli obiettivi comuni di *City4Care*¹⁹. L'impostazione descritta a inizio capitolo, fatta di azioni originali e spesso solitarie ha, in parte, avuto il sopravvento sull'impostazione di *City4Care*, la quale affermava la necessità di un coordinamento e dell'inclusione di tutti gli Enti coinvolti sul territorio transfrontaliero. Altre azioni, altrettanto interessanti, hanno però assorbito energie e risorse.

¹⁸ La situazione pandemica che, di fatto ha interrotto le azioni di *City4Care*, è stata un lungo e complesso momento in cui abbiamo attivato gruppi di volontari e agganziato Enti pubblici del territorio. ACD, in accordo con la Città di Mendrisio ha definito in pochi giorni un sistema di gestione del volontariato per il sostegno alle persone confinate nel proprio domicilio, ottenendo l'uso esclusivo di una scuola chiusa agli allievi come campo base per le attività di pianificazione e come mensa. Numerose Autorità comunali della Regione davano l'autorizzazione di usare spazi, di norma chiusi, da parte del personale che operava sul territorio e che poteva così far capo a servizi igienici per la pulizia e la disinfezione personale dopo le azioni di assistenza a domicilio.

¹⁹ Il cambio di gestione politica del Dicastero delle politiche sociali della Città di Mendrisio intervenuto nel luglio 2020 ha determinato anche modifiche significative nella conduzione di ACD e di ECAM.

Quanto definito tra gli auspici e negli obiettivi in *City4Care* prima dell'insorgenza pandemica è stato però ripreso appena si sono riaperte le possibilità d'incontro tra persone. Il percorso Movimento e Musica, pianificato da ACD, ha coinvolto decine di persone in un progetto di prevenzione primaria, della promozione della salute e dell'invecchiamento attivo. Così, con il supporto scientifico del neuroscienziato Danilo Spada e l'apporto artistico di numerosi musicisti, il Servizio di assistenza e cura a domicilio ha ripreso e continuato l'attività concreta a vantaggio di tutta la popolazione. Citiamo alcuni risultati da iscrivere nel percorso di *City4Care* quali la realizzazione di una *Documentazione* incentrata su vari temi di prevenzione (movimento, alimentazione) e di educazione terapeutica (scompenso cardiaco e glicemico, ecc.), la proposta di camminate storiche e i corsi di danza di "tango"²⁰.

Se ACD ha ripreso e concretizzato numerosi obiettivi, coordinandosi nella partnership del progetto Interreg, la cittadina di Mendrisio ha preferito riprendere altre azioni progettate parallelamente a *City4Care*, allentando i contatti con i partner svizzeri e italiani. Ciò non ha però impedito di dare continuità a quanto avviato nell'ambito del partenariato, raggiungendo obiettivi significativi. L'avvio di *City4Care*, infatti, aveva favorito una rinnovata progettualità nella città. Il Dicastero delle politiche sociali, fondandosi sugli approfondimenti resisi necessari per l'elaborazione del progetto Interreg, aveva così partecipato ad altri bandi. Ne citiamo due coordinati con *City4Care*: *Engagement locale*, gestito dalla Società svizzera di utilità pubblica di Zurigo, che ha permesso di avviare azioni di promozione del volontariato, la cooperazione locale fra società civile, economia e Stato con un'analisi approfondita della realtà relativa

20 <https://www.acdmendrisiotto.ch/>

al settore anziani. La partecipazione a un bando della Fondazione per la promozione dell'Associazione dei Comuni Svizzeri (ACS), invece, intendeva sviluppare la Città dei bambini e i Parchi intergenerazionali. Ambedue i progetti si sono poi concretizzati con azioni nei quartieri cittadini, coinvolgendo le Commissioni di Quartiere e le Associazioni locali.

Il neonato Ente Case anziani del Mendrisiotto (ECAM) si è dovuto invece confrontare con una situazione diversa, gestendo aspetti inattesi della nuova realtà operativa delle cinque Case per anziani messe in rete²¹. Troppi gli aspetti amministrativi e organizzativi nella quotidianità che hanno richiesto l'attenzione dei quadri e del personale, oltretutto chiamato sin dall'inizio del nuovo corso a gestire i risvolti sanitari e sociali della crisi pandemica. In buona sostanza, ECAM ha perseguito parte degli obiettivi dichiarati nell'ambito di *City4Care*, senza però investire nel ragionamento critico sulle innovazioni e rinunciando allo scambio di buone pratiche.

E poi

Il 'chiaroscuro' che ha caratterizzato questa progettazione, concepita sui due lati della frontiera, ha prodotto numerosi risultati concreti e, soprattutto, la consapevolezza di poter inserire le pratiche in un *Quadro logico* che ne permetterà la definizione in termini di analisi dei bisogni, esplicitazione di obiettivi, ricerca di risorse e pianificazione di azioni, con il supporto della riflessione sulle pratiche allo scopo di individuare una metodologia coerente e replicabile da parte di enti pubblici e privati in collaborazione tra di loro.

Così le proposte di *Musica movimento e salute* conti-

21 Nel frattempo diventate sei.

nuano con conferenze e incontri di danza, coinvolgendo generazioni diverse e con diversi obiettivi, tra i quali la riduzione dello stress e dell'ansia, il riequilibrio delle emozioni, lo stimolo della creatività e delle funzioni cerebrali. *“Danzare con una certa frequenza aumenta le capacità cognitive e la concentrazione, contribuendo a proteggere le funzionalità cerebrali.”*²²

Le azioni di prevenzione avviate nel 2021 con il progetto ACD 0-100 hanno visto la collaborazione tra l'Ente di cura a domicilio, l'Associazione ticinese terza età (Atte) e altri enti del territorio con incontri organizzati nei Centri diurni socio ricreativi e in altri luoghi. Le azioni si susseguono anche oggi con regolarità, coinvolgendo volontari ed esperti in momenti di informazione, scambio, movimento e divertimento. Alcuni titoli degli incontri: *Quanto sei dolce? In compagnia degli animali, Leggimi una storia, Prendiamo un bel respiro, Movimento e musica, Parliamo di calcio! Sorridere, un'ottima terapia!*

Le proposte sviluppate da ACD e dalla città di Mendrisio hanno favorito in gran parte una rinnovata collaborazione tra Associazioni. Abbiamo citato le esperienze tuttora in corso (piano d'azione ACD 0-100) che hanno portato l'Associazione ticinese per la terza età (Atte) a riprendere il testimone di *City4Care*, mantenendo stretti legami con i partner sul territorio. Il progetto *Engagement locale* ha favorito la trasformazione della storica sede dell'Atte, a Mendrisio, in uno spazio intergenerazionale: la *Casa delle generazioni* che, oggi, accoglie numerose Associazioni della Cittadina e propone attività a fasce d'età diverse.

²² Le neuroscienze hanno assicurato e confermano il valore delle arti performative quali momenti di prevenzione e promozione della salute, <https://www.acdmendrisiotto.ch/corporate-news/news/musica-movimento-e-salute>

Lo slancio prodotto da *City4Care* - rallentato per parecchio tempo dalla situazione pandemica e limitato nell'impatto immediato dalle scelte di riorientare, almeno in parte, l'investimento di energie da parte di alcuni Enti che hanno partecipato al progetto Interreg - ha ripreso forza nel periodo conclusivo portando i partner a una rinnovata collaborazione. L'Associazione ticinese terza età, con la Sezione del Mendrisiotto, ha fatto tesoro di quanto appreso con *City4Care*, attraverso la collaborazione con ACD e la Città di Mendrisio. Lo sviluppo di azioni comunitarie è ora alla base del suo piano d'azione nella Regione, confermando l'importanza dei *presidi territoriali* con i suoi Centri diurni e aumentando sensibilmente le proposte che coinvolgono cittadini di generazioni diverse in tutta la Regione: la musica, gli spazi museali, la riscoperta del territorio e il movimento sono alcune aree che hanno avuto uno sviluppo significativo. Le azioni sono condivise e concordate con altri enti regionali e cantonali, riscoprendo le opportunità offerte dal *fare insieme*²³. Il Progetto *Regione solidale*, implementato in Ticino attraverso la *Metodologia comunitaria* - questa sperimentata da alcuni anni in progetti di quartiere e di Comuni della Svizzera romanda²⁴ - è adattato alle esigenze delle zone rurali del nord del Cantone. L'esperienza positiva, combinata con gli stimoli di *City4Care*, ha permesso di avviare un analogo progetto nel Mendrisiotto con il Progetto *Regione solidale Baso Ceresio*. Le collaborazioni in corso lasciano ben sperare, i semi sono stati gettati e numerosi germogli stanno arricchendo il panorama locale; le azioni comuni si stanno definendo sempre meglio in un piano di Prevenzione primaria, ovvero

²³ Il Consiglio cantonale degli anziani, l'Associazione GenerazionePiù, i Team di Comunità costituiti da ACD con i diversi Comuni della Regione, le Associazioni culturali locali eccetera.

²⁴ <https://www.quartiers-solidaires.ch/>

quella che agisce con anticipo su chi sta bene, riducendo il rischio di isolamento e favorendo un benessere individuale e comunitario. Oltretutto è scientificamente dimostrato che *“l’essere ottimisti, oltre ad innescare reazioni benefiche in corpo e mente, fa bene al sistema cardiovascolare; tutti effetti che nella fascia degli over 65 si traducono in anziani meno fragili e più longevi²⁵”*. Consapevoli dei problemi, ma senza lasciarsi sopraffare, progettiamo dunque il futuro con realismo e ottimismo nella terza e quarta età.

25 L. Mella, Editoriale, Rivista periodica *Atte - Associazione Ticinese Terza Età* Anno XLII - N. 1 – 02, 2024

Che cosa vogliamo che sia un «territorio laboratorio»?

di **Giacomo Gilmozzi**,

Un. Roma Tre/Institut de recherche et d'innovation, Parigi

«Vogliamo davvero essere ricordati come la generazione che ha nascosto la testa sotto la sabbia, che ha giocherellato mentre il pianeta bruciava?»²⁶

António Guterres, Remarks at opening ceremony of UN COP25

Breve genealogia di un incontro

Nel 2018 Hans Ulrich Obrist, curatore e critico d'arte di fama internazionale, decise di concepire insieme al filosofo Bernard Stiegler un importante evento alle Serpentine Galleries – gallerie d'arte contemporanea situate nei Kensington Gardens di Londra e di cui Obrist è tutt'ora direttore artistico. Fu così che nel settembre di quell'anno ebbe luogo la *Work Marathon*²⁷: una due giorni di incontri, conferenze e mostre il cui obiettivo era quello di riunire artisti, accademici, imprenditori e attivisti per discutere sul futuro del lavoro e sulle sfide poste dall'Antropocene²⁸. Grazie a tali incontri e discussioni, emerse, tra una buona parte degli invitati, la volontà di proseguire collettivamente il cammino intrapreso in quelle 48 ore di fine estate londinese.

26 Cf. “Secretary-General's remarks at opening ceremony of UN Climate Change Conference COP25 [as delivered]”, URL: <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2019-12-02/secretary-generals-remarks-opening-ceremony-of-un-climate-change-conference-cop25-delivered> (consultato il 15-02-2024).

27 Parte degli interventi tenutisi alle *Serpentine Galleries* è accessibile al seguente link: <https://iri-ressources.org/collections/collection-47.html> (consultato il 15-02-2024).

28 Con il termine Antropocene si indica il periodo geologico attuale «caratterizzato dalla funzione centrale dell'essere umano nella modificazione dell'ambiente terrestre», cf. Treccani. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/antropocene_%28al-tro%29/ (consultato il 15-02-2024).

Ciò avrebbe condotto prima alla creazione del *Collettivo Internation*²⁹, poi alla suddivisione in gruppi di lavoro per la stesura di brevi articoli sui temi affrontati in quelle giornate, quindi all'elaborazione dei capitoli che sarebbero stati presentati nel gennaio 2020 al *Club Suisse de la Presse* (poco lontano dalla sede dell'ONU di Ginevra) e pubblicati, alcuni mesi più tardi, all'interno dell'opera collettiva diretta dallo stesso Stiegler, *Bifurquer. Il n'y a pas d'alternative*, la cui traduzione in italiano è apparsa per i tipi di Meltemi nell'ottobre dello stesso anno, ma con un titolo diverso, quale *L'assoluta necessità. In risposta ad António Guterres e Greta Thunberg*³⁰. Tale scelta editoriale fece senza dubbio perdere la forza politica e il tragico umorismo del titolo originale; tuttavia, essa permise di sottolineare in modo più chiaro l'obiettivo dell'opera.

Biforcare – cambiare repentinamente e in maniera imprevedibile la rotta, aprendo così nuovi orizzonti di possibilità – è infatti il concetto-verbo che permette di rovesciare il senso del motto neoliberale con il quale, dal 1980 a oggi, viene immobilizzato l'immaginario sociale, politico ed economico: «*There is no alternative*»³¹. *Biforcare* è quindi l'imperativo, l'assoluta necessità di

²⁹ Scienziati, matematici, giuristi, economisti, filosofi, antropologi, sociologi, medici, artisti, ingegneri, imprenditori, attivisti e designer – tra cui figurano anche Paolo Vignola, Sara Baranzoni ed il sottoscritto –, il Collettivo Internation propone «la costituzione di un programma internazionale che articoli strettamente ricerca teorica e sperimentazione territoriale per consentire l'invenzione di modelli economici, industriali e sociali realmente sostenibili.» (cf. <https://internation.world/>). Per una lista esaustiva dei membri del collettivo, si veda: <https://internation.world/members/> (consultato il 28-01-2024).

³⁰ B. Stiegler (dir.) e il Collettivo Internation, *L'assoluta necessità. In risposta ad António Guterres e Greta Thunberg*, tr. it e a cura di S. Baranzoni, G. Gilmozzi, E. Toffoletto e P. Vignola, Meltemi, Milano, 2020. La versione inglese del libro, curata da D. Ross, (*Bifurcate. There is no alternative*, Open Humanities Press London, 2021) è scaricabile gratuitamente al seguente link: <http://www.openhumanitiespress.org/books/titles/bifurcate/> (consultato il 28-01-2024).

³¹ Faccio qui riferimento al discorso tenuto da Margaret Thatcher durante il *Conservative Women's Conference* il 21 maggio 1980. Spesso abbreviato con l'acronimo

fronte alla quale le società – *in primis* quelle occidentali – sono chiamate a rispondere per evitare di oltrepassare i «punti di non ritorno», cioè quelle «soglie critiche in un sistema [in questo caso, del sistema-biosfera,] che, se superate, possono portare a un cambiamento significativo [...] spesso in maniera irreversibile»³². Il titolo italiano, invece, ha il merito di mettere in luce sin da subito l'obiettivo centrale del *Collettivo Internation*: rispondere agli appelli³³ lanciati dal Segretario delle Nazioni Unite António Guterres e dall'attivista Greta Thunberg i quali, con registri diversi e modalità complementari, richiedevano (e richiedono, insistentemente, tuttora) di passare urgentemente dalla pura retorica e dalle vaghe promesse sul futuro, alla trasparenza e alla concretezza dell'azione nel presente.

L'opera collettiva diretta da Stiegler può essere infatti compresa in quanto manifesto teorico per una pratica ecologico-politica territorializzata. Essa, pertanto, non solo fornisce una vi-

TINA, il non c'è alternativa tatcheriano è la profezia autoavverante che ha segnato la politica neoliberale degli ultimi quarant'anni. Mark Fisher – critico, teorico politico e culturale inglese – sottolinea come tale slogan riassuma alla perfezione il concetto di *realismo capitalista*, cioè «la sensazione diffusa che non solo il capitalismo sia l'unico sistema politico ed economico oggi percorribile, ma che sia impossibile anche solo immaginarne un'alternativa coerente». Mark Fisher, *Realismo Capitalista* (2009), Nero Ed., Roma, 2018.

³² Spesso si usa il termine inglese *tipping point(s)*. Come si può leggere nell'enciclopedia online Treccani: «Nelle scienze del clima, fenomeno che può determinare nel sistema climatico grandi discontinuità di scala e divergenze irreversibili da preesistenti condizioni di equilibrio. A causa della complessità delle interazioni tra i vari componenti del sistema climatico, quest'ultimo può raggiungere condizioni limite in cui piccoli cambiamenti nei meccanismi forzanti possono determinarne brusche variazioni [...]». Si veda anche Cf. https://www.esa.int/Applications/Observing_the_Earth/Space_for_our_climate/Understanding_climate_tipping_points#:~:text=What%20are%20climate%20tipping%20points (consultato 15-02-2024).

³³ Come si può leggere nell'introduzione de *L'assoluta necessità*, «La presente opera è il frutto di sedici mesi di lavoro condotto dal Collettivo Internation, il quale intende rispondere a due discorsi tenuti da António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, il 10 settembre 2018, presso l'ONU, e il 24 gennaio 2019, a Davos, così come alle richieste fatte da Greta Thunberg in diverse occasioni.». B. Stiegler (dir.) e il Collettivo Internation, cit., p. 23.

sione sistemica³⁴ (che include senza limitarsi alla sola questione “ambientale”) per comprendere le varie crisi dell’Antropocene³⁵, ma anche una metodologia *aperta*³⁶ – cioè declinabile secondo le necessità, i bisogni, i desideri e le caratteristiche ambientali, culturali, tecniche e territoriali – per una pratica ecologico-politica in grado di affrontare tali crisi attraverso un «approccio territorializzato»³⁷. Tale approccio è inoltre *compositivo*: esso cerca di far dialogare, mantenendo in tensione, le due logiche che hanno caratterizzato – spesso in maniera escludente, antitetica, *oppositiva* – il dibattito ecologico contemporaneo:

- ▶ da una parte le logiche *top-down*, incarnate simbolicamente da António Guterres: esse caratterizzano la *governance* climatica internazionale e sottolineano la centralità delle istituzioni internazionali e nazionali, dirigendo *dall’alto* la *transizione ecologica* secondo un preciso ordine gerarchico, il tutto «orchestrato dalle Nazioni Unite [nel tentativo] di far

34 Ma senza per questo essere un vero e proprio *sistema* filosofico: «La nostra tesi principale è che l’Antropocene può essere descritto come Entropocene, nella misura in cui il periodo contemporaneo è caratterizzato da un enorme processo di aumento dell’entropia in tutte le sue forme (fisica, biologica e dell’informazione)» B. Stiegler (dir.), cit., p. 14. «[L]a questione principale è la ricostituzione di località funzionali – politiche ed economiche – aperte, diversamente reticolate, le sole capaci di lottare contro l’entropia». Ivi, p. 20.

35 Consocio dei difetti del concetto di Antropocene (antropocentrico, universalista, neutrale e quindi apolitico), si è proposto (nota 10) e si analizzerà più in basso il concetto di Entropocene (l’era dell’accelerazione della produzione di entropia in tutte le sue forme a causa delle attività umane, cf. nota 10) proposto da Stiegler e condiviso dal Collettivo Internation, oltre a quello di Wastocene proposto da M. Armiero (cf. *infra*, nota 22).

36 Ovvero la *ricerca contributiva*, «al tempo stesso ricerca fondamentale, applicata e ricerca-azione» il cui obiettivo è di studiare localmente, analizzare transdisciplinariamente e sperimentare trans-settorialmente attività economiche contributive e tecnologie anti-entropiche che riescano a lottare contro la standardizzazione, ovvero contro le tendenze entropiche, favorendo l’aumento della bio-, della noo- e della tecno-diversità. si veda N. Fitzpatrick et al., «Ricerca contributiva e la scultura sociale di sé», in B. Stiegler (dir.), cit.

37 Ivi, p. 15.

fronte all’aumento delle temperature dovuto alle eccessive emissioni di CO2-equivalente»³⁸;

- ▶ dall’altra le logiche *bottom up*, incarnate simbolicamente da Greta Thunberg: esse si caratterizzano per l’approccio *dal basso*, argomentando a favore del protagonismo degli *attori territoriali* (abitanti, gruppi informali, movimenti, associazioni, imprese, istituzioni locali, etc.) «nella battaglia per una transizione giusta ed efficace»³⁹ che faccia convergere, intorno al concetto di *giustizia climatica*⁴⁰, le lotte «per la fine del mese» con quelle contro «la fine del mondo»⁴¹.

Il Collettivo Internation proponeva all’ONU di incoraggiare e finanziare direttamente – *dall’alto*, attraverso bandi pubblici – le

38 P. Imperatore e E. Leonardi, *L’era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2023, p. 16. Questo libro è stato presentato da Emanuele Leonardi in anteprima a Lecco durante la terza edizione delle Baite Filosofiche. URL: https://www.youtube.com/watch?v=X7Y8jluLCT8&list=PLi7VEOc946ZEBvHHUoUfnDI5BU6HClln-&index=2&ab_channel=QTPLeccoFilosofia (consultato il 17-02-2024).

39 L. Zamponi e J. Custodi, «Creare consenso per salvare il mondo: un ambientalismo per il 99%», in L. Teclème (cur.), *Guida rapida alla fine del mondo*, Castelvecchi, Roma 2022,, p. 127. Citato in P. Imperatore e E. Leonardi, cit., p. 69. Zamponi e Custodi utilizzano i termini “lavoratori e lavoratrici”.

40 Per un’attenta genealogia di questo concetto, si veda P. Imperatore e E. Leonardi, *L’era della giustizia climatica.*, cit., in particolare «Introduzione», pp. 15-30. «Lottare per [la giustizia climatica] non è una mira soltanto ecologista. Vuol dire battersi per equilibri ecologici ed equità sociale, per distribuire risorse e potere, esigendo scelte drastiche senza le quali la sfida climatica sarebbe già persa», ivi, p. 13.

41 «*Fin du monde, fin du mois, même combat*» (Fine del mondo, fine del mese, stessa lotta) slogan diventato popolare tra i movimenti per il clima ma creato da Nicolas Hulot, ex Ministro della Transizione Ecologica e della Coesione Territoriale francese in occasione della crisi dei *Gilets Jaunes* alla fine del 2018. Cf. Si noti che la retorica europea del Green New Deal sottolinea l’importanza di questa concezione della ‘transizione’: «Il meccanismo per una transizione giusta è uno strumento chiave per garantire che la transizione verso un’economia climaticamente neutra avvenga in modo equo e non lasci indietro nessuno. Offre un sostegno mirato per contribuire a mobilitare almeno 55 miliardi di euro nel periodo 2021-2027 nelle regioni più colpite, al fine di attenuare l’impatto socioeconomico della transizione», cf. URL: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal/just-transition-mechanism_it (consultato il 05-03-2024).

«sperimentazioni locali [...] i[n] cui [gli] attori territoriali candidati sono chiamati a impegnarsi collettivamente» costituendo «una rete di territori-laboratorio»⁴² in grado di sviluppare *dal basso* delle risposte locali alle problematiche ecologiche attraverso la ricerca e la sperimentazione territoriale. Ed è all'interno di tali network di località che si potrebbero quindi stimolare «economie sostenibili e nuovi modelli sociali»⁴³ in grado di contrastare le cosiddette «esternalità negative» prodotte dal modello di sviluppo neoliberale. Con la differenza che queste ultime, dopo più di cinquant'anni di studi sull'impatto ecologico-ambientale (senza menzionare le sfere dell'ecologia mentale e sociale)⁴⁴ delle logiche estrattiviste⁴⁵, non possono più essere minimizzate, né giustificate dall'ignoranza sulle loro cause o sui loro effetti. Esse dovrebbero piuttosto essere comprese in quanto il *prodotto insito nelle logiche socio-economiche, politiche ed ecologiche neoliberali di scarto*. Uno dei concetti proposti recentemente per descrivere questo stato di fatto è quello di *Wastocene*, l'era degli

42 B. Stiegler (dir.) e il Collettivo Internation, cit., p. 15.

43 Come è scritto nell'articolo-intervista a Bernard Stiegler di Marco Pacini (M. Pacini, «Adulti per Greta» *L'Espresso*, 9 febbraio 2020, pp. 78-81. URL: <https://lespresso.it/c/attualita/2020/2/11/stiegler-studiosi-di-tutto-il-mondo-uniamoci-per-greta-in-nome-della-terra/44752>) (consultato il 15-02-2024). È stato grazie a quest'articolo che Angelo Riva, presidente della Cooperativa CRAMS, ha preso contatto con l'Institut de recherche et d'innovation du Centre Pompidou, aderendo all'iniziativa del Collettivo Internation e stabilendo in questo modo un dialogo tra i territori della Seine-Saint-Denis e di Lecco. Tale dialogo si è tradotto nello scambio di competenze pratiche e teoriche, oltre che alla convergenza degli obiettivi nelle rispettive programmazioni territoriali e progettazioni europee.

44 Faccio riferimento alle tre sfere dell'ecologia descritte dal filosofo e psicanalista Félix Guattari ne *Le tre ecologie*: l'ecologia mentale, l'ecologia sociale e l'ecologia ambientale. F. Guattari, *Le tre ecologie* (1989), a cura di F. La Cecla, Milano, Edizioni Sonda, 2019.

45 Concetto coniato nel 1996 per descrivere lo sfruttamento a scopo di lucro delle risorse forestali in Brasile, «[l']estrattivismo forma un complesso di pratiche, mentalità e differenziali di potere che si autoalimentano e razionalizzano modalità socio-ecologiche distruttive di organizzare la vita attraverso l'asservimento, l'esaurimento e la non reciprocità», cf. C. W. Chagnon (et al.), «From extractivism to global extractivism: the evolution of an organizing concept», *The Journal of Peasant Studies*, 49:4, 760-792, 2022 [mia traduzione].

scarti, cioè l'insieme «di relazioni socio-ecologiche tese a (ri) produrre esclusione e disuguaglianze» attraverso le «*wasting relationships*: le relazioni di portata davvero planetaria che producono luoghi e persone di scarto»⁴⁶.

Ed è proprio nel transfert di pratiche e di saperi sperimentati in diverse località con l'obiettivo di biforcare – cioè di cambiare rotta di fronte alle onnipresenti manifestazioni dell'insostenibilità del modello di sviluppo contemporaneo a livello mentale, sociale e ambientale – attraverso un approccio compositivo tra *bottom up* e *top down* che si colloca l'incontro tra diversi territori laboratorio⁴⁷. Da una parte, la Cooperativa CRAMS di Lecco⁴⁸ è impegnata nella sperimentazione di servizi alla cura innovativi, attività educative transdisciplinari, trans-settoriali e intergenerazionali che questo volume ha la volontà di racco-

46 M. Armiero, *L'era degli scarti. Cronache dal Wastocene, la discarica globale*, tr. M.L. Chiesara, Einaudi, Torino, pp. 5-6. Un esempio di tali logiche di scarto è incarnato perfettamente dalla *fast fashion*, cioè dall'insieme delle relazioni socio-ecologiche e dei luoghi in cui esse si danno: dall'estrazione dei materiali alla discarica dove tali capi d'abbigliamento finiscono il loro brevissimo "ciclo di vita", passando per la fabbricazione e la distribuzione mondializzata, tali relazioni rimarcano drammaticamente il rapporto tra "primo mondo" e gli altri mondi – composti da persone, comunità e luoghi scartabili. Per restare invece all'interno dei confini del nostro Paese, rimando ai molteplici esempi proposti da Armiero, in particolare attorno alla questione dei rifiuti tossici – epifenomeno italiano della dinamica tra Nord e Sud globale (cf. *Ibidem*, cap. 3, *Il Wasteocene al microscopio*).

47 Ci limiteremo qui all'incontro tra il territorio lecchese e quello della Seine-Saint-Denis, ma per completezza rimando anche ai progetti europei legati alle teorizzazioni del Collettivo Internation: Networking Ecologically Smart Territories (NEST, cf. <https://www.nestproject.eu>) che mette in relazione Università e municipalità tra Dublino, Parigi, Katowice, Guayaquil e Berkeley con l'obiettivo di prolungare le traiettorie di ricerca contenute in *L'assoluta necessità* e sperimentare la ricerca contributiva in altri territori; il progetto Erasmus+ Regeneration (<https://regenerationproject.eu>) che unisce vari attori territoriali tra Matera, Parigi, Rijeka, Valencia ed Evora con l'obiettivo di definire, sia a livello nazionale che europeo, la figura dell'Urban Community Builder e lo scambio di *best practices* per contrastare gli effetti del cambiamento climatico in zone urbane o periurbane attraverso «*regenerations*», processi collettivi di dialogo democratico, partecipazione e impegno civico per la ricerca di usi e significati condivisi degli spazi comuni in una prospettiva ecologica.

48 Cf. <https://c-r-a-m-s.jimdo.com> e <https://qtplecco.it> (consultati il 29-02-2024).

gliere e di raccontare. Dall'altra, alcuni membri del Collettivo Internation⁴⁹ hanno, tra le altre cose, contribuito ai vari progetti e sperimentazioni lanciati da Bernard Stiegler: la scuola *Pharmakon.fr*, le riflessioni dell'Associazione Ars Industrialis⁵⁰ e il progetto *Territoire Apprenant Contributif* (Territorio di Capacitazione Contributiva), progetto portato ancora oggi dall'Institut de Recherche et d'Innovation⁵¹ (IRI) del Centre Pompidou di Parigi nel territorio della Seine-Saint-Denis, primo esempio di territorio laboratorio in cui trovano applicazione, se non altro *in nuce*, le tesi contenute nell'opera del Collettivo Internation. A tal proposito, l'obiettivo di quest'articolo è duplice: raccontare alcune delle progettualità in divenire nate da quest'incontro – nello specifico, la scuola di filosofia *Professor Challenger* e il festival *Baite filosofiche* –, specificando la loro funzione all'interno del territorio laboratorio lecchese.

Che cosa vogliamo che sia un «territorio laboratorio»?

«A space to dream out loud».
Sampha, *Stereo Color Cloud*

Per evitare sin da subito alcune incomprensioni, tengo a sottolineare che nel concetto di *territorio laboratorio* non c'è – o, per lo meno, non dovrebbe esserci – una separazione tra un “soggetto” attivo che sperimenta e un “oggetto” passivo che

⁴⁹ Nello specifico, Edoardo Toffoletto (Institut Catholique de Paris e contributore presso l'IRSACTS di Lecco), Sara Baranzoni e Paolo Vignola (professori presso l'Universidad de las Artes di Guayaquil, fondatori della rivista *La Deleuziana*), direttori scientifici della Scuola di filosofia Prof. Challenger e del festival Baite Filosofiche, attività coordinate dal sottoscritto, in dialogo con l'Institut de recherche et d'innovation e l'Università Roma Tre.

⁵⁰ Cf. <https://arsindustrialis.org> (consultato il 29-02-2024), poi rinominata Associazione degli Amici della Generazione Thunberg e, ad oggi, Associazione Epokhé: cf. <https://generation-thunberg.org/accueil>

⁵¹ Cf. <https://www.iri.centrepompidou.fr/> (consultato il 29-02-2024)

viene studiato. Riprendendo un passaggio da *Le tre ecologie* dello psicanalista, attivista e filosofo Félix Guattari, potremmo definire i territori *laboratorio* in quanto località in cui sono gli abitanti⁵² stessi a sperimentare nuovi «processi di singolarizzazione. Nuove pratiche sociali, nuove pratiche estetiche, nuove pratiche di sé nel rapporto con l'altro»⁵³ nel triplice registro dell'ecologia mentale, sociale e ambientale.

«Qui non si tratta di proporre un modello di società “chiavi in mano”, ma soltanto dell'assunzione dell'insieme delle componenti ecosofiche [cioè dell'articolazione etico-politica dei tre registri dell'ecologia], il cui obiettivo sarà, in particolare, l'installazione di nuovi sistemi di valorizzazione».⁵⁴

In questo senso, un territorio laboratorio è un insieme di attività sperimentali, al contempo individuali e collettive, il cui minimo comune denominatore è quello di aprire l'orizzonte del possibile di fronte al *realismo capitalista*⁵⁵, cioè alla retorica nichilista del valore economico come unica forma di *valore*, dando così spazio a un nuovo tipo di sviluppo territoriale qualitativo, «riabilitando la singolarità e la complessità degli oggetti del desiderio umano» al di fuori delle logiche suicidarie e incuranti della tossicità della «macchina infernale della crescita economica ciecamente quantitativa [...] posta sotto l'egida *esclusiva* dell'economia del profitto»⁵⁶. Per rimanere all'interno del vocabolario stiegleriano, tali pratiche o attività devono avere l'obiettivo

⁵² Intesi sia in quanto singoli individui, che in quanto gruppi, associazioni, istituzioni pubbliche e attori privati.

⁵³ F. Guattari, *Le tre ecologie*, cit., p. 45.

⁵⁴ Ivi, p. 41.

⁵⁵ Concetto proposto da M. Fisher (supra, nota 7) per descrivere la retorica neoliberale. Guattari parla invece, già nel 1989, di *Capitalismo Mondiale Integrato (CMI)*, cf. ibidem, p. 28.

⁵⁶ F. Guattari, *Pratiques écosophiques et restauration de la Cité subjective* (1989), «Ecorev'. Revue Critique d'Écologie Politique», 51, 2021, pp. 6-7 [mie sottolineature].

di lottare contro *l'accelerazione della produzione di entropia*⁵⁷ provocata dalle attività umane. Tali attività sperimentali devono essere quindi concepite in quanto *anti-entropiche*⁵⁸:

«La nostra tesi principale è che l'Antropocene può essere descritto come Entropocene, nella misura in cui il periodo contemporaneo è caratterizzato da un *enorme processo di aumento dell'entropia in tutte le sue forme (fisica, biologica e dell'informazione)*: [...] termodinamica, come dissipazione dell'energia, biologica, come riduzione della biodiversità, e informazionale, come riduzione dei saperi a dati e calcoli informatici – e di conseguenza come perdita di credito, sfiducia, mimetismo generalizzato e dominio di quella che è stata chiamata *the post-truth era*».⁵⁹

In continuità con l'analisi guattariana, ciò che è più importante agli occhi di Stiegler e del Collettivo Internation è che, a partire da queste basi teoriche, si crei un sistema di valorizzazione – cioè un'economia – che supporti la coltivazione e lo sviluppo di saperi situati⁶⁰ (saper vivere, saper fare e saper

57 L'entropia, da un punto di vista fisico, è la tendenza di un sistema verso il suo proprio equilibrio termodinamico: se la dispersione termica di un gas è la tendenza all'omogeneizzazione termica del sistema, con entropia biologica, sociale e informazionale Stiegler indica un insieme di processi di disorganizzazione attraverso la standardizzazione, e quindi la perdita di biodiversità, di noodiversità e di tecnodiversità.

58 O neghentropiche. Riprendo qui la terminologia proposta da G. Longo e M. Montévil. Cioè attività che lottano contro la perdita di organizzazione, di singolarità a causa della standardizzazione degli ambienti biologici, socio-tecnici, geofisici. Si vedano i due articoli di E. Toffoletto, «L'economia contributiva a partire dal valore antientropia. I progetti del territorio-laboratorio dei Quartieri del Terzo Paradiso di Lecco analizzati a partire dal concetto di valore-antientropia» e «Una nuova teoria del valore a partire dall'entropia», *Equilibri Magazine*, 2 gennaio e 7 febbraio 2023 URL: <https://equilibrimagazine.it/economia/2023/02/07/leconomia-contributiva-a-partire-dal-valore-antientropia/> e <https://equilibrimagazine.it/economia/2023/01/02/una-nuova-teoria-del-valore-a-partire-dallentropia/> (consultati il 15-02-2024).

59 B. Stiegler (dir.), cit., p. 14 [mie sottolineature] e p. 38.

60 Cf. D. Haraway, "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and

teorizzare) e incarnati all'interno delle pratiche micro-politiche locali. Questo per gettare le basi sulle quali si potrà costituire una *terapeutica generale della biosfera* attraverso la creazione di modelli di sviluppo anti-entropici⁶¹ basati sulle *pratiche di cura* territorializzate. L'idea, comune a Guattari e Stiegler, è che non vi sia un programma predefinito, *prêt-à-porter*, da applicare secondo un'unica logica universale, astratta e ripetitiva. Il compito della filosofia è piuttosto quello di creare quegli strumenti concettuali che ci aiutino a diagnosticare i disagi del presente e, al contempo, dare un orientamento e una coerenza⁶² alla molteplicità dei processi terapeutici che possono nascere in risposta alle declinazioni locali delle sfide contemporanee.

Un territorio laboratorio è quindi uno spazio delimitato, urbano o periurbano, in transizione, in cui sono gli attori territoriali

the Privilege of Partial Perspective", in *Feminist Studies*, 1988, 14 (3), pp. 575-599.

61 Tanti quanti le sperimentazioni locali, per poi generalizzare tali pratiche a livello della biosfera, attraverso la formalizzazione, il transfert rapido delle conoscenze acquisite tra territori e la traduzione in nuove località. «L'operatore transizionale [per la ricostituzione di località anti-entropiche] diventa la messa in pratica progressiva di nuove norme contabili vincolanti, che penalizzano funzionalmente l'entropia su scala micro-, meso- e macro-economica. Questa trasformazione radicale delle norme contabili può e deve operarsi attraverso la costituzione a livello mondiale di un network di ateliers di innovazione economica territoriale votati, ciascuno secondo le proprie singolarità locali, alla lotta contro l'entropia». B. Stiegler (dir.), cit., p. 20. La sperimentazione di norme contabili e contabilità satellite

62 Tale coerenza non deve necessariamente darsi *ex-ante*, ma costituirsi *ex-post*, come sottolinea la sociologa A. Corsani descrivendo il ruolo dell'*inchiesta sociale*, pratica di produzione di sapere vicina alla *co-ricerca azione* proposta da Romano Alquati e alla ricerca contributiva proposta da Stiegler. Cf. A. Corsani, *Chemins de la liberté. Le travail entre hétéronomie et autonomie*, Ed. du Croquant, Vulaines sur Seine, 2020. «In questa prospettiva filosofica, epistemologica e politica dell'inchiesta, l'attrice/attore diventa in qualche sorta ricercatrice/ricercatore, allo stesso tempo, la ricercatrice/ricercatore diventa in qualche sorta un'attrice/attore [della trasformazione sociale]. [...] [U]na sociologia concreta, pragmatica, la cui coerenza è elaborata *ex post*, [...] [e cioè] non significa assenza di rigore scientifico durante tutto il processo [...], ma attesta il fatto che qualsiasi inchiesta comporti anche molta immaginazione nell'affrontare e risolvere i problemi [...]. In effetti, non vi è un metodo, ma tanti metodi quante inchieste. Il metodo si costruisce strada facendo, avanzando *par tâtonnement*». A. Corsani, *Chemins de la liberté*, cit., p. 150.

stessi a decidere di coltivare saperi e sperimentare pratiche individuali e collettive che lottano contro, ad esempio, la perdita di diversità biologica, di organizzazione sociale, di singolarità culturale, urbanistica, paesaggistica e così via. Il tipo di attività sperimentate all'interno dei territori laboratorio dipende dai problemi, dalle necessità e dai desideri esperiti localmente e, al contempo, dalla presenza e attivazione dei saperi locali incarnati dagli attori territoriali – siano essi singoli individui, gruppi, aziende, cooperative, associazioni o istituzioni pubbliche. Senza dimenticare che, in quanto *località aperte*⁶³ e in dialogo tra loro, lo sviluppo di nuove attività anti-entropiche può avvenire anche attraverso lo scambio rizomatico di pratiche e saperi provenienti da altri territori⁶⁴. Le attività teoriche e/o pratiche possono quindi spaziare dallo studio dell'impatto delle tecnologie digitali all'interno della società⁶⁵, al trattamento dei suoli di zone industriali dismesse attraverso la fitodepurazione⁶⁶, «la

63 Al contrario del *localismo* identitario, chiuso e fascistizzante, il concetto di località mette in risalto il carattere aperto, relazionale, di dialogo tra diverse località e tra i diversi livelli di località (comunale, provinciale, regionale, nazionale, etc.).

64 Ciò che Angelo Riva, portaparola e presidente della cooperativa sociale CRAMS, chiama *la costruzione dello stock dei saperi del futuro*. «L'obiettivo sarebbe di condurre le comunità locali a sviluppare localmente delle soluzioni e raccomandazioni, che grazie ai processi di trasferimento rapido dei saperi diventano riproducibili in altri territori», B. Stiegler (dir.), cit., p.14.

65 Ne sono un esempio le attività sperimentate dall'IRI, nello specifico la *Clinique contributive*, che studia sin dal 2018 l'impatto degli schermi tra i bambini di 0-3 anni in gruppi transdisciplinari formati da genitori, psicologhe, infermieri, biologi, filosofi, medici di base, pedopsichiatri, politici locali per coltivare i saperi e le metodologie necessarie per affrontare individualmente e collettivamente gli effetti tossici della sovraesposizione agli schermi; oppure *Urbanités numériques en Jeux (UNEJ)*, progetto condotto per 4 anni in più di 15 scuole medie e superiori della Seine-Saint-Denis per deliberare, attraverso una piattaforma digitale *open source (Minetest)*, sul futuro del territorio insieme ad architetti, urbaniste, designer, professoressa e studenti. Si veda: <https://tac93.fr/ateliers> (consultato il 29-02-2024).

66 Come ho potuto constatare personalmente a Saint-Etienne grazie a Raymond Vasselon – attivista impegnato in diverse associazioni del quartiere *Crêt de Roch* di Saint-Étienne, tra cui Amicale Laïque du Crêt de Roch, Rues du Développement Durable e la società immobiliare solidale Crêt de Liens, cf. <http://notesondesign.org/raymond-vasselon/> – ma anche nell'Île-Saint-Denis grazie a Stéphane Berdoulet, co-fondatore di Halage, cooperativa per l'inserimento professionale e che lavora su

scrittura dal basso di [...] piani di riconversione industriale ed ecologica» di una fabbrica⁶⁷, fino alla costituzione di filiere alimentari locali⁶⁸ virtuose, all'innovazione dei servizi alla cura – innovativi⁶⁹ e virtuosi, ma “improduttivi” per le logiche di mercato – attraverso pratiche artistiche e intergenerazionali⁷⁰ e alla preservazione di nuovi ecosistemi urbani⁷¹. Tutti questi esempi rappresentano nuove *forme e stili di vita locali*, vale a dire tanto delle «micro-pratiche ordinarie della vita quotidiana»⁷² quanto delle meso-pratiche collettive, le quali, convergendo e strutturandosi a livello macro-locale, tracciano i contorni di un nuovo modello di sviluppo (iper)industriale⁷³ territoriale.

diversi assi: ecologia, integrazione sociale e reinserimento professionale, educazione popolare e ricerca scientifica. Si veda <https://www.halage.fr/lilo>, in particolare le attività economiche de *Les alchimistes* (recupero dei rifiuti organici da parte di aziende e autorità locali e produzione di compost urbano: <https://circulagronomie.org/les-alchimistes/>) e Fleurs d'Halage (<https://www.fleursdhalage.fr>).

67 Faccio qui riferimento all'esperienza mondialmente seguita del Collettivo di Fabbrica GKN, riportato da P. Imperatore e E. Leonardi in *L'era della giustizia climatica*, cit., cap. 5.

68 Ne sono un esempio, a Lecco, il progetto Adda Food Art Valley (cf. <https://www.ersaf.lombardia.it/progetti-ersaf/addafoodartvalley/>) – per quanto a rischio di ricadere più nelle logiche capitalocentriche della *turistification*, invece che in quelle del *commoning*) e nella Seine-Saint-Denis, i progetti portati da Benjamin Masure all'interno della cooperativa APPUI (cf. <https://www.resto-passerelle.org>) attraverso varie attività: gruppi d'acquisto, redistribuzione alimentare solidare, costituzione filiere biologiche a km0, etc.

69 Si vedano i progetti City4Care e BrainArt (URL: <https://qtplecco.it/territorio-laboratorio/cura-e-benessere/>) o la *Clinique Contributive*, cf. *supra*, nota 40.

70 Ne sono un esempio le attività sperimentate all'interno dei progetti Interreg City-4Care e BrainArt (cf. <https://qtplecco.it/territorio-laboratorio/cura-e-benessere/>) sviluppati a Lecco ed elogiati sia livello regionale (le cui istituzioni hanno espresso la volontà di estendere, sulla base del modello lecchese, questi servizi in altre parti della regione) che europeo (come è dimostrato dalla volontà di continuare a finanziare tali sperimentazioni attraverso i nuovi bandi Interreg Italia-Svizzera).

71 Si veda V. Cirillo e A. Wei, «Penser avec les zones humides. En quête d'avenirs désirables», in *Le Journal de Culture & Démocratie, Rituels 2*

72 Cf. R. Braidotti, *Transpositions*, Polity Press, Malden, 2006, p. 278.

73 Con *iperindustriale* Stiegler caratterizza il processo di estensione totale e totalizzante del calcolo al di là della sola sfera produttiva e di una «correlativa espansione dei settori industriali» i quali, agendo sull'integralità «dei dispositivi caratteristici di ciò che Simondon nomina l'individuazione psichica e collettiva» corto-circuitano quest'ultima. Rimando a B. Stiegler, *La miseria simbolica 1. L'epoca iperindustriale* (2004), tr. it. di R. Corda, Milano, Meltemi, 2021.

L'obiettivo dei *territori laboratorio* è infatti quello di risingularizzare⁷⁴ le località attraverso un *re-design contributivo* delle dinamiche relazionali locali (istituzionali, culturali e materiali): la trans-settorialità e la trans-disciplinarità divengono due tratti fondamentali per poter ripensare⁷⁵ in chiave anti-entropica e anti-scarto tutte quelle pratiche individuali e collettive che hanno mostrato una qualche tossicità a livello mentale, sociale o ambientale. Ciò significa mettere profondamente in discussione lo stile di vita *consumista* che si è instaurato globalmente attraverso l'esportazione dell'*american way of life*. Secondo Stiegler e il Collettivo Internation, l'invenzione di nuovi stili di vita locali si potrà dare al contempo *più velocemente e più democraticamente*⁷⁶ solo attraverso un'alleanza tra il mondo della ricerca e l'insieme degli attori territoriali, per sperimentare attività e servizi in grado di riattivare i circuiti del desiderio e dell'immaginazione, reinventando in maniera contributiva⁷⁷ un nuovo modo di fare, di pensare, di sentire e di vivere il territorio. *Un nuovo modo di fare mondo*, il quale

74 Ovvero liberare i territori dall'egemonia *ideologica* «della valorizzazione capitalista orientata *unicamente* al profitto», cf. F. Guattari, *Pratiques écosophiques...*, cit., p. 12 [mie sottolineature].

75 Nel duplice senso – con il quale giocava spesso Stiegler – di *penser* (pensare) e di *panser* (curare). Cf. B. Stiegler, *Pensare, curare. Riflessioni sul pensiero nell'epoca della post-verità*, tr. it. R. Corda, Meltemi, Milano, 2024.

76 Al contrario del soluzionismo tecno-cratice e tecno-centrico: «L'approccio tecnocratico dell'attuale governance climatica transnazionale tende a escludere e stigmatizzare i saperi popolari come quelli contadini, indigeni oppure operai, cadendo nella trappola del cosiddetto "soluzionismo tecnologico", che sostituisce al concetto di giustizia quello di efficienza (ribadiamo: senza riuscire nell'obiettivo). Per questo, quando parliamo di giustizia climatica parliamo anche di giustizia epistemologica e del diritto delle varie comunità oppresse di concorrere a definire, a partire dal proprio sapere incarnato e situato, le politiche necessarie per fronteggiare il riscaldamento globale.», cf. P. Imperatore e E. Leonardi, cit., p. 127.

77 Ai termini "partecipazione" e "collaborazione" si preferisce qui utilizzare il termine *contribuzione*, facendo eco alle proposte metodologico-filosofiche della *ricerca* e dell'*economia contributiva* avanzate dal Collettivo Internation e dall'Associazione Ars Industrialis, oltre che per evitare la confusione con altri concetti come la democrazia partecipativa (*participatory democracy*) e l'economia collaborativa (*sharing economy*). Si veda *infra*, parte 3.

– per necessità pragmatiche e vista l'urgenza con la quale gli effetti nefasti dell'Antropocene si stanno rivelando⁷⁸ – non vuole rompere in maniera netta e violenta con il sistema economico e politico vigente, quanto aprire l'orizzonte del possibile attraverso la creazione di *nuovi stili di vita* individuali e collettivi, di nuovi servizi e funzioni istituzionali, monitorando e dimostrando scientificamente e, soprattutto, democraticamente⁷⁹ la desiderabilità di tali *invenzioni* locali. Per sintetizzare attraverso l'attenta analisi di Carlotta Ciarrapica, partecipante-contributrice del festival *Baite filosofiche*, «[l]a finalità sarebbe quella, quindi, di porre in questione l'idea di città [o di territorio], muovere pensiero sul come prendersene cura e, infine, passare all'atto»⁸⁰. Quest'ultimo – l'atto di creazione di pratiche locali anti-entropiche, ri-singularizzanti e anti-scarto – si potrebbe pensare, riprendendo ciò che lo storico dell'ambiente Armiero ha espresso, in quanto creazione (o valorizzazione) locale di *pratiche di commoning*, cioè:

«pratiche collettive che generano al tempo stesso beni comuni e comunità [...] [e che si dimostrano essere] le strategie antiscar-

78 Si veda ad esempio O. Milman, A. Witherspoon, R. Liu, and A. Chang, «The climate disaster is here – this is what the future looks like», *The Guardian*, 14/10/2021, URL: <https://www.theguardian.com/environment/hg-interactive/2021/oct/14/climate-change-happening-now-stats-graphs-maps-cop26> (consultato il 06-03-2024).

79 Come sottolinea Barbara Stiegler, in continuità con le analisi di Antonella Corsani, per il filosofo pragmatista J. Dewey una sperimentazione è davvero genuina «solo a condizione che sia guidata dall'intelligenza collettiva dei *pubblici*», cioè dell'insieme degli attori territoriali che esperiscono uno stesso problema, ed essa è «inseparabile dalla dimensione affettiva di qualsiasi esperienza», cf. «*Il faut s'adapter*». *Sur un nouvel impératif politique*, Gallimard, Paris, 2019, p. 14 [della versione ePub] [mie sottolineature e traduzioni]. Il pubblico è quindi un «collettivo che fa l'esperienza di un problema», ne analizza le cause avanzando delle ipotesi, per poi infine proporre delle soluzioni al problema esperito. Il pubblico – cioè la molteplicità dei punti di vista uniti di fronte a uno stesso problema – è quindi l'attore-attrice del cambiamento attraverso «l'esercitazione del metodo della democrazia», cf. A. Corsani, cit., p. 150.

80 C. Ciarrapica, *Baite Filosofiche. Un festival del pensiero*, scaricabile gratuitamente al link seguente: URL: https://www.academia.edu/81467407/Baite_Filosofiche_In_memoria_di_Bernard_Stiegler (consultato il 06-03-2024).

to più feconde, perché, se le *wasting relationships* estraggono profitto dallo sfruttamento [umano e più-che-umano] e dall'alterizzazione, le *commoning relationships*, al contrario, producono benessere per mezzo della cura e dell'inclusione». «Le pratiche di *commoning* sabotano la logica del Wasteocene perché riproducono i valori sociali attraverso l'inclusione e la costruzione di comunità, mentre la logica del Wasteocene riproduce le disuguaglianze attraverso l'alterizzazione e lo scarto».⁸¹

Si è cercato quindi di contestualizzare teoricamente, oltre che con qualche esempio pratico, una metodologia aperta che delinei i contorni plastici di ciò che si intende per territorio laboratorio. Tuttavia, i contenuti delle pratiche sperimentali e l'agentività di quel "noi" che si domanda «*Che cosa vorremmo che sia un "territorio laboratorio"?*» è tutta da immaginare, creare e vivere democraticamente insieme a tutte e tutti coloro che stanno già contribuendo o vorranno contribuire in questo processo, al contempo individuale e collettivo, di cui la cooperativa CRAMS di Lecco è promotrice attraverso il progetto dei Quartieri del Terzo Paradiso. Nel suo limitato, ma necessario intento di biforcare dall'orizzonte deprimente del modello di sviluppo neoliberale, il valore di questa impresa collettiva, al di là dei risultati concreti che riuscirà a conseguire sul territorio nel breve termine e nonostante tutte le difficoltà (economiche, politiche, ma anche affettive) sta ancor più nell'esempio che incarna – ci auguriamo – per *altri* territori e *altre* pratiche ecologiche a venire.

⁸¹ M. Armiero, cit., p. 7 e p. 63.

Professor Challenger e Baite Filosofiche: la scuola e il festival

«Esiste un'ecologia delle cattive idee,
come esiste un'ecologia delle cattive erbe».
Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente*

Se il processo di ridefinizione dei criteri locali⁸² di ciò che ha valore e l'implementazione di attività anti-entropiche dev'essere un processo democratico, allora è necessario mettere il numero più elevato possibile di attori territoriali nelle condizioni di poter ragionare criticamente e in maniera informata intorno alle problematiche contemporanee. La metodologia con la quale si intende operare nei *territori laboratorio* è infatti quella della *ricerca contributiva*⁸³, «al tempo stesso ricerca fondamentale, applicata e ricerca-azione». Come si è cercato di delineare nei paragrafi precedenti, nei processi sperimentali lanciati in queste località in transizione si associano «intimamente e quotidianamente abitanti, associazioni, istituzioni, imprese e amministrazioni», i quali diventano *contributori* nella produzione di sapere pratico e teorico:

⁸² «La ricerca contributiva [...] ha come obiettivo la costituzione di network di località formati da laboratori territorializzati che contribuiscano alla creazione collettiva dal basso (bottom-up) di nuovi criteri necessari per la lotta contro l'antropia. Questo processo comporta la costituzione di conti di creazione collettiva e nuove forme di contabilità che permettano un rapido trasferimento dei risultati di ricerca ai diversi livelli territoriali che compongono la società», cf. B. Stiegler (dir.), *L'assoluta necessità*, cit., p. 166. Si veda anche i documenti europei rispetto alle *contabilità satellite*: <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/5925793/KS-02-13-269-IT.PDF/cfd0cb42-e51a-47ce-85da-1fb1de5c86c>

⁸³ Si veda N. Fitzpatrick (et al.), *Ricerca contributiva e la scultura sociale di sé*, in B. Stiegler (dir.), cit. Rimando inoltre a Antonella Corsani, *Chemins de la liberté. Le travail entre hétéronomie et autonomie*, Éditions du Croquant, Vulaines sur Seine, 2020, in particolare, si veda il capitolo 5 « L'enquête sociale comme co-recherche pour l'action »: «[L]a teoria dell'inchiesta di Dewey [...] è una teoria della costruzione democratica della conoscenza e dell'azione. Il ruolo dell'inchiesta è di contribuire ad accrescere la capacità d'agire degli "attori-attrici" coinvolti nella coproduzione e nell'inter-soggettivazione di una situazione» [mia traduzione].

«È l'occasione per queste *comunità di apprendimento* di affrontare in modo pratico le sfide immediate dell'Antropocene, caratterizzate da processi tossici di ogni tipo, mettendo però alla prova e formalizzando, nuovi modelli teorici, dunque generici e trasferibili, chiaramente sempre a condizione di prendere in conto le località»⁸⁴. «Non si tratta evidentemente di una ricetta da applicare, o di un processo intangibile, bensì di un metodo che intende avviare lo sviluppo [...] [di attività anti-entropiche] venendo incontro alla singolarità del territorio attraverso quattro stadi: la mappatura del territorio, *l'implementazione di processi di capacitazione*, la scenarizzazione e la certificazione»⁸⁵.

È all'interno di questa cornice che si inseriscono il festival *Baite filosofiche* e la scuola *Professor Challenger*⁸⁶, più precisamente nel secondo stadio della metodologia qui sopra descritta. Con «implementazione di processi di *capacitazione*» si intende lo sviluppo di attività di medio-lungo termine che favoriscono la coltivazione o la valorizzazione di saperi teorici, pratici e/o saper-vivere in grado di aumentare la *capacità di agire*⁸⁷

⁸⁴ B. Stiegler (dir.), cit., p. 50 [mie sottolineature].

⁸⁵ Clément Morlat (et al.), in B. Stiegler, *L'assoluta necessità*, cit., p. 146 [mie sottolineature].

⁸⁶ I video della scuola *Professor Challenger* e del festival *Baite filosofiche* possono essere consultati al link seguente: <https://www.youtube.com/@QTPLeccoFilosofia>. Sia la scuola che il festival sono dedicati a Bernard Stiegler. E ciò è stato fatto con l'obiettivo di proseguire le riflessioni interrotte drammaticamente dalla scomparsa del filosofo francese nell'agosto del 2020. Come spesso sottolineano i direttori scientifici Paolo Vignola e Sara Baranzoni, in questi eventi non si vuole ripetere dogmaticamente il discorso 'stieglariano' quanto intrecciare la filosofia dell'allievo di Derrida con altre pensatrici e altri pensatori sui temi dirimenti del pensiero contemporaneo, con un focus particolare sulle questioni sociali, tecnologiche ed ecologiche. Le *Baite filosofiche* celebreranno la quarta edizione a settembre 2024. La scuola *Professor Challenger*, invece è alla sua seconda edizione

⁸⁷ Le *capabilities* descritte dal premio Nobel all'economia del 1998 Amartya Sen (Cf. A. Sen, "Capability and Well-being", in M. Nussbaum and A. Sen (dir.), *The Quality of Life*, Oxford, Clarendon Press, pp. 30-53), ma concepite a livello collettivo (B. Stiegler) e non più in un'ottica individualizzante. Si veda anche la voce «Économie de la contribution» nel Vocabolario di *Ars Industrialis*: <<https://arsindustrialis.org/vocabulaire-economie-de-la-contribution>> (consultato il 29-08-2023). Il proces-

degli abitanti del territorio sia a livello individuale che collettivo. I *territori laboratorio* sono quindi *territori di capacitazione* in cui si accelera sia il trasferimento di saperi formali e informali tra i diversi attori territoriali che i «*lavori di ricerca svolti dagli abitanti [di altre località]*»⁸⁸. Come si può leggere nella presentazione della prima edizione delle *Baite filosofiche*, questo festival

«è nato dal desiderio di accompagnare concettualmente il percorso di transizione sociale, ecologica e tecnologica del territorio lecchese. Insieme alla cooperativa sociale CRAMS, agli abitanti, alle associazioni, alle imprese e alle istituzioni pubbliche – in particolare con quelle educative – l'obiettivo è quello di aprire degli *spazi di dialogo con il territorio per ritrovare l'orientamento all'interno delle molteplici crisi del presente esplorando i concetti dirimenti del pensiero critico contemporaneo in quanto punti di riferimento necessari per tracciare la via delle transizioni*. La volontà delle *Baite filosofiche* è infatti quello di incarnarsi non solo nel pensiero, ma anche nelle pratiche ecologiche (da intendersi nella triplice accezione guattariana: mentale, sociale e ambientale) territoriali attraverso l'incontro e il dialogo tra relatori, rappresentanti delle istituzioni, imprese e abitanti del territorio»⁸⁹.

In quanto dispositivo sperimentale di capacitazione, il festival è un luogo e un tempo di riflessione in comune tra tutte le invitate, gli invitati e il pubblico. Nel corso delle prime tre edizioni⁹⁰, grazie all'incontro tra abitanti, filosofe, ingegneri, urba-

so di capacitazione può essere anche pensato, in termini simondoniani, in quanto proseguimento dell'*individuazione psichica* (capacitazione individuale) e *sociale* (capacitazione collettiva). Cf. G. Simondon, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici* (1958), tr. it di A. S. Caridi, Salerno, Orthotes, 2021.

⁸⁸ B. Stiegler (dir.), cit., p. 166.

⁸⁹ Cf. Documento di presentazione dell'edizione 2024.

⁹⁰ Si possono consultare i programmi del festival a questo link: <https://qtplecco.it/scuola-di-filosofia-professor-challenger/> (consultato il 15-03-2024). Per i materiali video, si veda *supra*, nota 61.

niste, scienziati, attivisti, artiste e sociologi, si sono intrecciati tra loro alcuni discorsi convergenti verso il tema delle pratiche di cura individuali, sociali e ambientali: la ricaduta locale e generativa di questi incontri si è quindi data – e continua a darsi, in un processo compositivo e continuo di dialogo tra pratica e teoria – attraverso la traduzione di alcuni dei concetti salienti in pratiche implementabili nella località lecchese all'interno della progettualità della cooperativa sociale CRAMS e di tutti i suoi collaboratori⁹¹. Ma sarebbe limitante valutare l'importanza e la validità di questo processo solamente in base al "ritorno" immediato sul territorio: le *Baite filosofiche* vogliono infatti diventare un dispositivo di capacitazione inter- o trans-locale per tutte e tutti coloro impegnati nello studio o nella pratica di processi di transizione sociale, ecologica e tecnologica e in lotta contro tutte le forme di estrattivismo, così come tutte le logiche di scarto in esse insite.

Il tema degli estrattivisimi è anche al centro della scuola *Professor Challenger*, cioè il secondo dispositivo di capacitazione territoriale. Quest'iniziativa, nata in seno al festival *Baite filosofiche*, propone

«un percorso di alta formazione, partendo dalla considerazione che la creazione di un territorio-laboratorio (la cui sperimentazione risponde alle necessità locali e globali su vari piani) non può prescindere da *un'elaborazione teorica e politica, partecipata e volta a distinguere valori, principi e finalità della stessa sperimentazione territoriale*. In quanto emanazione operativa del Festival delle *Baite*

⁹¹ Attraverso l'inclusione di concetti e prospettive all'interno dei bandi di concorso regionali, nazionali o europei (rispettivamente, per i progetti finanziati al CRAMS per il 2024-2026: la Fondazione Cariplo, la Presidenza del Consiglio dei ministri, progetti Erasmus+ e Interreg Italia-Svizzera). Seppur questi fondi siano un fonte instabile di risorse dal punto di vista economico, spesso essi sono l'unica forma di finanziamento per diverse realtà territoriali.

Filosofiche, la Scuola di Filosofia Professor Challenger invita studenti, docenti, ricercatori, ma anche diversi attori e associazioni del territorio, attraverso un percorso di **riflessione critica** e di sollecitazione dell'**immaginario intergenerazionale**, ad accettare la sfida per la creazione di un "lessico di svolta", composto da concetti, temi e parole chiave che riteniamo imprescindibili per pensare e ripensare le questioni aperte dai problemi contemporanei. Dal cambiamento climatico alle crescenti disuguaglianze sociali, dai rapidi mutamenti tecnologici alle conseguenti complicazioni del mercato del lavoro, dalla concezione di un benessere collettivo all'ideazione di nuove comunità di cura diffusa, dal rispetto delle particolarità locali alla responsabilità nei confronti dell'altro, dalla transizione energetica alle nuove forme di contabilità e redistribuzione, la posta in gioco è quella di immaginare un altro mondo, non solo possibile, ma anche necessario e desiderabile»⁹².

In quanto dispositivi *sperimentali*, sia la scuola che il festival hanno subito alcune modificazioni in corso d'opera. Se i processi di capacitazione del festival interessano soprattutto (ma non esclusivamente) una comunità sempre più allargata di studenti, artisti e accademici provenienti da tutta la penisola⁹³,

⁹² Cf. Sara Baranzoni e Paolo Vignola, Presentazione della Scuola di Filosofia Professor Challenger. URL: <https://qtplecco.it/scuola-di-filosofia-professor-challenger/> (consultato il 10-03-2024).

⁹³ Anna Longo (Collège International de Philosophie, Parigi) Carmen Guarino e Maurizio Carta (Un. di Palermo), Daniela Angelucci, Dario Gentili e Teresa Numerico (Un. Roma Tre), Edoardo Toffoletto (EHES, Parigi), Eleonora De Conciliis (Kayak, Napoli), Emanuele Leonardi (Un. di Bologna), Emilia Marra e Flavio Luzi (Istituto Italiano Studi Filosofici, Napoli), Federica Timeto (Un. Ca' Foscari, Venezia), Felice Cimatti (Un. Calabria), Ferdinando Menga e Gianvito Brindisi (Un. della Campania), Francesco Vitale (Un. di Salerno), Giacomo Pezzano e Luca Befera (Un. di Torino), Giambattista Bufalino (Un. di Catania), Giovanni Carrozzini (Un. del Salento), Giuseppe Allegri e Stefano Simoncini (La Sapienza, Roma), Giuseppe Longo, Maël Montévil (École Normale Supérieure, Parigi), Ivana Pais (Un. Cattolica, Milano), Michelangelo Pistoletto (Città dell'Arte), Mitra Azar (Aarhus Un., Danimarca), Oriana Persico, Salvatore Iaconesi e Daniele Bucci (Nuovo Abitare), Riccardo Baldissoni (Westminster Un., Londra), Riccardo Fanciullacci (Un. di Bergamo).

la scuola *Professor Challenger* ha come obiettivo principale quello di offrire un programma che avvicini a un pubblico non necessariamente specializzato le questioni filosofiche della nostra epoca. Nel corso degli ultimi due anni, la scuola si è impegnata principalmente a sviluppare un dialogo a tre livelli:

- ▶ *con le scuole del territorio*: attraverso l'incontro con studenti e studentesse, professoressa e professori del territorio grazie a una serie di interventi tenuti all'interno di cinque istituti superiori (professionali e licei) sulle tematiche dell'ecologia e delle tecnologie digitali. Quest'attività, iniziata nelle prime due giornate dell'edizione 2022 del festival, è continuata durante tutto il primo anno di attività della scuola *Professor Challenger* (gennaio-giugno 2023) all'interno di cinque istituti. Grazie al lavoro di coordinamento territoriale di Angelo De Battista, ex-preside e collaboratore del CRAMS, il gruppo di lavoro costituitosi durante le prime due edizioni del festival ha incontrato circa un migliaio di studentesse e studenti del territorio costruendo un dialogo in maniera partecipata e attiva intorno ai concetti, per citarne alcuni, di Antropocene, cambiamento climatico, transizione ecologica, giustizia climatica, estrattivismo, il ruolo degli algoritmi nella società contemporanea, il funzionamento e le logiche delle piattaforme digitali;
- ▶ *con tutta la cittadinanza*: tra gennaio e giugno vengono organizzati una serie di incontri a cadenza mensile, tenuti in presenza al sabato pomeriggio presso il Circolo ARCI Promessi Sposi. Senza dare per scontata alcuna conoscenza in materia, la scuola si impegna a ricercare diverse modalità pedagogiche attraverso le quali, mantenendo il rigore necessario alla riflessione critica, si possa sviluppare un discorso «sempre attento al presente e al farsi del discorso fi-

losofico contemporaneo». Il primo anno la scuola *Professor Challenger* ha voluto proporre un'introduzione al pensiero filosofico attraverso la problematizzazione di una serie di parole-concetto provenienti dal dibattito contemporaneo. Per l'edizione 2024, invece, la scuola si è concentrata sul ruolo dei personaggi concettuali⁹⁴ nella tradizione filosofica: «spesso provenienti dal fuori della filosofia», i personaggi concettuali - così come le parole-concetto - fissano dei punti di riferimento familiari e permettono di affrontare una varietà di tematiche «con particolare attenzione alle diagnosi sociali ed ecologico-politiche del presente» portando alla luce quei personaggi «espliciti o impliciti, che accompagnano alcune delle prospettive teoriche più interessanti della filosofia contemporanea»;

- ▶ *online*: oltre al pubblico in presenza, la scuola è aperta anche per tutte e tutti coloro interessati ai temi qui sopra evocati e che per questioni logistiche non possono recarsi fisicamente presso il circolo Arci Promessi Sposi di Lecco. Inoltre, a partire da quest'anno, tutti gli iscritti alla Scuola Prof. Challenger possono seguire a distanza il seminario del Dottorato in Filosofia dell'Università Roma Tre, coordinato dalla Professoressa Daniela Angelucci e dal Professor Dario Gentili, intitolato "Ecosistemi. Pensiero critico, ecologia politica e diagnosi sociali". La scuola si sta impegnando

⁹⁴ Come scrivono Paolo Vignola e Sara Baranzoni: «Un personaggio concettuale proviene dal fuori della filosofia, che sia dalla letteratura, dal cinema, dalla realtà sociale, oppure dall'attitudine mentale o dall'esperienza singolare di chi sviluppa un pensiero teorico, e corrisponde innanzitutto all'instaurazione di un nuovo punto di vista sulla realtà – un piano di immanenza – preliminare alla creazione di nuovi concetti. Qualsiasi filosofo o filosofa crea i propri personaggi attraverso gli ostacoli, i sintomi e i problemi che si producono nella realtà, nella finzione artistica, nella propria esperienza o all'interno del pensiero. Più che un'ispirazione per chi fa filosofia, il personaggio concettuale è la sua ossessione: il filosofo è chiamato a creare concetti sotto la pressione del suo o dei suoi personaggi che lo orientano nel pensiero per diagnosticare il divenire e le trasformazioni sociali in atto». Cf. Documento di presentazione dell'edizione 2024 della scuola *Professor Challenger*.

nella produzione audiovisiva e di pubblicazioni accademiche, promuovendo anche incontri di rete i cui destinatari saranno studenti universitari, dottorandi, borsisti post-dottorato, docenti, università, soggetti coinvolti in progetti europei e nazionali, realtà culturali italiane e internazionali.

Il ruolo dei *contributori* e delle *contributrici*, cioè di tutti quegli attori territoriali ed extra-territoriali che si sono uniti intervenendo direttamente o indirettamente prendendo parola, scrivendo o semplicemente partecipando alle riflessioni all'interno di questi dispositivi di capacitazione, nei primi quattro anni di sperimentazione, è stato e continuerà a essere fondamentale. Poiché la capacitazione è sempre un processo al contempo individuale e collettivo, «l'attrice/attore diventa in qualche sorta ricercatrice/ricercatore, allo stesso tempo, la ricercatrice/ricercatore diventa in qualche sorta un'attrice/attore [della e per la trasformazione sociale]»⁹⁵. La *ricerca contributiva*, in quanto *teoria pratica e pratica teorica*, mira infatti alla creazione di conoscenze e di sapere non solamente in quanto «fine in sé, ma [...] [in vista di una] trasformazione sociale»⁹⁶.

Tutti questi incontri, negli spazi e nei tempi aperti dalla volontà comune di biforcazione, sono permessi dall'ospitalità

⁹⁵ Mi permetto qui di usare di nuovo (si veda, supra, nota 37) le parole che la sociologa A. Corsani utilizza per descrivere l'*inchiesta sociale*, senza per questo assimilare l'una nell'altra, ma sottolineandone i caratteri convergenti. A. Corsani e M. Lazzarato (cf. *Intermittents et précaires*, Ed. Amsterdam, Paris, 2008) sono stati infatti tra ispiratori della proposta stiegleriana dell'economia contributiva: la ricerca contributiva, intimamente legata a quest'ultima, è – al pari dell'inchiesta sociale – debitrice nei confronti sia dell'inchiesta operaia proposta K. Marx – riletto con A. Sen, come B. Stiegler specifica qui: <https://youtu.be/mdXosA2COyk?si=wTxc58f-7ga71ZHYY&t=391> – che delle proposte pragmatiste americane di J. Dewey, queste ultime rivisitate attraverso una lettura europea a partire dal secondo dopoguerra. Cf. Sulle influenze dell'inchiesta sociale, si veda A. Corsani, cit., cap. 5.

⁹⁶ *Ivi*, p. 148 [mie traduzioni].

del CRAMS, della Taverna ai Poggi, del Circolo Arci Promessi Sposi e di tutti i *savoir-faire* e i *savoir-vivre* trans-locali incarnati dagli attori territoriali. Essi esprimono la possibilità d'apertura di un nuovo spazio politico: la «sfida insita nel processo di convergenza» dei molteplici punti di vista è quella di «contaminare identità diverse e spesso plurali [...] per produrre un "in più" capace di innescare protagonismo collettivo»⁹⁷ all'interno di uno *spazio* «specifico e inedito per la composizione di istanze sociali e climatiche»⁹⁸. Tale spazio è quello, a mio avviso, dei *territori laboratorio* nel loro insieme, i veri protagonisti delle biforcazioni: degli spazi per sognare a voce alta – e a occhi aperti, lucidamente e collettivamente – il *futuro* desiderabile verso cui vogliamo dirigerci, per provare a farne l'*avvenire*.

⁹⁷ P. Imperatore e E. Leonardi, cit., p. 140.

⁹⁸ *Ivi*, p. 25.

Verso una contabilità del valore-durata. Produzione, Manutenzione ed Entropia

di **Edoardo Toffoletto**

Développement durable o la critica alla distruzione creatrice

Il «vincolo ecologico» impone di «cambiare il nostro sistema produttivo». Tuttavia, il dibattito contemporaneo, dalle teorie della decrescita al soluzionismo tecnologico, si rivela sempre più prigioniero della *distruzione creatrice*, la cui espressione coniata da Joseph Alois Schumpeter all'indomani del secondo conflitto mondiale è il sintomo di un intimo legame tra economia e filosofia. Il pensiero occidentale ha da sempre identificato l'essere con la produzione fino al paradosso di vedere nella distruzione stessa la mediazione per un aumento della produzione e quindi un arricchimento dell'essere.⁹⁹

Oggi si assiste al parossismo di questa logica nella misura in cui il produrre è identificato con il sostituire, ciò comporta l'eliminazione dal computo del valore di tutte quelle attività riprodottrici o di manutenzione che invece sono la condizione di possibilità di ogni produzione. Per tale ragione è necessario pensare altrimenti il fondamento del valore, il quale non può soltanto consistere in un concetto di solvibilità economica, bensì deve partire dalla questione della durata. In altri termini, quali procedure, tecniche, modi di produzione e soluzioni logistiche consentiranno di ridurre il ritmo di sostituzione delle merci? L'espressione francese *développement durable* risulta in effetti concettualmente più proficua rispetto all'inglese *su-*

⁹⁹ Pierre Caye, *Critique de la destruction créatrice. Production et humanisme* (Paris: Les Belles Lettres, 2015), pp. 11-36.

stainable development, giacché quest'ultima estende la logica di mercato anche alla natura, sicché si instaura una relazione di *compensazione* tra il mercato e la natura: la compravendita dei diritti sulle emissioni di CO₂ è un esempio preclaro delle derive di una tale concezione di sviluppo sostenibile. Al contrario, l'espressione francese insiste appunto su un valore-durata, cioè sulla capacità di non solo limitare i consumi, ma soprattutto concepire altrimenti la produzione stessa al di là del paradigma della distruzione creatrice.¹⁰⁰

Per riassumere la prospettiva proposta da Pierre Caye, riproduciamo qui di seguito la diversa logica produttiva strutturante la logica della resilienza sostenibile (ancora interna all'orizzonte della distruzione creatrice) e quella della durata:

Resilienza sostenibile

Lavoro – Produzione – Disruzione

= ricchezza = aumento dei flussi di capitali

Valore-durata

Lavoro – Manutenzione – Conservazione = ricchezza = patrimonio

Si tratta anzitutto di sfatare un grande mito delle attività riprodottrici identificate spesso come *improduttive*. Ma se la produzione spinta al parossismo si identifica ormai nel feticcio della disruzione come panacea per ogni problema ambientale, sociale o politico, è opportuno rivalutare il senso dell'improduttivo, cioè di quella dimensione della vita che pertiene tradizionalmente all'*otium* che è la condizione stessa, seguendo Bernard Stiegler, del *nec-otium* cioè del negozio della vita commerciale. Sotto un profilo economico, l'*otium* in quanto cura di sé si iscrive in un'economia generale, dove l'improduttivo

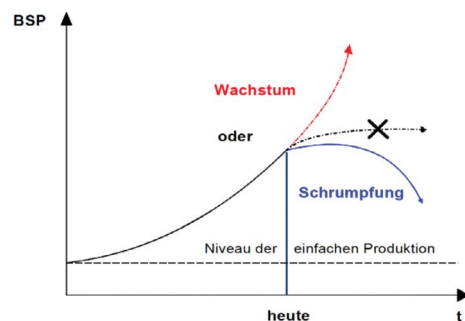
¹⁰⁰ Pierre Caye, *Durer. Éléments pour la transformation du système productif* (Paris: Les Belles Lettres, 2020), pp. 28-34.

è integrato all'interno di quelle attività produttive di valore. In questo senso, si può intuire una paradossale inversione, dove la negazione dell'otium incarnata dall'impiego diventa il luogo della riproduzione dei modi di produzione, una riproduzione tuttavia della produzione per sostituzione, mentre l'otium diventa il luogo di un perpetuo lavoro dell'individuo su sé stesso (impossibile nel modello dell'impiego riproduttivo), che comporta il prendersi cura delle condizioni psichiche, economiche, sociali e simboliche della vita sociale.¹⁰¹

Stiegler indica la necessità di inventare una «nuova temporalità sociale», la quale dovrebbe, seguendo Pierre Caye, porre al centro la saggezza stoica, secondo cui se tutto «dipende dagli altri», «il tempo è nostro», e Seneca rivolgendosi a Lucilio aggiunge:

«fa' tesoro di tutto il tempo che hai. Sarai meno schiavo del domani, se ti sarai reso padrone dell'oggi».¹⁰²

Die Alternative: Wachstum oder Schrumpfung



BSP (prodotto sociale lordo), *Wachstum* (crescita), *Schrumpfung* (contrazione), *Niveau der einfachen Produktion* (livello della semplice produzione) – grafico tratto da H.C. Binswanger (2009).

¹⁰¹ Bernard Stiegler, *Pour une nouvelle critique de l'économie politique* (Paris: Galilée, 2009), pp. 75-79.; Bernard Stiegler, *La société automatique* (Paris: Librairie Arthème Fayard, 2015), vol. 1. *L'avenir du travail*, pp. 332-336.

¹⁰² Stiegler, *Pour une nouvelle critique de l'économie politique*, cit., p. 78; Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio* (Milano: Rizzoli Editore, 1966), vol. I, Libro I, Lettera 1. *L'uso del tempo*, p. 11.

Contro la disruzione: manutenzione, produzione e tecnologia

In effetti, l'attuale forma del capitalismo avanzato e altamente finanziarizzato fa dipendere la propria sussistenza nel presente dall'andamento dei valori borsistici del futuro. Il grafico rappresenta appunto l'impossibile sostenibilità di un'economia stazionaria o a crescita costante all'interno dell'attuale sistema capitalistico, il quale appunto prevede solo lo scenario della crescita iperbolica o la recessione, dove la prima si rivela necessaria al fine del mantenimento stabile della semplice produzione.

In questo contesto, il presente non esiste. Anzi, il presente è determinato dal futuro, in luogo di essere il momento di costruzione e immaginazione dell'avvenire: l'ideologia della disruzione esprime esattamente questa modalità della temporalità strutturata da una coazione alla crescita (*Wachstumszwang*), il che fa del sistema capitalistico attuale una grande costruzione ossessiva. In effetti, il fatto che la coazione alla crescita sia una condizione necessaria immanente al sistema, che si rivela sempre più nella sua costruzione delirante nella misura in cui viene meno una spinta alla crescita (*Wachstumsdrang*), non lascia molto spazio alla diagnosi se non alla constatazione che la società attuale si trova in preda a una grande nevrosi ossessiva.¹⁰³

¹⁰³ Mathias Binswanger, *Der Wachstumszwang. Warum die Volkswirtschaft immer weiterwachsen muss, selbst wenn wir genug haben* (Weinheim: Wiley Verlag, 2019), pp. 58-59: «Der Wachstumszwang ist also kein irgendwie von außen verordneter Zwang, sondern eine systemimmanente Bedingung für das elfgreiche Funktionieren kapitalistischer Wirtschaften. Wirtschaftlicher Erfolg ist in diesen Wirtschaften keine Option, sondern eine Notwendigkeit. Und aus diemem Grund ist auch Wachstum keine Option, sondern eine Notwendigkeit, denn im Wachstum kommt der wirtschaftliche Erfolg zum Ausdruck. Der Zwang wurde aber in der bisherigen Geschichte kapitalistischer Wirtschaften jaum als solcher empfunden, weil gleichzeitig auch ein Wachstumsdrang existiert»; Jean Laplanche e Jean-Baptiste Pontalis, *Vocabulaire de psychanalyse* (Paris: Presses Universitaires de France, 2022 (1967)1),

Ci si potrebbe dilungare nell'analizzare quanto alcune procedure finanziarie siano prossime ai meccanismi di difesa propri della nevrosi ossessiva costituendo, nel caso del sistema capitalistico, un vero e proprio «dualismo etico» che secondo Max Weber sarebbe contrario al razionalismo del mercato. Molti sono infatti i casi drammatici di fallimento del mercato stesso che vengono *isolati* come eccezioni al regolare funzionamento del sistema: l'isolare è appunto quel meccanismo tramite cui nella nevrosi ossessiva «l'esperienza non viene dimenticata, ma viene invece spogliata del suo affetto, mentre le sue relazioni associative sono represses o interrotte, cosicché essa sta come isolata e non viene neppure riprodotta nel corso dell'attività di pensiero»; o ancora il *rendere non avvenuto* un avvenimento tramite la ripetizione coatta di un atto per annullarne gli effetti negativi, si traspone perfettamente nella continua sovrapproduzione di derivati finanziari per coprire e assicurare ancora una volta nel futuro i possibili o già avvenuti fallimenti.¹⁰⁴

In questo senso, tutti i discorsi sull'austerità o la riduzione del debito sono specchi per le allodole, perché il capitalismo,

Compulsion, compulsionsnel, pp. 84-86: «Cliniquement, type de conduites que le sujet est poussé à accomplir par une contrainte interne. Une pensée (obsession), une action, une opération défensive, voire une séquence complexe de comportement sont qualifiés de compulsions lorsque leur non-accomplissement est ressenti comme devant entraîner une montée d'angoisse»; per un'introduzione al pensiero economico di Hans Christoph Binswanger e Mathias Binswanger si rinvia a Edoardo Toffoletto, «L'economia secondo i Binswanger: tempo immaginazione ed ecologia», in *Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 13 novembre 2023, <https://equilibrimagazine.it/economia/2023/11/13/leconomia-secondo-i-binswanger-tempo-immaginazione-ed-ecologia/>; Edoardo Toffoletto, «Coazione alla crescita. Intervista a Mathias Binswanger», in *Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 12 febbraio 2024, <https://equilibrimagazine.it/economia/2024/02/12/coazione-alla-crescita-intervista-a-mathias-binswanger/>.

104 Carlo Triglia, «La teoria del capitalismo di Max Weber», in Max Weber, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società* (Roma: Donzelli Editore, 2007 (1993)1), xxxiv-xxxv.; Sigmund Freud, *Opere* (Torino: Bollati Boringhieri, 1989), vol. 10, Inibizione, sintomo e angoscia, pp. 268 sq.

come osservava già Walter Benjamin, è la prima forma di culto che in luogo della riduzione ed espiazione dei propri debiti è invece alimentato dall'estensione e aumento del debito stesso.¹⁰⁵ Ciò suggerisce che le politiche di austerità non sono altro che strumenti di governance per il trasferimento di ricchezza, estraendola dai paesi dove si applica l'austerità, verso i centri dell'accumulazione capitalistica.¹⁰⁶

Dunque, tale temporalità ossessiva, che fonda la stabilità del presente a partire dalla crescita immaginata nel futuro, struttura la produzione per sostituzione perfettamente espressa dall'ideologia della disruzione. Non è un caso che la disruzione è sempre invocata come evento salvifico a venire, mentre se è già accaduta assume spesso i connotati della crisi o del problema che invece un'ulteriore disruzione futura potrebbe risolvere. Tuttavia, occorre ora rimandare all'evidenza storica dei fatti per ricordare quanto le condizioni di possibilità dell'invenzione e dunque di ogni autentica innovazione risieda nella *manutenzione*. La macchina a vapore che ha inaugurato la prima rivoluzione industriale è stata concepita nel 1782 dall'artigiano James Watt, poiché il professore di filosofia naturale Anderson dell'Università di Glasgow gli affidò una macchina di Newcomen da riparare, la quale inizialmente aveva

105 Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften* (Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 1974), T. VI. Fragmente Vermischte Inhalts. Autobiographische Schriften, Zur Geschichtsphilosophie, Historik und Politik, *Kapitalismus als Religion*, pp. 100-101 : «Dieser Kultus ist zum dritten verschuldend. Der Kapitalismus ist vermutlich der erste Fall eines nicht entschuldigenden, sondern verschuldernden Kultus. Hierin steht dieses Religionssystem im Sturz einer ungeheuren Bewegung. Ein ungeheures Schuldbewußtsein das sich nicht zu entschuldigen weiß, greift zum Kultus, um in ihm diese Schuld nicht zu sühnen, sondern universal zu machen, dem Bewußtsein sie einzuhämmern und endlich vor allem den Gott selbst in diese Schuld einzubegreifen, um endlich ihn selbst an der Entschuldigung zu interessieren»; Benjamin Braun, «Speaking to the people? Money, trust, and central bank legitimacy in the age of quantitative easing», *Review of International Political Economy*, Vol. 24, n°6 (2016): pp. 1064-1092.

106 Su questo punto non posso che rinviare all'ottimo Giampaolo Conte, *Riformare i vinti. Storia e critica delle riforme liberal-capitalistiche* (Milano: Edizioni Angelo Guerini & Associati, 2022).

unicamente un uso didattico durante le lezioni sui principi della termodinamica. Testimoni del tempo, inoltre, riportano che a partire dal 1770 Anderson nelle sue frequenti visite «presso le officine dei meccanici pratici e degli artigiani manifatturieri» insegnava loro anche «i principi della scienza».¹⁰⁷

Dall'esempio della macchina a vapore, si deduce l'importanza capitale della sinergia tra saperi teorici e pratici per la possibilità dell'invenzione e dell'innovazione, che non sia semplice sostituzione. In effetti, le nuove tecniche agricole non convenzionali si rivelano sempre più incentrate su un mantenimento della ricchezza dei terreni, o ancora il crollo nel 2018 del ponte Morandi a Genova (nonostante gli avvertimenti dei tecnici) è il segnale di quanto la manutenzione sia stata marginalizzata negli investimenti a favore della logica della sostituzione. Eppure, sottolinea Pierre Caye, sono proprio le tecnologie dell'informazione, sempre più identificate dal senso comune, come il luogo della disruzione, che rivelano quanto l'innovazione risieda nei processi di manutenzione. Le nuove tecnologie digitali vengono via via proposte e migliorate proprio attraverso le continue procedure di manutenzione dei programmi e nella perpetua revisione dei codici e degli algoritmi.¹⁰⁸

La manutenzione è dunque quella forma di lavoro capace di produrre valore-durata costruendo così il futuro a partire dalla cura del presente. Ciò si ripercuote sulla struttura della relazione uomo-macchina, la cui vetta tecnica non è rappresentata dall'eliminazione del polo umano in funzione dell'automazione assoluta. Come osserva Simondon, l'automatismo «è un grado alquanto basso della perfezione tecnica», che al contrario si esprime attraverso un «certo margine di indeterminazione».

¹⁰⁷ Angelo Calemmè, *Dalla Rivoluzione scientifica alla Rivoluzione industriale. Sulle condizioni marxiane dello sviluppo scientifico-tecnico* (Milano: Meltemi, 2022), pp. 370-371.

¹⁰⁸ Caye, Durer. *Éléments pour la transformation du système productif*, cit., pp. 147-245.

La macchina puramente automatica, scrive Simondon, «completamente chiusa su sé stessa in un funzionamento predefinito, non potrebbe dare che risultati sommari», mentre un'elevata tecnicità è incarnata da «una macchina aperta, e l'insieme delle macchine aperte presuppone l'uomo come organizzatore permanente, come interprete vivente delle macchine le une in relazione alle altre». Ed è appunto la macchina aperta che consente una relazione uomo-macchina che si esprime in «una invenzione perpetua».¹⁰⁹

Ciononostante, l'ideologia della disruzione e la produzione come sostituzione si realizzano nella macchina chiusa e questo – al di là della speranza di Simondon – può accadere persino nella relazione uomo-macchina, quindi all'interno di un insieme di macchine aperte, se tale relazione diventa una macchina chiusa in virtù dell'automatizzazione dell'esistenza radicata nella decomposizione dell'economia libidica in un'economia pulsionale causata dalla miseria simbolica.¹¹⁰

Elementi di una contabilità del valore-durata: entropia, energia e salute mentale

Una nuova temporalità sociale auspicata da Bernard Stiegler implica necessariamente il superamento della miseria simbolica prodotta dal *condizionamento estetico* che stimola le dinamiche rapide dell'economia pulsionale a scapito dei circuiti lenti della sublimazione strutturanti le forme di identificazione collettiva.¹¹¹ Tali dinamiche rapide del consumismo comportano il dilagare di forme nevrotiche non più radicate nella frustrazione di un mancato soddisfacimento pulsionale,

¹⁰⁹ Gilbert Simondon, *Du mode d'existence des objets techniques* (Parigi: Éditions Aubier, 2012), Introduction, pp. 11-13.

¹¹⁰ Stiegler, *La société automatique*, cit., vol. 1. L'avenir du travail, pp. 41-43.; Stiegler, *Pour une nouvelle critique de l'économie politique*, cit., pp. 56-57.

¹¹¹ Bernard Stiegler, *De la misère symbolique* (Parigi: Galilée, 2004), vol. 1. L'époque hyperindustrielle, pp. 17-21.

quanto semmai nella scissione tra soddisfazione e godimento, così «la malattia si presenta», scrive Freud, «al momento dell'appagamento di un desiderio e annulla la possibilità di trarne godimento» in virtù di un «senso di colpa in generale» che non opera più come inibizione alla soddisfazione, ma colpisce «in conseguenza del successo» inducendo alla coazione a ripetere espressa dalla coazione alla crescita: il successo non è mai abbastanza per poterne godere. Tale coazione si organizza in una dominazione burocratica in cui la colpa non è più individuale, ma distribuita collettivamente nella struttura amministrativa che spinge alla coazione alla crescita fino al punto, come osservava già Herbert Marcuse, che gli individui «non solo vendono il proprio lavoro, ma anche il loro tempo libero». In questo senso, la crescita non è più alimentata dall'economia libidica degli individui, ma sono gli individui agiti dalle loro azioni coatte (*Zwangshandlung*) a essere spinti dalla coazione alla crescita.¹¹²

La natura di questa colpa collettivamente distribuita corrobora l'analogia tra il sistema di produzione capitalistico e la religione nella misura in cui in entrambi i casi, per riprendere l'osservazione freudiana sulla religione, «il pio credente è protetto in misura notevole contro il pericolo rappresentato da talune malattie nevrotiche; l'accettazione della nevrosi universale lo sottrae al compito di costruirsi una nevrosi individuale». Per tale ragione, la questione della crescita è una questione di fede, cioè chi si lascia agire dalla coazione (*Zwang*) «a credere in possibilità future della crescita» evita lo sviluppo di una

112 Freud, *Opere*, cit., vol. 8, *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico*, 2. Coloro che soccombono al successo, pp. 635-650.; Herbert Marcuse, *Eros and Civilization. A philosophical inquiry into Freud* (Abington: Routledge, 1998), Chapter 4. The Dialectic of Civilization, pp. 98-103.; Binswanger, *Der Wachstumszwang. Warum die Volkswirtschaft immer weiterwachsen muss, selbst wenn wir genug haben*, cit., p. 234: «Aus dem Heilsversprechen wird in hochentwickelten Ländern zunehmend eine Zwangshandlung, in der nicht mehr die Menschen das Wachstum vorantreiben, sondern der Wachstumszwang die Menschen antreibt».

nevrosi individuale partecipando tuttavia alla nevrosi ossessiva collettiva del sistema. In questo contesto, osserva Mathias Binswanger, sono certo immaginabili delle nicchie (*Nischensysteme*) sottratte a tali costruzioni ossessive, che spesso però si incarnano e si fondano nel risolvere localmente la domanda del fabbisogno alimentare ed energetico di una collettività. Altrimenti, non è possibile fare astrazione dalle costruzioni ossessive che strutturano il sistema a livello globale¹¹³, per tacere della congiuntura geopolitica attuale (il moltiplicarsi di zone ad alta intensità bellica dall'Ucraina a Gaza) che è ben lontana dall'essere ottimale per stimolare cambiamenti strutturali al sistema produttivo.¹¹⁴

In ogni caso, ogni *territorio-laboratorio* deve necessariamente fondarsi al contempo sull'organizzazione locale della produzione alimentare ed energetica. Per questo, dopotutto, *I Quartieri del Terzo Paradiso* si iscrivono all'interno della rete dell'*Adda Food Valley*, ma ambiscono anche a proporre un modello virtuoso di produzione locale di energia. Infatti, si è qui convinti che è tramite la produzione energetica che è possibile sottrarre altre dimensioni della vita economica alle costruzioni ossessive del sistema.

Lo strumento principe per operare tale sottrazione è l'articolazione di una contabilità fondata sul valore-durata, i cui

113 Freud, *Opere*, cit., vol. 10, *L'avvenire di un'illusione*, § 8, pp. 473-474; Binswanger, *Der Wachstumszwang. Warum die Volkswirtschaft immer weiterwachsen muss, selbst wenn wir genug haben*, cit., pp. 230-231, 235: «Letztlich ist die Wachstumsfrage auch eine Glaubensfrage. Solange die Mehrheit der Unternehmen und Haushalte daran glaubt, dass das Wachstum auch in Zukunft weitergeht, werden sie weiter investieren und damit nicht erschüttert werden. Der Wachstumszwang beinhaltet somit auch einen Zwang zum Glauben an zukünftige Wachstumsmöglichkeiten und an die Überwindung aller Wachstumshemmnisse».

114 Su questo punto non ci si può esimere dal considerare irrisoria la discussione a livello europeo, ancora fagocitata da questioni di *green economy*, quando la condizione imprescindibile per ogni ragionamento in quella direzione è la stabilizzazione delle aree di crisi e di conflitto se non nel mondo, almeno nel cortile di casa, cioè in questo caso il teatro ucraino.

indicatori – come già evidenziava François Perroux – hanno anzitutto un senso normativo: gli indicatori sociali per esempio «attestano che le condizioni normali della vita non sono, nell'ambiente considerato, correttamente sostituite dal funzionamento spontaneo del mercato e del capitalismo». In altri termini, essi segnano definitivamente – al di là di ogni persistente ideologia – «l'abbandono della nozione vetusta di leggi naturali dell'economia».¹¹⁵

Per tali ragioni, non ci si deve lasciare abbindolare dall'*arithmomania* di certa contabilità senza prima chiarire i concetti operanti e strutturanti l'articolazione degli indicatori, la cui formalizzazione può esprimersi tranquillamente in linguaggio naturale. Come ricorda in fondo Nicholas Georgescu-Roegen, la quantificazione della misura è sempre preceduta da un «definito ordine mentale», in cui i parametri da misurare assumono un loro senso funzionale e sistemico. Georgescu-Roegen riconosce che ogni processo di quantificazione non elimina mai la qualità degli osservabili pertinenti e tale residuo qualitativo si traduce già in fisica attraverso una «differenziazione dei simboli come in $E = mc^2$, dove E , m , e c rappresentano categorie discrete e distinte o costanti».¹¹⁶

115 François Perroux, *Pour une philosophie du nouveau développement* (Paris: Éditions Aubier-Montaigne/Les Presses de l'UNESCO, 1981), I. Les concepts et les indicateurs, V. Les indicateurs, pp. 74-75: «L'indicateur communique l'illusion de la neutralité axiologique. Encore les faits qu'il retient sont-ils des réalités sociales dont le contenu est normatif en toute société organisée. Si on le remarque, on doit admettre que, réserve faite de la norme que l'observateur entendrait servir en vertu d'un jugement de valeur, explicite ou non, il n'est pas indicateur qui ne soit normatif, en raison de sa matière avant l'être en raison du traitement qui lui est réservé. Les indicateurs sociaux attestent que les conditions normales de la vie ne sont pas, dans le milieu concerné, correctement remplacées par le fonctionnement spontané du marché et du capitalisme. C'est le bon sens même, c'est aussi l'abandon de la notion périmée de lois naturelles en économie et la mise en jugement des «nécessités économiques inéluctables»».

116 Nicholas Georgescu-Roegen, *The Entropy Law and the Economic Process* (Cambridge (MA): Harvard University Press, 1971), IV. Measure, Size and Sameness, pp. 99-101.

Ogni forma di raccolta di dati non risulterà mai saliente senza un quadro teorico che ne orienti la selezione. Tuttavia, con quadro teorico non si intendono un paio di concetti spicci al limite della tautologia, quanto piuttosto quel *definito ordine mentale* in cui ogni parametro assume un senso sistemico determinato. L'espressione valore-durata vuole essere un'elaborazione ulteriore della fondazione della teoria del valore a partire dall'entropia.¹¹⁷ In effetti, le considerazioni di Erwin Schrödinger sull'entropia negativa del vivente legittimano la coerenza nel concepire la conservazione di un bene – e quindi la sua durata nel tempo – come espressione di entropia negativa, o meglio ancora in quanto antientropia. L'iscrizione della teoria del valore all'interno del problema dell'entropia consente da un lato di sottolineare la valenza locale di tale valore e dall'altra, per tale ragione, pone le basi per un'eventuale scalabilità del metodo contabile.

Un esempio perfetto dell'importanza della manutenzione è il senso dell'efficientamento energetico, giacché è su di esso che una comunità energetica deve fondarsi ancora prima di integrare nuove fonti rinnovabili di energia. In effetti, l'efficientamento energetico è di fatto un processo di contenimento dell'entropia, la quale persisterebbe comunque anche con nuove fonti energetiche non fossili. In prospettiva è soltanto una riduzione della dispersione energetica dal trasporto dell'energia agli immobili, quindi una vera e propria opera di manutenzione delle infrastrutture, che consente una conversione palpabile di lungo periodo in termini economici degli interventi nel settore delle forniture energetiche. Infatti, l'indicatore fondamentale per registrare l'effetto economico della riduzione dell'entropia è l'aumento del *reddito reale*, cioè quel

117 Edoardo Toffoletto, «Una nuova teoria del valore a partire dall'entropia», in *Equilibri Magazine*. Rivista per lo sviluppo sostenibile, 2 gennaio 2023, <https://equilibrimagazine.it/economia/2023/01/02/una-nuova-teoria-del-valore-a-partire-dallentropia/>.

reddito disponibile ai nuclei famigliari al netto delle spese correnti (appunto energia, ovvero elettricità e gas, e acqua). Il feticismo dilagante dell'innovazione tecnica si dimentica dell'effetto a breve termine dell'innovazione stessa ed è perciò che è dirimente il criterio del valore-durata, perché vanno privilegiati quegli interventi che non soltanto riscontrano un miglioramento di breve termine in virtù di una disruption tecnologica (l'introduzione di nuove tecnologie per lo sfruttamento di fonti non-fossili), ma di lunga durata, cioè che il miglioramento, espresso dall'aumento del reddito reale, sia capace di perdurare oltre gli assestamenti del mercato una volta metabolizzata la nuova tecnologia. In questo senso, risulta determinante agire sull'efficientamento energetico.¹¹⁸

Inoltre, un parametro interessante da seguire, suggerito da Marco Morganti¹¹⁹, è l'estensione sempre più ampia dell'accesso al credito a figure sociali sempre più marginalizzate. In altri termini, l'integrazione nel circuito creditizio è un buon indice dell'inclusione sociale ed economica degli individui. Certamente, resta aperta la questione se tale inclusione implica quindi l'alimentazione delle costruzioni ossessive collettive del sistema.

In questo contesto, risulta quanto mai sintomatico il modo in cui il manuale diagnostico DSM-5 redatto dalla American Psychiatric Association, elevato a Bibbia della psichiatria, definisca i disturbi mentali pressoché esclusivamente in termini funzionalistici ponendo l'accento sulla disfunzione sotto un profilo sociale. Persino il lutto diventa un fenomeno, le

¹¹⁸ Per alcuni elementi attorno a energia e reddito reale si rimanda a Edoardo Toffoletto, «L'economia contributiva a partire dal valore-antientropia», in *Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 7 febbraio 2023, <https://equilibrimagazine.it/economia/2023/02/07/leconomia-contributiva-a-partire-dal-valore-antientropia/>.

¹¹⁹ Marco Morganti, «12. Il sociale al tempo del colera: storia dell'impatto in Intesa Impact», in A. Brugnoli, L. Erzegovesi e G. Vittadini (a cura di), *Rapporto sulla Sussidiarietà 2019/2020. Sussidiarietà e...finanza sostenibile* (Milano: Fondazione per la Sussidiarietà, 2020), pp. 347-360.

cui implicazioni patologiche sono contemplate qualora esso ecceda la misura o l'espressione culturalmente accettata o prevista. In questo senso, c'è da chiedersi fino a che punto la società attuale sia una società che contempra il tempo del lutto per esempio. Come riassume efficacemente Sergio Benvenuto, «il DSM è la teologia della psichiatria riduzionista, mentre la psicofarmacologia è la sua liturgia sociale; e non è detto che coincidano».¹²⁰

Nel quadro teorico, che si è cercato qui di presentare, risulta chiaro che alcune patologie mentali sono correlative all'esclusione dalla nevrosi collettiva del sistema all'interno di un contesto di miseria simbolica. In tal modo, diventa parte integrante di un processo di ricostituzione dell'economia libidica del soggetto – per riattivare la vita simbolica – la sua partecipazione attiva a forme di espressione artistica in modalità complementare a percorsi più tradizionali di sostegno psicologico o psichiatrico. Dopotutto, un elemento fondante la teoria delle nevrosi è la dialettica tra la rappresentazione e il quanto di eccitazione come rappresentanti psichici della pulsione: ogni qualvolta vi sia una rottura del nesso tra la rappresentazione e il corrispettivo ammontare affettivo, o quanto di eccitazione¹²¹, si incorre in una qualche forma

¹²⁰ American Psychiatric Association, DSM-5. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (Arlington: American Psychiatric Association, 2013), Use of the Manual, p. 20: «A mental disorder is a syndrome characterized by clinically significant disturbance in an individual's cognition, emotion regulation, or behaviour that reflects a dysfunction in the psychological, biological, or developmental processes underlying mental functioning. Mental disorders are usually associated with significant distress or disability in social, occupational, or other important activities. An expectable or culturally approved response to a common stressor or loss, such as the death of a loved one, is not a mental disorder. Socially deviant behavior (e.g. political, religious, or sexual) and conflicts that are primarily between the individual and society are not mental disorders unless the deviance or conflict results from a dysfunction in the individual, as described above»; Sergio Benvenuto, *Lo psichiatra e il sesso. Una critica radicale della psichiatria del DSM-5* (Milano: Mimesis, 2021), p. 119.

¹²¹ Freud, *Opere*, cit., vol. 8, *Metapsicologia*, La rimozione, pp. 42-44.

psicopatologica e, secondo le diverse configurazioni di tale rottura, si passa dalle forme isteriche alle fobie o ancora alle nevrosi ossessive, fino a giungere alle nevrosi narcisistiche e alle psicosi (o ancora le perversioni).

I Quartieri del Terzo Paradiso si pongono come un *territorio-laboratorio* che aspira a pensare assieme in modo olistico e coerente l'interazione tra questi diversi piani della vita psichica, economica e sociale e una contabilità territoriale organizzata attorno al concetto di valore-durata ne è uno strumento imprescindibile per governare l'interazione delle diverse sperimentazioni.

La Micro-Comunità del team di lavoro come riflesso della società: cura e impatto sociale

di **Stefano Fumagalli**

Nel cuore di ogni progetto di intervento sociale si trova la micro-comunità del team di lavoro, un'entità dinamica e complessa che svolge un ruolo fondamentale nel plasmare l'efficacia e l'impatto dell'intervento. Considerare la micro-comunità di lavoro come un riflesso della società più ampia è cruciale per comprendere appieno le dinamiche sociali e promuovere interventi significativi.

La micro-comunità del team di lavoro può essere considerata un laboratorio sociale in miniatura, dove interagiscono individui con diverse competenze, background e prospettive. Ogni membro contribuisce in modo unico al tessuto sociale, creando un microcosmo che riflette le dinamiche più ampie della società. Esplorare le interazioni, le sfide e le sinergie all'interno del team di lavoro offre preziosi insight sulla complessità delle relazioni umane.

Sotto questo punto di vista, la cura della micro-comunità diventa un elemento chiave per garantire la coesione e la produttività del team. Simile alla cura di una comunità più ampia, implica il rispetto delle diversità, la promozione di un ambiente inclusivo e la gestione efficace dei conflitti. La creazione di uno spazio in cui ognuno si senta valorizzato e ascoltato è essenziale per il benessere collettivo. Una micro-comunità curata diventa un catalizzatore per interventi sociali significativi. Il suo funzionamento ottimale genera una sinergia che si riflette positivamente nella qualità del lavoro svolto. Questo impatto positivo si riverbera sulla società circostante, contribuendo a creare un ambiente più sano e coeso. La micro-comunità di-

venta così un agente di cambiamento sociale, promuovendo valori di collaborazione, solidarietà e inclusione, diventando un modello di eccellenza da esportare nella società più ampia.

C'era una volta una montagna maestosa, alta e imponente, al centro di un vasto territorio selvaggio. Una sfida era stata lanciata: due squadre dovevano raggiungere la vetta, ma c'era una regola fondamentale – tutti i membri dovevano arrivare insieme. La prima squadra, composta da 10 super atleti, sembrava avere un vantaggio evidente. La seconda squadra, invece, era un misto eterogeneo di individualità: un atleta, un medico, un ingegnere, un filosofo, una musicista, un geografo, una psicologa, un muratore, un cuoco, un giornalista e una giovane donna di nome Elena. All'inizio, sembrava che Elena non avesse un ruolo specifico come gli altri membri del team. Tuttavia, durante l'avventura, emerse chiaramente che la sua presenza era fondamentale. Pur senza una professione esplicita, lei si rivelò infatti il collante che teneva insieme il gruppo. La sfida iniziò e la squadra degli atleti si lanciò velocemente in avanti, sfruttando la loro forza e agilità. La seconda squadra, invece, decise di partire con un approccio più ponderato. Ogni membro valutava il terreno e discuteva quale fosse il miglior percorso per affrontare la salita. Inizialmente sembrava che gli atleti avessero la partita in pugno, ma la montagna aveva in serbo sorprese. Giunti quasi alla vetta, la squadra degli atleti fu colta da un improvviso temporale. La pioggia battente rendeva il terreno scivoloso e uno degli atleti scivolò, facendosi male a una gamba. Nonostante la sua abilità fisica, non riusciva più a camminare. La squadra, presa dal panico e dall'ansia, iniziò a sbriciolarsi. D'altra parte, la seconda squadra aveva imparato a conoscersi durante la salita. L'atleta era il motore che guidava il passo, il medico era lì per fornire cure immediate, l'ingegnere e il muratore costruivano soluzioni per le sfide che incontravano. La musicista teneva il ritmo e suonava melodie rassicuranti e insieme alla psicologa motivava il gruppo. Quest'ultima appianava eventuali conflitti tra le persone, il geografo tracciava percorsi sicuri, il cuoco preparava tisane nutrizionali con gli ingredienti del bosco. Il filosofo, nel suo modo contemplativo, aiutava tutti a trovare un significato nell'avventura. Nel mentre, Elena grazie alla sua buona capacità comunicativa era in contatto costante con ogni membro del team e in un ruolo silenzioso, ma cruciale, tesseva un filo invisibile che univa il team nella sua diversità. Quando qualcuno aveva un problema, Elena lo metteva in comunicazione con la persona giusta, facilitando la risoluzione collaborativa. La sua capacità di valutare il livello di stanchezza del team era sorprendente. Sapeva quando era il momento di riposarsi e quando invece era il momento di spingere di più. Pur non avendo una professionalità esplicita, il suo ruolo di gestione si rivelò essenziale nel coordinare tutte le competenze in gioco. Quando uno dei membri si sentiva debilitato, Elena comunicava con il medico che lo curava e con il cuoco preparava pasti tonificanti. L'ingegnere e il muratore, avvisati per tempo, costruirono un ponte robusto su un fiume ingrossato da una tempesta improvvisa. La squadra si stava dimostrando più forte di quanto avessero mai immaginato. Il giornalista, membro della squadra, raccontava la storia attraverso le sue parole, immortalando ogni momento di sfida, determinazione e cooperazione. La squadra degli atleti, ormai in crisi,

si trovava dispersa sulla montagna, mentre la seconda squadra perseverava. Alla fine, la squadra eterogenea, guidata in modo impeccabile da Elena, raggiunse la vetta insieme, celebrando il successo di una vera squadra, dove ogni membro aveva giocato un ruolo cruciale. Il giornalista raccontò la storia nel suo articolo, trasformandola in un esempio luminoso di come la diversità di talenti, quando gestita saggiamente, possa portare a risultati straordinari. La montagna, inizialmente vista come una sfida insormontabile, si era rivelata un'opportunità di crescita e apprendimento. L'arrivo alla vetta rappresentava solo l'apice di un viaggio più completo, dove la connessione tra i membri della squadra aveva creato un legame indissolubile. La lezione appresa non era solo la soddisfazione di raggiungere l'obiettivo, ma anche il valore dell'esperienza condivisa e della crescita personale che ne derivava. La vetta, in fondo, non era solo un punto finale, ma il culmine di una straordinaria avventura di squadra, resa ancor più significativa grazie al contributo inaspettato e prezioso di Elena. L'epica avventura sulla montagna aveva insegnato a entrambe le squadre importanti lezioni sulla collaborazione e il successo di squadra. Si era rivelato cruciale che ogni membro avesse un ruolo definito, sapesse comunicare efficacemente con gli altri e fosse pronto a mettere in gioco le proprie competenze quando necessario. La squadra eterogenea aveva dimostrato che la forza del gruppo superava la forza individuale e che le diversità di talenti, quando ben gestite, potevano portare a risultati sorprendenti. La squadra vincente, giunta alla vetta senza perdere alcun membro lungo il percorso, si accorse di qualcosa di straordinario. Invece di sentire il peso della fatica, si resero conto che l'esperienza del viaggio stesso li aveva arricchiti. La montagna, inizialmente vista come una sfida insormontabile, si era rivelata un'opportunità di crescita e apprendimento. L'arrivo alla vetta rappresentava solo l'apice di un viaggio più completo, dove la connessione tra i membri della squadra aveva creato un legame indissolubile. La lezione appresa non era solo la soddisfazione di raggiungere l'obiettivo, ma anche il valore dell'esperienza condivisa e della crescita personale che ne derivava. La vetta, in fondo, non era solo un punto finale, ma il culmine di una straordinaria avventura di squadra.

L'analisi dell'esperienza del team di lavoro nel progetto *City for Care* si avvicina molto all'esperienza della *squadra eterogenea* del racconto e rivela sia aspetti positivi che lacune nella gestione del team di lavoro. Da queste emerge l'esigenza di implementare un metodo che sistematizzi il confronto sulle prospettive di lavoro, favorendo la condivisione delle difficoltà e dei risultati in un contesto di team complesso. In questo contesto, la formalizzazione di modelli di gestione di team rizomatici, che si concentrano sulla gestione di specifiche aree di professionalità e competenza, risulta più efficace rispetto a un modello aziendale piramidale tradizionale basato sulla comu-

nicazione dall'alto. È imperativo introdurre figure di coordinamento che fungano da connettori tra le diverse aree, gestendo il team in modo olistico e mantenendo chiari gli obiettivi generali e specifici di ciascun gruppo di lavoro. Questi coordinatori rivestono un ruolo chiave nel tradurre le idee del progetto in azioni concrete, pianificate e controllate. Si delineano come "traduttori" delle visioni del progetto, garantendo un allineamento coeso tra gli sforzi di team e gli obiettivi globali e, in qualità di "traduttori", devono essere in grado di parlare le diverse lingue specifiche delle professionalità coinvolte.

L'analisi delle problematiche gestionali passate rappresenta un'opportunità preziosa per l'evoluzione e il miglioramento del team di lavoro. Conflitti di personalità e sovrapposizioni di responsabilità sono emersi evidenziando la necessità di ruoli mediatori e di una chiara definizione delle competenze assegnate. Sebbene il goal comune di costruire una comunità di cura diffusa, integrata con elementi artistici e allineata con l'avanzamento medico-scientifico sia condiviso, è necessario evitare *overlap* su aree che non dovrebbero rientrare in competenze specifiche. Ora, con la consapevolezza derivante dai risultati ottenuti, si presenta l'opportunità di affrontare le sfide future con maggiore esperienza. È il momento di capitalizzare sulle lezioni apprese, implementare miglioramenti strutturali e consolidare il team in vista di un percorso ancor più eccellente verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati. La salita della montagna ha insegnato che ogni passo, ogni sforzo, contribuisce al successo complessivo. In modo simile, l'esperienza nel progetto *City4Care* sottolinea che ogni componente del team ha un ruolo essenziale nel raggiungimento degli obiettivi comuni. La necessità di una gestione del team rizomatica, riflessa nel nostro viaggio, sottolinea l'importanza di connettere e coordinare le diverse competenze per superare ostacoli e

raggiungere le vette dell'eccellenza. Così come il nostro gruppo eterogeneo ha imparato a valorizzare le differenze, il team di *City4Care* può trarre ispirazione dal percorso, riconoscendo che la diversità di competenze, quando gestita con saggezza, può portare a risultati straordinari. Ora, armati della consapevolezza acquisita e delle lezioni apprese lungo il percorso, possiamo affrontare nuove alture nel nostro impegno per costruire comunità di cura e promuovere il benessere sociale, integrando in modo armonico l'elemento artistico con l'avanzamento medico-scientifico. In conclusione, la micro-comunità di un team di lavoro si configura come il punto di partenza per la trasformazione sociale. Cura e attenzione dedicate a questo livello microscopico si traducono in interventi impattanti e sostenibili a livello macroscopico. Riconoscere la micro-comunità come riflesso della società e veicolo di cambiamento diventa essenziale quindi per realizzare una trasformazione sociale autentica e duratura.

City4Care. Il progetto di una comunità che cura

di **Rossana Becarelli**

Il progetto Interreg *City4Care* ha affrontato due temi cruciali del nostro tempo: promuovere la cura sociale degli individui e rigenerare la comunità territoriale.

L'ambizione del progetto trae ispirazione dalla sfida planetaria che il Maestro Michelangelo Pistoletto ha lanciato il 21.12.2021: in quella data, che rievocava un'antica profezia sulla fine del mondo, Pistoletto concepisce invece il *Rebirth Day*, una rigenerazione artistica e sociale che investa tutte le comunità del mondo dalle più piccole alle più grandi. Il C.R.A.M.S. (Centro Ricerche Arte Musica Spettacolo) di Lecco - sede dell'Ambasciata del Terzo Paradiso - raccoglie l'appello del maestro che concretizza nel 2018 con un primo progetto Interreg, in collaborazione con la confinante Svizzera: *Brainart, le arti al servizio della riabilitazione post ictus*. Il progetto, portato a termine con grande successo nel 2021, era dedicato alla riabilitazione da malattie neurologiche invalidanti attraverso la sperimentazione di devices musicali sviluppati da CRAMS e introdotti in strutture riabilitative al servizio delle cure.

Nel 2021, lo stesso CRAMS apre una più vasta sperimentazione con un secondo Interreg, *City4Care*, rivolto a un ampio territorio della città di Lecco, denominato *I Quartieri del Terzo Paradiso*, e ad alcune strutture assistenziali del territorio svizzero. Sul territorio italiano sono presenti come partners di progetto anche l'ATS Monza Brianza e l'Ospedale Alessandro Manzoni di Lecco.

Scopo generale del progetto *City4Care* era introdurre in alcuni quartieri di Lecco e nel Mendrisiotto l'arte e la musica, al fine di tessere una complessa rete di relazioni professionali

e informali in grado di sostenere l'invalidità e la perdita di autonomia dei pazienti colpiti da ictus o da malattie neurodegenerative, dalla fase acuta del ricovero in ospedale alla fase cronica presso il domicilio dopo la dimissione. A distanza di tre anni il progetto è giunto a conclusione raccogliendo grande consenso fra gli operatori sanitari, molto colpiti dall'effettiva e sorprendente efficacia dei devices musicali sperimentati. Le istituzioni sanitarie coinvolte hanno aderito al progetto con dedizione e interesse, attivando vari strumenti non convenzionali di inclusione sociale e riabilitativa: organizzazione di gruppi di cammino in montagna, iniziative di "milonghe inclusive di tango" nelle RSA e nelle piazze, eventi di show cooking pubblici per l'educazione a una alimentazione più sana e infine occasioni di formazione all'arte per gruppi target.

Non si può che condividere l'entusiasmo per aver condotto a buon fine un'impresa di dimensioni colossali (per di più durante la pandemia di Covid che ha stremato il personale sanitario e reso quasi impraticabile l'accesso ai servizi per lunghi periodi).

Se si prescinde dall'aspetto più strettamente clinico-riabilitativo dei pazienti, in cui l'efficacia dei dispositivi - siano essi i devices musicali, la danza o la camminata in gruppo - è stata innegabile, sono però emerse alcune criticità nel confronto con il territorio, relative, in particolar modo, alla presenza di una "comunità" attiva e operosa in senso solidale.

Il concetto di comunità: idealizzazione utopica o realtà concreta

Il nostro attuale concetto di "comunità" parte sempre da un luogo geografico riconoscibile e comunque delimitato, per quanto vasto sia: un quartiere, un borgo, una città, una nazione, una federazione, un impero. Oppure, esso si fonda su una riconoscibile struttura o su una istituzione: l'ospedale, la scuola, la chiesa, il luogo di lavoro, etc.

Dal punto sociologico e antropologico, queste ultime entità si sono scomposte e frantumate nello spazio e nel tempo. Reggono, anche se in forma frusta e residuale, gli agglomerati lavorativi oppure quelli basati su ideali condivisi (come i luoghi di culto), in cui persistono regole costanti di comportamento e strutture gerarchiche più o meno esplicite. Tuttavia, nessuno pensa di solito a un'industria manifatturiera come a una comunità, perché permangono in quegli ambiti forti e radicati contrasti ideologici che confliggono con il nucleo autentico e spontaneo che dovrebbe fondare il vero "spirito" della comunità. Se sussistono da sempre, e ancora oggi, notevoli sforzi da parte della governance per fare del luogo di lavoro una comunità di persone e di intenti, di solito questo obiettivo mira a scopi alquanto maliziosi, dichiarati o meno, che puntano per esempio a una maggior produttività o a una miglior qualità della produzione, ovvero all'adesione incondizionata al progetto industriale. L'esempio storicamente più noto è quello dell'impresa olivettiana a Ivrea che dette poi luogo, non per caso, al movimento ideal-politico chiamato appunto "di comunità" che ebbe da un lato grandi fautori e dall'altro innumerevoli detrattori, non solo all'interno del padronato, per quello che era considerato un eccesso di attenzione ai bisogni della classe lavoratrice, ma non meno nel mondo dei lavoratori, per l'approccio troppo paternalistico e assistenzialista di Adriano Olivetti.

Oggi con formula alla moda, questi processi di costituzione di una comunità se sono eterodiretti in modo verticistico si qualificano come *top-down*, mentre se nascono in modo spontaneo dal basso vengono detti *bottom-up*. In modalità *top-down* l'indicazione viene imposta/filtrata dall'alto e mantiene, seppur a volte con le migliori intenzioni, un arcaico atteggiamento autoritario o quanto meno paternalistico. La filantropia capitalista della fine dell'Ottocento, che non ha affatto perso vigore neanche ai nostri giorni, anche se sotto apparenze ram-

modernate, persegue fini prestabiliti e preconfezionati miranti a suscitare meccanismi di adesione e di cooperazione fra i partecipanti che si trovano in basso alla piramide. In generale il processo *top down* ha successo, almeno temporaneamente, quando può far leva su argomenti concreti: premi di produzione, riconoscimenti gerarchici e progressi di carriera.

I processi *top down*, quando non si radicano in una sede fisica concreta e con una esplicita *mission* comune, procedono suscitando, a torto o a ragione, la rinascita e la diffusione di perduti valori di riconoscimento identitario: di solito risultano particolarmente efficaci davanti alla minaccia, vera o presunta, di elementi estranei percepiti come pericolosi, come migranti, invasori, nemici, soggetti di diversa etnia, religione, lingua o credo politico, competitori per il salario, per l'occupazione del territorio, per la spartizione delle donne.

Il riferimento più arcaico e più plastico di questa idea di comunità, che nasce e si mantiene viva in costante atteggiamento di difesa, è il Comune medievale con le sue mura e le torri, poste a guardia del rischio di invasione che proveniva dal contado esterno sotto molteplici forme.

Le chiese, e poi per storica derivazione gli ospedali (gestiti infatti per secoli dalle congregazioni religiose), sono stati a lungo il caposaldo e il riferimento di ogni comunità fisica territoriale: luoghi di alto riconoscimento e di aggregazione identitaria e valoriale, con una immanente proiezione trascendente verso l'alto, sedi di protezione del corpo e dello spirito, di solito inebrianti per la loro estetica grandiosa e suggestiva. La comunità dei fedeli sentiva di essere parte di quel luogo e, anche se dispersa quotidianamente nei campi o nel villaggio, guardava al campanile lontano come al simbolo concreto della sua rassicurante appartenenza.

L'irreversibile crisi della religione - iniziata con la Rivoluzione francese e proseguita a ritmo velocissimo con la società

industriale, che ha favorito la pervasiva diffusione della laicità e del positivismo scientifico, trasformando radicalmente la cultura e i valori dell'Occidente dall'Ottocento in poi - ha lasciato l'individuo solo e nudo in mezzo a un mondo in cambiamento vorticoso e continuo, intellettualmente indecifrabile e emotivamente ostile: il mondo delle macchine, dei robot, della velocità e dell'assenza di un Dio, quel deserto di senso che Franz Kafka ha icasticamente rappresentato.

Questo spiega, almeno in parte, lo straordinario successo di tutte le dittature novecentesche nella capacità di aggregare enormi masse popolari perché il richiamo a valori arcaici e trascendenti ha resuscitato in individui orfani, senza più direzione e privi di sostegno comunitario, il senso dell'appartenenza profonda all'idea di "un popolo". La proclamazione enfatica e retorica di un'etica e di elevati valori, per quanto scellerati e distorti, supportati dalla messa in scena di arcaici riti con colossali apparati scenografici, ha sottratto masse di individui allo sbando dalla percezione di essersi ridotti a sparuti insetti immondi, instillando in loro la convinzione di tornare a far parte di un unico corpo colossale, protetto dallo splendore corrusco di una corazza già pronta per la guerra. Per converso, gruppi di individui in perenne stato di allerta per la minaccia di pogrom e di persecuzioni, nonostante la diaspora e l'enorme distanza nel tempo e nello spazio, mantengono e rafforzano lo spirito comunitario custodendo e difendendo ogni vestigia che testimoni e tenga viva la loro ancestrale identità comune.

Dall'esperienza della nostra Storia antica e recente appare dunque che la "comunità" si forma sulla base di radici mitografiche condivise e si cementa quando permane ispirata da valori elevati e orientata verso una grandiosa finalità *ultraterrena*. Oppure, la comunità si aggrega in forma centripeta sotto la spinta e la pressione, reale o immaginaria, di una forza

esterna e minacciosa che potrebbe metterla a repentaglio. Il tentativo di ricercare la comunità, ovvero di ricrearla come si è cercato di fare con il progetto *City4Care*, anche attraverso "espedienti eterodiretti", è allora l'omaggio tardivo e romantico a una utopia transeunte o la meritoria risposta a una effettiva necessità umana? L'epoca contemporanea, contraddistinta da una esplicita e dichiarata laicità, ha disfatto e proscritto l'idea nazionalista di popolo o quella di comunità religiosa, eppure non cessa di ricostituire forme fruste di comunità, come club o associazioni, intorno a contingenti interessi: lo sport, i viaggi, gli hobby, i partiti, i sindacati, i fans dei personaggi dello spettacolo, le patologie e la disabilità, la crescita personale, ecc., indizio plausibile che lo spirito comunitario risorge di continuo perché intrinseco alla natura sociale dell'umanità.

Internet ha permesso la nascita di nuove comunità a dimensione non più territoriale, ma addirittura planetaria, sotto forma di *social communication*. Estesissime e agglutinanti, ma insieme sfilacciate ed effimere, le *communities* contemporanee di internauti creano le proprie strutture mitografiche corredate di ritualità collettive, da cui sono peraltro del tutto assenti il rapporto fisico, la sensorialità, in particolare la tattilità, e la possibilità di qualsiasi espressione di quella solidarietà diretta che caratterizzava la comunità arcaica. Nel magma comunitario contemporaneo, privo di qualsiasi dimensione concreta e senza radicamento territoriale, i più giovani - nati nel mondo virtuale e digiuni di altre esperienze - rischiano di restare intrappolati in un solipsismo autoreferenziale, composto esclusivamente da contatti effimeri e fantasmatici, che si annuncia catastrofico dal punto di vista psichico ed esistenziale, come già appare evidente dopo l'esperienza del *lock down* imposto dalla pandemia.

Perché City4Care?

In questo quadro, il progetto *City4Care* si proponeva due principali finalità:

- in primis, indagare se esistano ancora sul territorio vestigia di una “comunità occulta” ed eventualmente in che modo rivitalizzarle;
- in una seconda fase, mettere a punto e proporre agli stakeholders identificati sul territorio degli strumenti operativi per ricreare la comunità. Di sicuro, l’auspicio era semmai procedere alla ricostruzione del tessuto sociale con un meccanismo *bottom up*: evitando cioè per quanto possibile qualsiasi atteggiamento autoritario e paternalistico.

La constatazione palese, che è emersa nei tre anni di ricerca del progetto, è che la comunità per quanto informale, ma intrinsecamente solidale e inclusiva, quanto meno fra i soggetti “simili”, non esiste o almeno non esiste più con le caratteristiche in fondo un po’ stereotipate che sapremmo, o meglio vorremmo, riconoscere (soprattutto quando la si vuole identificare nel territorio geografico che di solito permette la delimitazione di una comunità sociale).

Definire un ambito territoriale rinominandolo “*I Quartieri del Terzo Paradiso*” non intendeva di per sé suscitare negli abitanti di quella zona un sentimento identitario e lo spirito di appartenenza. Rinominare un luogo è solo la premessa simbolica per risvegliare valori, promesse e ideali che possono con un lungo lavoro diventare collante fra *membra disjecta*. Procedendo a ritroso, si è quindi cercato di identificare da un lato gli stakeholder, dall’altro i servizi sociali e assistenziali che operano nel territorio, postulando che i servizi pubblici e le associazioni del terzo settore costituiscono ai nostri giorni la struttura portante di una comunità. Occorre precisare che in realtà, quando

esistono, i servizi sono entità totalmente autoreferenziali, che danno risposte specifiche in base alla loro *mission* statutaria e non per accogliere la globalità del problema altrui. Nel nostro attuale approccio cognitivo, questa modalità di intervento appare non solo plausibile, ma più che legittima perché risponde pienamente al sistema di classificazione con cui ci siamo ormai abituati a relazionarci al mondo. Ovvero, se richiedo prestazioni di riabilitazione non mi aspetto che qualcuno mi porti a casa la spesa e se ho a disposizione un servizio che mi recapita la spesa non ho la pretesa che mi prepari anche da mangiare. Se ho una badante posso sperare che faccia la spesa e prepari il pasto, ma devo comunque attendere la fisioterapista a domicilio per fare la riabilitazione. Questo schema intrinsecamente frammentato è diventato per noi più che normale perché ci dà la (falsa?) garanzia della professionalità di ciascun attore che, al contrario, se facesse troppe cose tutte insieme, probabilmente ce ne farebbe dubitare poiché, oggi, noi siamo integralmente conformati al principio della professionalità esclusivamente settoriale.

Siamo tutti diventati infatti molto più attenti e sensibili alla professionalità che non alla solidarietà. La mancanza di quel complesso di azioni e sentimenti che chiamiamo “solidarietà” (cioè un supporto profondamente “umano” a tutto tondo, quindi non - o scarsamente - professionale) emerge come un problema solo quando l’autonomia dell’individuo è improvvisamente ridotta: è allora che ci si rende conto che i servizi di cui c’è bisogno lasciano numerosi intervalli vuoti fra l’uno e l’altro e che per chi prima non ne aveva bisogno o se ne serviva in modo occasionale, facendo da effettivo collante fra di loro, quell’intervallo vuoto è diventato adesso incolmabile e insormontabile.

Di fatto, se i servizi professionali disponibili non avessero alcuna interruzione di continuità fra l’uno e l’altro, si può immaginare che non si sentirebbe nemmeno il bisogno di una

comunità perduta o inesistente e si approfitterebbe della loro presenza ottenendo il 100% delle risposte concrete: solo la specifica situazione di invalidità mette in luce ciò di cui inaspettatamente si viene ad aver bisogno.

Ricercando o addirittura, più utopisticamente, intendendo ricreare un nucleo comunitario, abbiamo dovuto chiarirci qual è il significato e come si declinano nella vita quotidiana questi concetti: solidarietà, rapporto umano, condivisione di intenti, fattiva collaborazione, risveglio dello spirito vitale.

Perché l'arte nella ricostruzione della comunità dispersa?

Partendo dalla necessità di fronteggiare il problema di un repentino *impairment* fisico in soggetti a domicilio dopo la dimissione, a seguito di patologie traumatiche o neurovascolari acute, il progetto mirava a riprodurre/risvegliare il ventaglio di atteggiamenti complessi che abbiamo sopra citato come "solidarietà" (e cioè rapporto umano, condivisione di intenti, fattiva cooperazione, risveglio di spirito vitale) attraverso l'applicazione e la diffusione dell'arte, fruita e anche direttamente prodotta.

Questo presupposto sembra a prima vista un salto concettuale non semplice, se non addirittura una comoda (perfino illogica?) semplificazione.

In realtà una mole imponente di studi scientifici mostra ormai la grande efficacia di introdurre in ambito clinico strumenti artistici per produrre e accelerare l'andamento della riabilitazione nella disabilità motoria a seguito di un trauma o di un evento neuro-vascolare acuto, che comporta l'improvvisa perdita della normale autonomia soggettiva¹²².

¹²² WHO, "What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review". Health Evidence Network synthesis report; 67, 5 November 2019; Luciana Rebecca Russo, "Il metodo Video Insight", PostMedia Books, 2012.

Quegli studi però sono prevalentemente osservazionali e nessuno di essi fornisce alcuna particolare luce sul perché l'uso dell'arte sembra e risulta essere più efficace di un semplice dispositivo tecnico studiato e realizzato per incrementare la potenza muscolare, la ripresa di funzionalità di un arto, il recupero di elasticità di un legamento, etc.

Indubbiamente la psicologia e la biochimica, a volte anche la diagnostica per immagini, vengono sempre più di frequente chiamate in causa per spiegare i meccanismi di *reward* che si attivano nel momento dell'esposizione, a un'opera d'arte o nella produzione diretta di un atto artistico¹²³. L'arte e il suo rapporto con il cervello è oggi al centro di molte importanti ricerche in neuroscienze¹²⁴.

Che l'arte diventi improvvisamente così efficace, proprio nel momento di massima crisi psico-fisica degli individui, appare quanto meno paradossale: è infatti risaputo che in genere la cosiddetta "cultura" e l'arte sono appannaggio in via qua-

¹²³ I primi studi sul tema della ricompensa e sul ruolo della dopamina risalgono a Olds e Minler negli Anni '50. Attraverso un esperimento di elettrostimolazione praticato su dei topi, i due studiosi per la prima volta ipotizzarono il ruolo dei neuroni dopaminergici nell'attivare i centri di ricompensa (o centri di piacere) del cervello, innescando il meccanismo della gratificazione e della ricompensa. Alcuni anni dopo, seguirono gli esperimenti di Pavlov, il quale dimostrò che gli animali tendono a ripetere un comportamento a seguito di uno stimolo positivo, ossia di una ricompensa. In entrambi gli esperimenti la gratificazione "artificiale", cioè quella indotta dallo stimolo fornito dallo scienziato, veniva preferita alla gratificazione "naturale" e fisiologica, quella del cibo e della riproduzione: una volta sottratto lo stimolo, gli animali si lasciavano morire di inedia.

¹²⁴ Cf. per esempio Eric Kandel, "L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni"; vedi Semir Zeki "La neuroestetica nasce per capire qualcosa di più su come funziona il cervello, non per dire che cosa sia la bellezza, che è un'esperienza astratta, non dimentichiamolo. La neurobiologia permette di indagare i meccanismi cerebrali responsabili di ciò che proviamo osservando uno splendido quadro, ascoltando una musica appassionante o anche in situazioni più raffinate, come succede ai matematici, davanti al piacere estetico di formule e teoremi." (Cristina Da Rold, *Cervello ed estetica. Intervista a Semir Zeki*, in *Scienze in rete*, 4.12.2017)

si esclusiva di una ristretta élite e di solito non sono affatto trasversali a tutti gli strati sociali, risultando ignote e addirittura non particolarmente gradite a una gran parte di individui secondo le diverse abitudini sociali in condizioni di normalità psico-fisica. Dovrebbe quindi piuttosto sorprenderci che solo in condizioni di *impairment* fisico e di decadenza cognitiva, l'esposizione all'arte susciti improvvisamente emozioni e sentimenti piacevoli al punto da promuovere un recupero più rapido ed efficace in situazioni di necessità riabilitativa.

Senza addentrarci nella vasta e insolubile disquisizione di cosa significhi "arte" (con tutte le sue infinite declinazioni) nel comune sentire, la nostra ipotesi di partenza è stata che l'arte sia una **necessità intrinseca dell'essere umano** visto che essa ci accompagna fin dagli albori della socialità, come ci mostra la storia dei graffiti delle grotte di Altamira o delle caverne di Lascaux. Tanto più questo deve essere vero **dal momento che l'arte non risponde a nessuna riconoscibile esigenza funzionale e funzionalistica** (cioè, essa è del tutto "futile" anziché "utile", contraddicendo radicalmente il modello economico ed evolucionistico che prevale attualmente). Data la sua innegabile natura polisemica, di per sé irriducibile a ogni analisi logico-cognitiva, l'arte fa da specchio esemplare alla natura umana, anch'essa ugualmente irriducibile a una globale comprensione fra tutti i suoi aspetti di corpo, mente, psicologia, intelletto, attitudini, aspettative, valori, spiritualità etc. Se è inutile, anzi direi improprio, tentare di districare il complesso intreccio di fenomeni che rendono "arte" l'arte, si può però affermare da parte nostra, come dai tanti che negli anni l'hanno riportata nel campo della cura, che niente come l'arte colma i bisogni inespressi dell'umanità anche, e forse soprattutto, in condizioni estreme, come il dolore, la sofferenza o l'approssimarsi della morte. David Oystreich che suona il Concerto per

violino di Tchaikowsky a Mosca davanti a un pubblico ipnotizzato mentre i tedeschi bombardano la città è un esempio illuminante del potere di incantamento dell'arte, anche nella immediata certezza di pericoli concreti.

Come accade nell'esperienza più intima del soggetto umano, forse l'arte permette alla collettività di ristabilire fra le persone quei legami profondi che chiamiamo "umanità", "socialità", "solidarietà" perché fornisce un calco estetico in cui l'umano si riconosce come emanazione di una *bella forma primordiale*: illustrata come la musica delle sfere del cosmo o come la sezione aurea degli antichi. Ricomponendo attraverso un'esperienza artistica, anche solo per brevi tratti, la "bella forma" scomposta nella rottura avvenuta nel Paradiso Terrestre e rientrando al suo interno, collocato di nuovo nella sua "giusta posizione", l'individuo ritrova il sapore della felicità perduta, ma di cui può all'improvviso rievocare il gusto e il piacere. Riguardando lo spirito della ricomposizione fra tutti gli esseri viventi, anziché in perenne conflitto e opposizione seguendo sovrastrutture di natura prevalentemente ideologica, l'umanità torna a percepire uno stato originario di beatitudine da cui è stata amputata, essendo stata addestrata a considerarlo come illegittimo, gravata com'è dall'idea del peccato, della malattia e della mortalità come fine ineluttabile della materia.

Perché sorprenderci che ciò possa effettivamente accadere se la Natura e il cosmo sono per noi il modello di totale compatibilità e di costante armonia fra tutte le parti?

Certo occorre sottolineare che stiamo parlando di una forma di "arte" non codificata, cioè programmaticamente non estetizzante, e ancor meno selettiva delle preliminari condizioni psico-sociali individuali. Queste pratiche (che chiamiamo "artistiche" in senso molto lato) a cui miriamo e che vogliamo in tutti i modi coltivare, afinalistiche e intenzionalmente del tutto imprevedibili, rappresentano l'emersione maieutica delle

infinite potenzialità dell'essere umano, quelle potenzialità inesprese che caratterizzano la "creatività" soggettiva, quella che eccede le regole, che inventa e apre strade nuove di comprensione della realtà.

In questa prospettiva, andando alla ricerca della fonte originaria del linguaggio comune, armonico e naturalmente capace di ristabilire il dialogo fra le lingue diverse prodottesi a seguito della tragica frantumazione della Torre di Babele, stiamo per imboccare il cammino smarrito verso l'autopoiesi della comunità, sostenuti e ispirati dal suono generativo che ha creato il cosmo *in illo tempore* e che non cessa di tenerlo in vita nella sua splendida e dinamica armonia.

Appendice. Azioni e interventi realizzati nello svolgimento del progetto Interreg CITY4CARE (Lecco-Canton Ticino. 2021-2023).

di **Cinzia Ghirardello**

La tabella che segue come appendice riepiloga sinteticamente le azioni e gli interventi condotti nel periodo 2021-2023 nei territori coinvolti dal progetto Interreg *City4Care*. Le numerose attività svolte danno conto della consequenzialità logica e di senso del progetto. Va sottolineato che la loro realizzazione ha accresciuto la consapevolezza e la motivazione delle reti e degli attori che, a loro volta, hanno intercettato e motivato altri enti, associazioni e imprese. La conduzione delle attività ha permesso di validare sul campo le aspettative e le ambizioni che hanno dato vita a *City4Care*, concretizzando operativamente le tematiche teoriche e le premesse aperte dal precedente progetto Interreg Brainart, focalizzato specificamente sulle demenze.

City4Care ha mirato a dotare gli stakeholder degli strumenti metodologici e operativi per rigenerare e sostenere la comunità di riferimento. L'auspicio della ricostruzione del tessuto sociale attraverso un approccio *bottom up* ha favorito il continuo confronto dialettico con le istituzioni e con gli attori territoriali, promuovendo una proficua sperimentazione cooperativa. La comunità ha riconosciuto la validità delle proposte avanzate e ne ha ricavato una forte motivazione che ha generato un atteggiamento proattivo, aperto e attento alle novità emergenti. La ricognizione delle attività è prova sostanziale che l'idea progettuale di *City4Care* può, a giusto titolo, diventare la traccia

di un percorso permanente per ripensare il futuro delle città, anche andando oltre il solo approccio istituzionale degli enti locali che inevitabilmente, per loro stessa natura, seguono per lo più un modello di intervento *top down*. Il quadro delle azioni riportate in tabella, nella sua complessità ed estensione, mostra la concreta possibilità di mettere a terra politiche intersettoriali e intergenerazionali capaci di rivitalizzare un nucleo seminale di comunità, attivando una *governance* diffusa e condivisa, che valorizza l'importanza del terzo settore.

Coinvolgendo Lombardia e Canton Ticino, *City4Care* ha realizzato un progetto a misura europea, con grandi potenzialità innovative e che, in una prospettiva temporale ultradecennale, ha l'ambizione di costituire un'esperienza pilota di "territorio-laboratorio". Se dai capitoli precedenti è emerso il disegno progettuale, è soprattutto nel riepilogo delle azioni che meglio si riconosce la tensione alla ricostruzione del tessuto sociale, delle reti e, *last but not least*, dell'*empowerment* del *care-giving* territoriale. Le azioni realizzate documentano la crescita del sentimento identitario e lo spirito di appartenenza negli abitanti e negli operatori. Pur trattandosi di una fase iniziale e sperimentale, in continua e necessaria evoluzione, i risultati ottenuti hanno spesso superato le più ottimistiche aspettative degli operatori stessi. L'elenco presentato in tabella rimanda peraltro al materiale documentale, costituito dai video e dalle interviste raccolte negli anni di esecuzione del progetto.

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
2021-2023	SPERIMENTAZIONE CLINICA	Riabilitazione post- stroke: "arti superiori" – PIANO4STROKE, utilizzo "tastiera multimediale elettronica" personalizzata; "arti inferiori" – SONIFICATION4STROKE, utilizzo SENSORI-accelerometri ai PIEDI vs tango. Estensione a altre patologie.	11 12	ASST – Ospedale Manzoni CRAMS – Centro Arte e Cura Lecco - ITALIA
2021-2023	ESTENSIONE SPERIMENTAZIONE CLINICA AD ALTRE PATOLOGIE	Parkinson – Ictus: utilizzo "tastiera multimediale elettronica" personalizzata e attività di DANZA (passo di tango) e MOVIMENTO.	39	CRAMS – Centro Arte e Cura Lecco -
2021-2023	TANGO IMPLEMENTAZIONE DELLA RICERCA – DANZA MOVIMENTO TECNOLOGIE	Lezioni/ Laboratori di movimento e tango	250	RSA – Istituto Riuniti Airoldi e Muzzi – Lecco – ITALIA ACD servizio assistenza e cura a Domicilio Mendrisio Canton Ticino Svizzera

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
Luglio 2022 Dicembre 2022	MILONGHE CONDOMINIALI CON PERSONE FRAGILI	Formazione di un gruppo di ballerini come accompagnatori e promotori delle milonghe condominiali; 4 Milonghe Condominiali; 1 Milonga nella Festa dei Quartieri di dicembre; Evento pubblico in piazza.	16 30 x serata 300	CRAMS – Centro Arte e Cura Lecco – ITALIA Oratorio di Olate Circolo Promessi Sposi Lecco – ITALIA ACD servizio assistenza e cura a Domicilio, Mendrisio Canton Ticino Svizzera
2022	SERVIZIO PSICOLOGICO E ARTE E CURA	Identificazione Psicologa. Divulgazione attività per reclutare “pazienti”. Partenza percorso al Centro Arte e Cura post incontri individuali con: 7 incontri psicologico/clinici; 7 incontri musica e movimento collettivi.	42	ASST – Ospedale Manzoni - CRAMS – Centro Arte e Cura Lecco - ITALIA

116

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
2022 2023	LABORATORI MUSICA E MOVIMENTO PER PATOLOGIA E DISABILITA	Laboratori settimanali; SounbBeam; Per ospiti RSA,CDD; Musica e Movimento; Associazioni.	32	Presso CRAMS – Centro Arte Cura con • RSA Istituti Riuniti Airoldi e Muzzi • CDD centro diurno disabili Lecco • Associazione LA GOCCIA Lecco • ASSOCIAZIONE PARKINSON Lecco - ITALIA
2021 2022	DRUM CITY – FAR RISUONARE LA CITTA	Laboratori di percussioni per bambini e anziani. Festival di Percussioni con Laboratori / Performance e con Tribal City finale – gruppi e abitanti che suonano.	80 300 circa a edizione	CRAMS e Circolo Promessi Sposi Lecco come punti di comunità (PuntiCom) Piazze Quartieri del Terzo paradiso Italia ATS Brianza
Da settembre 2022 a fine 2023	SENTIERI DI CAMMINO DI CURA	Formazione Walking leader dedicato e divulgazione proposta; Camminate settimanali; Gruppo POST-ICTUS; Gruppo CARDIO.	Da 5 a 10 uscita	

117

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
2022	FOOD SYSTEM LOCALE STILI DI VITA SANI	Selezione di 11 Scuole Alberghiere - 1^ fase. Formazione con Docenti e studenti su DIETA MEDITERRANEA.	15 docenti	ATS Scuole Provincia Monza e Brianza
2023		4 Sessioni di SHOWCOOKING con 4 scuole alberghiere/CFP selezionate tra gennaio e febbraio 2023, per gruppi di persone di età over 65, con degustazione finale dei piatti preparati e momenti di socializzazione. Settembre - Edizione Ricettario – 40 ricette di proposte scuole rilavorate con ATS.	Da 10 a 15 ragazzi per scuola 40 over 65 per evento	Location OTOLAB Lecco Scuole Graziella Fumagalli – Casatenovo (LC) Paolo Borsa – Monza (MB) APAF - Casargo (LC) IN-PRESA – Carate Brianza (MB)

		Maggio 23: formazione specialistica con Docenti Universitari verso i professori delle scuole Alberghiere attraverso: 3 sessioni on line: - ruolo dell'alimentazione nella prevenzione delle patologie croniche; - stili di vita e regime alimentare per soggetti diabetici e/o con malattie neurologiche; - scienza e spezie, i principi attivi come adiuvanti nella prevenzione delle patologie e per il benessere della persona; 4 sessioni fisiche con studenti. Dicembre - Edizione Finale di SHOWCOOKING con scuola Alberghiera e selezione ricette del ricettario per un pranzo finale di comunità con over 65; Creazione VideoRicette, condivisione online e sui social.	15 docenti 15 studenti 120 over 65	Università Statale di Milano · Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari ENAIIP Lecco – AFOL Seregno – Istituto Fumagalli Casatenovo – APAF Casargo – scuola borsa argomento Oratorio Acquate (LC) con APAF – Casargo (LC) ENAIIP Lecco – AFOL Seregno – Istituto Fumagalli Casatenovo – APAF Casargo – scuola borsa argomento
--	--	--	--	--

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
Nov 2022 Marzo 2023	SCATTI DI BENESSERE	<p>Percorso di incontri e interviste con over 65 de I Quartieri del Terzo Paradiso per condividere idee, riflessioni e per generare benessere.</p> <p>Realizzazione di una mostra con foto di idee e iniziative per il benessere dei partecipanti.</p> <p>Evento inaugurazione ed esposizione.</p> <p>Esposizione mostra in 10 centri di comunità nei Quartieri.</p>	60 circa 300 circa territorio	<p>Rete Metodi – Milano ATS Brianza</p> <p>Comune di Lecco</p>
Dic 2022 Feb 2023	FOCUS GROUP	<p>BENESSERE IN CAMMINO Confronto su Gruppi di cammino Italia e Svizzera.</p> <p>MUSICA E MOVIMENTO Confronto sulle esperienze di Salute e Arti-Performative.</p> <p>CIBO E PROMOZIONE Attività sperimentali inerenti a cibo.</p>	40 40 50	<p>ATS Brianza – Lecco</p> <p>ACD – Mendrisio</p> <p>ATS Brianza - Lecco</p>

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
Estate 2021 2022 2023	KOKO CAMP STAZIONI CREATIVE	<p>Creazione di gruppi di lavoro con Educatori / Formatori, percorsi di capacitazione e formazione per pensare come i bambini possono contribuire alla costruzione di una "città del futuro".</p> <p>Organizzazione del Centro estivo con il coinvolgimento dei pensionati dei quartieri e delle realtà del territorio per creare ponti intergenerazionali;</p> <p>Edizione 2021; Edizione 2022; Edizione 2023;</p>	52 60 62	<p>Cittadellarte – Biella Maestri di Strada Napoli Genellaggio con Koko Cam NYC</p> <p>Sede Scout e Circolo Promessi Sposi Sede Scuola Germanedo e Belleo Sede -Scuola Germanedo e Circolo Promessi Sposi Lecco - Italia</p> <p>CARITAS – Lecco / Milano</p>
		<p>Coinvolgimento di famiglie e bimbi nella CARITAS dei QTP per dare accesso all'opportunità.</p>	40	

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
Sett 2021 2022 2023	FESTIVAL BAITE FILOSOFICHE	Creazione di una connessione e di un gruppo di lavoro con Filosofi della Scuola di Bernard Stiegler. Programmazione di eventi a settembre. Pre-Festival: incontri territoriali di condivisione dei temi di attenzione e di trasformazione territoriale promossi da I Quartieri del Terzo Paradiso. Incontri / dibattiti / workshop con filosofi: Edizione 2021 – ATTIVIAMOCI; Edizione 2022 – PORRE IN QUESTIONE / PRENDERSI CURA / BIFORCARE; Edizione 2023 – INTELLIGENZA ARTIFICIALE / CAMBIAMENTO CLIMATICO /AVVENIRE DEL LAVORO.	450 sulle tre edizioni	IRI – istituto Ricerca e Innovazione - Centre Pompidou -Parigi LaDeleuziana Facoltà filosofia Roma Tre
2023	SCUOLA FILOSOFIA PROFESSORE CHALLENGER	Incontri su temi e problemi contemporanei; Edizione 2022 – incontri Scuole Professionali; Edizione 2023, gennaio / giugno.	600 studenti 150 circa	Gruppo Scuola Filosofia IIS Bertochi – Istituto Parini IIS Medardo Rosso Lecco Collaborazione con ROMA 3 - Università Preso Circolo Promessi Sposi

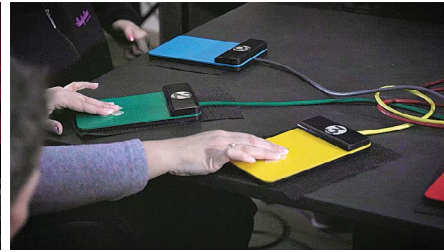
TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
Marzo 2023	CONVEGNO CITY4CARE	Presentazione e condivisione risultati e processo CITY4CARE: <i>“La comunità di cura diffusa come modello di sperimentazione e la pianificazione delle città del futuro attraverso l’arte, le pratiche intergenerazionali, la ricerca clinico scientifica e la tecnologia”.</i>	100 partecipanti in presenza, 150 online	Milano Piazza Lombardia 39° Piano Palazzo Regione Lombardia con Partners Progetto ed enti / associazioni partecipanti e potenziali partner e istituzioni
2022- 2023	STUDIO SCIENTIFICO	The Sonification of movements and stroke.	-	Studio pubblicato su Review NeuroMusic.
2022- 2023	STUDIO SCIENTIFICO	Musica e Salute.	-	Studio in revisione su Review Antropologica
2022- 2023	STUDIO DI APPROFONDIMENTO ANTROPOLOGICO	Un’etnografia della sonificazione per la cura.	14	Studio sui pazienti che hanno attivato interventi riabilitativi-musicali
2022- 2023	PUBBLICAZIONI VIDEO DI E-LEARNING PER PAZIENTI	“Video Pillole” informative per pazienti per la cura di sé.	12	ASST Lecco dipartimento Neuroscienze

TIMING	TIPOLOGIA	DESCRIZIONE	PERSONE COINVOLTE	LUOGO/ATTIVATORE
2023	PROSPETTIVE DELLA CITTÀ DEL FUTURO – TERRITORIO LABORATORIO	<p>Articolo di divulgazione scientifica su <i>Equilibri Magazine</i>:</p> <p>Edoardo Toffoletto, “<i>Leconomia contributiva a partire dal valore antientropia</i>”, in <i>Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile</i>, 7 febbraio 2023, https://equilibrimagazine.it/economia/2023/02/07/leconomia-contributiva-a-partire-dal-valore-antientropia/.</p>	1	IRSACTS Equilibri Magazine
2022-2023	ARTICOLI DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA	<p>Articoli di divulgazione della teoria economica a partire dal pensiero di Bernard Stiegler:</p> <p>Edoardo Toffoletto, “Una nuova teoria del valore a partire dall’entropia”, in <i>Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile</i>, 2 gennaio 2023, https://equilibrimagazine.it/economia/2023/01/02/una-nuova-teoria-del-valore-a-partire-dallentropia/.</p>	1	IRSACTS Equilibri Magazine

		<p>Edoardo Toffoletto, “Stiegler e la nuova critica dell’economia politica – parte 2”, in <i>Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile</i>, 3 ottobre 2022, https://equilibrimagazine.it/economia/2022/10/03/bernard-stiegler-nuova-critica-economia-politica-seconda-parte/.</p> <p>Edoardo Toffoletto, “Stiegler e la nuova critica dell’economia politica – parte 1”, in <i>Equilibri Magazine. Rivista per lo sviluppo sostenibile</i>, 26 settembre 2022, https://equilibrimagazine.it/economia/2022/09/26/bernard-stiegler-la-nuova-critica-economia-politica-prima-parte/.</p> <p>Pagina autore per altri temi affini: https://equilibrimagazine.it/categoria-autori/edoardo-toffoletto/</p>		
--	--	--	--	--



Piano4stroke:
la tastiera



Il SoundBeam:
tecnologia in musica per fragilità



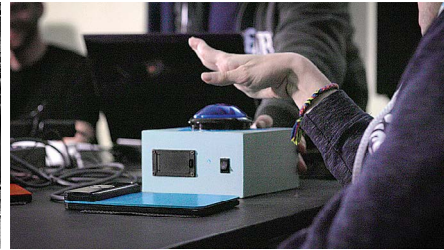
Milonga inclusiva–
Mendrisio (CH) ACD



Showcooking Scuole
Alberghiere e Over 65



Piano4stroke:
attività di riabilitazione



Nuovi protipi di tecnologie
assistivo-espressive



Milonga inclusiva–
Mendrisio (CH) ACD



Showcooking Scuole
Alberghiere e Over 65



Sonification4stroke:
gli accelerometri



Brainart:
il tavolo interattivo



Salutein Chiasso –
iniziativa ACD



Showcookinge
pranzo insieme –Otolab-Lc



Stazioni Creative –
Koko Camp Lecco Lecco



Capacitazione riuso creativo -
Koko



Festival – DrumCity –
Far risuonare la città



Capacitazione arte/creatività -
Koko



Festival – DrumCity –
Far risuonare la città

Festiva Baite Filosofiche 2021-22-23



Inaugurazione:
A. Riva / M. Pistoletto



Inaugurazione –
Madonnina Campo dei Boi



Panel Filosofici



Incontri / Dibattiti
Librerie Lecco



Incontri –
Chiesa Sant'Egidio

Ringraziamenti

Per il fattivo contributo, la collaborazione e il fruttuoso sostegno si ringraziano:

- Agenzia di Tutela della Salute (ATS) della Brianza: Stefania Bolis, direttore SC Innovazione e Comunicazione; Giovanna Pianta, Anna Baldi e Cristina Cuni, staff tecnico; Nicoletta Castelli, attuale direttore sanitario ATS Bergamo; Silvano Casazza e Carmelo Scarcella, ex direttori generali ATS Brianza.
- IRAM Lecco Istituto Airoldi e Muzzi: presidente Giuseppe Canali e vicepresidente Rosaria Bonacina; direttore generale Marco Magnelli; direttore clinico Andrea Millul; responsabile operatrici sociosanitarie Francesca Mazzoleni.
- ADG Autorità di Gestione Regione Lombardia e Piemonte e Canton Ticino per il grande supporto e sostegno operativo: ADG Monica Muci; funzionari Serena Liva, Licia Ribolla, Paolo Balzardi, Emiliano Bona e per la parte Svizzera Fiorenza Ratti e Luisella Celio; vicesegretario generale Regione Lombardia Pierattilio Superti.
- CANTON TICINO – Svizzera Partners: l'Associazione Assistenza e Cura a Domicilio del Mendrisiotto e Basso Ceresio, capofila svizzero sotto la direzione di Brian Frischknecht; Sabrina Revolun, responsabile dei progetti di sviluppo; il personale curante e i volontari; il Municipio di Mendrisio, membro di progetto e il sindaco Samuele Cavadini; l'Ente Case anziani del Mendrisiotto, membro di progetto e Severino Briccola, già direttore; La Casa per anziani Giardino di Chiasso e Fabio Maestrini, già direttore; il personale curante e dell'animazione; la Comunità di lavoro regio Insubrica e il segretario generale Francesco Quattrini; il Municipio di Chiasso e il sindaco Bruno Arrigoni; il Museo Vincenzo Vela, Ligornetto – Mendrisio e Gianna Mina, già direttrice; lo staff e le mediatrici culturali Paola Colotti e Sara Matasci; Pro Senectute e il collaboratore alla direzione Giacomo Franscella; l'Ufficio del Medico cantonale e il capo servizio di vigilanza e qualità Anna De Benedetti.
- CRAMS: il settore di arte e cura e gli operatori artistici e tecnologie assistive del settore Arte e Cura, Maurizio Rocca e Domenico Priolo; il responsabile della scuola di Musica Crams Lecco, Lello Colombo; il responsabile Crams Monticello Brianza e sottoprogetto Drum City, Carlo Ravot; il responsabile dei servizi Soundbeam, Francesco Panzeri; lo psicologo clinico Riccardo Gilardi; gli attivatori Marzia Barbagallo, Stefano Cattaneo e Valentina

Ciresa; la specialista di musei di prossimità Maria Chiara Ciaccheri. Il settore di ricerca filosofica e i coordinatori Sara Baranzoni, Emilia Marra e Paolo Vignola, con Alice Pontiggia come supporto organizzativo. Il settore di ricerca socioantropologica e intervento territoriale: Pietro Lenna, Andrea Calori Està. Il settore di ricerca tecnologica: Dario Galbusera, Andrea Masciadri e Federico Bianchi. Il settore educazione: Chiara Milesi, Katia Sala, Elena Romano. La segreteria generale di progetti e comunicazione: la responsabile Amministrativa e rendicontazioni CRAMS, Sonia Viganò; la segreteria di Lecco e Maurizio Consonni.

- La coordinatrice organizzativa e responsabile della comunicazione Cinzia Ghirardello, l'ufficio comunicazione: Iris Chindamo, Johanna Worton (videomaker), Valentina Sala (ufficio stampa).
- ASST Lecco: il direttore del dipartimento Area Neuroscienze, Andrea Salmaggi; la dirigente medico SC Riabilitazione Specialistica, Chiara Megliani; il responsabile SSD Psicologia clinica, Vittorio Rigamonti; il neuropsicologo Matteo Sozzi; la psicologa Clara Canali; il direttore sociosanitario, Enrico Frisone; i referenti amministrativi SC Affari Generali e Legali, Luisa Fumagalli, Anna Perego e Gabriella Polti.
- Caritas Ambrosiana: il direttore Luciano Gualzetti, Fabio Pizzul, Don Marco Tenderini, Paolo Biffi, Maurizio Oggioni e Don Walter Magnoni, Parroco di Acquate.
- Servizi e Welfare territoriale Lecco: la responsabile de "Il Giglio" di Lecco (Centro Diurno Anziani), Beatrice Civillini; il responsabile Ufficio di Piano di Lecco, Ruggero Plebani.
- Circolo Promessi Sposi: Giorgio Crimella, Roberto Modenese e Roberto Pietrobelli.
- Equipe CDD Lecco, Centro Diurno Disabili.
- Associazione Parkinson Lecco e la psicologa Elisa Tagliaferri.
- Valentina Agostoni, responsabile Compiti Point Lecco.
- Silvia Brocchi, Irene Giovanetti e Gaia Del Negro di Metodi Srl.
- Associazione La Goccia: Marina Ghislanzoni e Mario Perillo.
- Fondazione Cariplo: la direzione Cultura, Cristina Chiavarino, Lorenza Gazzo, Chiara Bartolozzi, Alessandra Valerio, Francesca Cogliati, Andrea Rebaglio e Marialaura Galassi.

Infine si ringraziano per il loro contributo progettuale ed esecutivo, per il costante supporto e la collaborazione tutti coloro che hanno preso parte alle attività, sia per la parte italiana, sia per quella della Svizzera, che non siamo riusciti a inserire nella presente lista. Grazie di cuore.

Note biografiche degli autori

Rossana Becarelli, medico, filosofo, antropologa e Presidente Rete Euro-mediterranea per l'umanizzazione della medicina.

Simone Bertolino, sociologo, si occupa di lavoro e trasformazioni urbane, collabora con Consorzio AAster e ha seguito le attività di ricerca sociale di *City4Care*.

Giorgio Comi, Capoprogetto *City4Care* sul versante svizzero, formatore e consulente per i sistemi sociali e educativi. Membro del Consiglio direttivo dell'Associazione ticinese terza età – Atte e Presidente della Sezione Atte del Mendrisiotto e Basso Ceresio.

Stefano Fumagalli è musicista e artista multimediale che al background musicale affianca gli studi nel campo dell'informatica e delle scienze della comunicazione. È designer di sistemi multimediali interattivi in progetti di ricerca tra arte, cura e tecnologia, come *Brainart* e *City4Care*.

Cinzia Ghirardello ha lavorato in organizzazioni multinazionali in ambito comunicazione e sviluppo di progetti, bagaglio che riporta in *City4Care* dove ha seguito le relazioni istituzionali, la comunicazione e le relazioni con il terzo settore per realizzare la visione progettuale.

Giacomo Gilmozzi è dottorando in filosofia presso l'Università Roma Tre, EU Project Manager presso l'Institut de recherche et d'innovation du Centre Pompidou (Parigi) e vice-presidente del CRAMS.

Angelo Riva è direttore e capofila dei progetti Interreg *City4Care* e *Brainart*, attivatore del programma *Quartieri del Terzo Paradiso* di cui è ambasciatore, presidente del CRAMS.

Danilo Spada, dottore di ricerca in psicobiologia e in psicologia della musica, saxofonista e bionaturopata, si dedica al supporto per le persone fragili attraverso la ricerca e le pratiche integrate non farmacologiche.

Edoardo Toffoletto professore a contratto all'Institut Catholique di Parigi, si occupa di storia del pensiero politico ed economico, psicanalisi ed estetica della musica, dottorato all'EHESS di Parigi, collabora con *Equilibri Magazine* della Fondazione ENI Enrico Mattei.

L'arte ha scoperto la *formula della creazione* e la scienza la conferma. Le proposte e le riflessioni descritte in questo libro rappresentano la possibilità di generare la “città nuova” che, partendo dal confronto e dalla collaborazione tra i diversi settori del vivere, può sviluppare la cura sociale e l'attenzione al prossimo con una nuova impostazione dell'attività economica e lavorativa territoriale. Così possono essere generate nuove capacità, dirette a orientare il conflitto tra le più potenti forze opposte verso la produzione di forze nuove armonicamente equilibrate. La facoltà di creare si deve applicare nel “gioco della vita”.

(Dalla Prefazione di **Michelangelo Pistoletto**)

